SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

72ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1994

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del vice presidente PINTO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(975) ***Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1994, n. 571, recante modificazioni delle leggi 21 novembre 1991, n. 374, istitutiva del giudice di pace, e 26 novembre 1990, n. 353, concernente provvedimenti urgenti per il processo civile***

(208) ***PREIONI. – Proroga dei termini di entrata in vigore della legge 21 novembre 1991, n. 373, istitutiva del giudice di pace e della legge 26 novembre 1990, n. 353, contenente provvedimenti urgenti per il processo civile*** *(Relazione orale)*

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 975, con il seguente titolo: ***«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 1994, n. 571, recante modificazioni delle leggi 21 novembre 1991, n. 374, istitutiva del giudice di pace, e 26 novembre 1990, n. 353, concernente provvedimenti urgenti per il processo civile»***

Rinvio in Commissione del disegno di legge n. 208:

PRESIDENTE ..... *Pag.* 4 e *passim*
GARATTI *(Forza Italia)* 4, 17, 29
BECCHELLI *(AN-MSI), relatore* ..... 6 e *passim*
CONTESTABILE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 8
LAFORGIA *(Progr. Feder.)* 12, 25
TRIPODI *(Rifond. Com.-Progr.)* 12
MATTEJA *(Misto)* 13
MORANDO *(Progr. Feder.)* 13
* PREIONI *(Lega Nord)* 15
BELLONI *(CCD)* 16
ROSSO *(Lega Nord)* 18
PALUMBO *(PPI)* 18
SCOPELLITI *(Forza Italia)* 21
SILIQUINI *(Lega Nord)* 22
BRUTTI *(Progr. Feder.)* 29

Discussione e reiezione:

(868) ***Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1994, n. 540, recante disposizioni in materia di versamento della quota fissa individuale annua per***

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

l'assistenza medica di base e di tariffe per prestazioni sanitarie *(Relazione orale):*

* MONTELEONE *(AN-MSI), relatore. Pag.* 29 e *passim*
CARELLA *(Progr.-Verdi-La Rete)* 32, 55
* DIONISI *(Rifond. Com.-Progr.)* 34, 47, 57
GREGORELLI *(PPI)* 37, 52
NISTICÒ, *sottosegretario di Stato per la sanità* ..... 40 e *passim*
MANARA *(Lega Nord)* 42, 48
* PETRUCCI *(Progr. Feder.)* 42, 50
CAMPUS *(Forza Italia)* 44, 47
BELLONI *(CCD)* 45
BETTONI BRANDANI *(Progr. Feder.)* 45, 56
MARTELLI *(AN-MSI)* 52
MENSORIO *(CCD)* 53
ALBERTI CASELLATI *(Forza Italia)* 54
BINAGHI *(Lega Nord)* 55
SIGNORELLI *(AN-MSI)* 56
MODOLO *(Progr.-PSI)* 57
FANTE *(Lega Nord)* 58

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 46, 48, 58

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 975, 208:

ROSSO *(Lega Nord)* 59
LUBRANO DI RICCO *(Progr.-Verdi-La Rete)* . 61
MATTEJA *(Misto)* 62
NATALI *(AN-MSI)* 62
GUALTIERI *(Sin. Dem.)* 63
TRIPODI *(Rifond. Com.-Progr.)* 64
DE PAOLI *(Misto)* 65
GARATTI *(Forza Italia)* 65
CONTESTABILE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 65
* PREIONI *(Lega Nord)* 66

Votazione nominale con scrutinio simultaneo 66

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 208:

PRESIDENTE ..... *Pag.* 67

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 67
* CARPI *(Rifond. Com.-Progr.)* 67

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1994 68

ALLEGATO

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 69

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 79
Assegnazione 79
Apposizione di nuove firme 80

GOVERNO

Trasmissione di documenti 80

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interpellanze 81
Annunzio 81, 82, 83
Interrogazioni da svolgere in Commissione . 96
Ritiro di firme da interpellanze 97

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10)*.
Si dia lettura del processo verbale.

GANDINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bruno Ganeri, Bucciero, Capone, Corsi Zeffirelli, Di Benedetto, D'Ippolito Vitale, Fanfani, Forcieri, Garofalo, Grillo, Magris, Manieri, Meduri, Pappalardo, Pepe, Turini.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Benvenuti, a San Pietroburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(975) ***Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1994, n. 571, recante modificazioni delle leggi 21 novembre 1991, n. 374, istitutiva del giudice di pace, e 26 novembre 1990, n. 353, concernente provvedimenti urgenti per il processo civile;***

(208) ***PREIONI. – Proroga dei termini di entrata in vigore della legge 21 novembre 1991, n. 373, istitutiva del giudice di pace e della legge 26 novembre 1990, n. 353, contenente provvedimenti urgenti per il processo civile*** *(Relazione orale).*

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 975, con il seguente titolo: «*Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 1994, n. 571, recante modificazioni delle leggi 21 no-*

vembre 1991, n. 374, istitutiva del giudice di pace, e 26 novembre 1990, n. 353, concernente provvedimenti urgenti per il processo civile»

Rinvio in Commissione del disegno di legge n. 208

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 975 e 208.

Ricordo che nel corso della seduta di ieri ha avuto inizio la discussione generale. Ricordo altresì che è stato presentato, da parte della senatrice Scopelliti e di altri senatori, l'ordine del giorno n. 1, che in relazione alla materia trattata sarà esaminato in sede di discussione dell'articolo 9.

Riprendiamo la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Garatti. Ne ha facoltà.

GARATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo alla quinta tappa di questo provvedimento travagliato, relativo all'istituzione del giudice di pace. Il relatore Becchelli, nell'introduzione della propria relazione ieri mattina aveva appunto precisato che questa è la quinta volta che il Parlamento si trova ad esaminare questo provvedimento di riforma della giustizia civile, che in parte poi interesserà anche quella penale; dico «in parte quella penale» perchè un articolo ben preciso della legge riguardante il giudice di pace prevede che, ad un anno dalla sua entrata in vigore, venga attribuita al giudice di pace la competenza per i delitti puniti con la pena della multa, anche in via alternativa a quella della reclusione.

Quale parlamentare di questa legislatura, non posso che constatare che questa è un'iniziativa della X legislatura, del Governo precedente a quello che l'attuale maggioranza sostiene. Il Parlamento della X legislatura ha approvato con legge n. 374 del 1991 una serie di norme che dovevano entrare in vigore il 2 gennaio 1993. Con la legge 4 dicembre 1992 n. 477, si è preso atto che non vi erano gli estremi obiettivi e logistici (mi riferisco alle strutture) nè il personale (mi riferisco all'assunzione di giudici per l'attuazione della legge stessa).

La sua entrata in vigore venne allora posticipata al 4 luglio 1994, scaricando, in sostanza, su questo Parlamento l'attuazione di questa riforma del processo civile (della modesta giustizia civile, sotto il profilo del valore).

Le difficoltà sono nate in particolare (come dicevo prima) con riferimento all'assunzione dei giudici tant'è che per la prima volta si è addirittura ricorsi alla messa in onda, da parte delle televisioni di Stato, di *spot* pubblicitari.

Sono fermamente convinto che questa figura non sia decollata nell'XI legislatura solo per quella norma del tutto errata relativa al limite minimo di età, fissato a 50 anni e successivamente ridotto, nell'ambito dei provvedimenti di differimento e di reiterazione, a 40 anni. Ciò infatti ha creato molte difficoltà al Ministero per il reperimento dei giudice di pace, trascinando e mantenendo in vita quella situazione di denegata giustizia che a tutt'oggi il paese sta scontando.

In questa sfortunata situazione di precarietà, aggravata da Tangentopoli, il settore della giustizia viene finalmente sottoposto all'attenzione

dei parlamentari, dei politici, dell'opinione pubblica attribuendo ad esso maggiore importanza. Questo è uno dei tanti meriti che Tangentopoli si è guadagnata nel paese. A questo punto, bisognerà davvero prendere in considerazione la necessità di dedicare maggiore attenzione al settore della giustizia. Bisognerà altresì prendere in considerazione la possibilità di assumere magistrati con provvedimenti straordinari, al fine di evitare il congestionamento delle cause. Occorrerà arrivare, con determinazione, a riservare alla giustizia – e auspico che la legge finanziaria vada in questa direzione – quanto meno il doppio delle somme che in passato le casse dello Stato hanno destinato a questo settore.

L'attuale Parlamento ha preso in mano questa riforma e, con la reiterazione del decreto-legge 8 agosto 1994, n. 493, l'ha trovata subito al suo esame. Ma ora questa riforma deve partire davvero. La Commissione giustizia del Senato si è resa conto però che per come la riforma è stata impostata e approvata nella scorsa legislatura non ci sono gli estremi e le possibilità sufficienti per far decollare finalmente questo ramo della giustizia civile.

Nell'ordine del giorno approvato il 6 ottobre 1994 la Commissione giustizia ha indicato al Governo delle linee-guida cui ispirarsi nel reiterare il decreto-legge n. 493 che stamattina saranno sottoposte alla votazione di questa Assemblea e che avranno senz'altro un'efficacia determinante e straordinaria e daranno quell'impulso necessario per far decollare finalmente la riforma del giudice di pace.

Vi sono emendamenti che riguardano la possibilità che i procuratori legali e i notai possano rivestire questa carica; noi sappiamo come in passato (e anche oggi) la classe forense abbia dato molto nell'ambito della magistratura ordinaria. Non dobbiamo dimenticare le figure dei vice pretori onorari, che, sacrificando tempo alla propria attività professionale, hanno contribuito a rimediare alle disfunzioni della giustizia.

Allora, perchè questi emendamenti? Vi è la certezza che con questo potenziale di avvocati e di procuratori legali, si potrà effettivamente completare l'organico, coprendo i posti che tuttora mancano e arrivando al numero dei giudici di pace necessari affinchè la riforma possa veramente decollare.

Il rinvio al 1° maggio 1995 non è un rinvio di carattere dilatorio, ma è volto a evitare quella grave situazione di disagio che noi operatori del diritto abbiamo vissuto quattro anni fa, quando entrò in vigore il nuovo codice di procedura penale. Tutti patimmo quelle disfunzioni, quelle difficoltà operative quotidiane, perchè gli strumenti non erano stati approntati in modo sufficiente. La responsabilità di questo Governo e di questa maggioranza e della Commissione è quella di far partire una riforma che sia pronta nel vero senso del termine, sotto il profilo dell'organizzazione e dell'organico. Non si tratta di un differimento per rinviare la soluzione di un problema, ma per risolvere un problema della giustizia.

È importante che questo sia capito da tutti. Non si vuole mantenere uno stato di paralisi – e qui rispondo all'opposizione, in particolare al senatore Tripodi – ma lo si vuole eliminare: la soluzione sta anche negli emendamenti proposti. Ciò non toglie che nei prossimi mesi potranno essere introdotte modificazioni in grado di consentire fi-

nalmente la prevenzione del fallimento della riforma in esame e non il suo affossamento.

Tutti i cittadini, anche in campo civile, hanno bisogno di eliminare la piaga della denegata giustizia. Per tali motivazioni, a nome del Gruppo Forza Italia, preannuncio il voto favorevole sia sugli emendamenti proposti dalla Commissione, sia sulla conversione in legge del decreto-legge n. 571. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Lega Nord e Alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

BECCHELLI, *relatore*. Signor Presidente, voglio aggiungere solo poche considerazioni per concludere il dibattito.

Gli emendamenti che sono stati già in parte illustrati nel corso della discussione generale sono tutti da approvare, a mio parere, fatta eccezione per l'emendamento 9.2, presentato dalla senatrice Siliquini, che si sovrapporrebbe ad un altro emendamento proposto dalla Commissione.

Per quanto riguarda l'articolato del decreto-legge n. 571, il relatore non può che confermare l'esistenza di seri motivi di perplessità sulla normativa in oggetto, quegli stessi che trovano riscontro nell'ordine del giorno approvato dalla Commissione giustizia il 6 ottobre scorso. Pertanto, nel semestre di differimento degli effetti della normativa si dovrà procedere con lena e con molta attenzione ad introdurre quelle modifiche alle norme sul giudice di pace e sul processo civile che le rendano accettabili, utili ed efficaci per il miglioramento dello stato della giustizia.

Al tempo stesso, si dovrà operare migliorando l'organizzazione degli uffici giudiziari sul territorio – e in particolare costituire un ufficio unico del giudice di primo grado – per risolvere i problemi legati all'efficienza dell'apparato giudiziario, problemi che – lo voglio ripetere – certamente non sono risolti nè dall'istituzione del giudice di pace, nè dalle modifiche al codice di procedura civile contenute nella legge di cui è stato deciso il rinvio dell'attuazione.

Questo intervento sulla struttura dell'apparato giudiziario, l'unificazione del primo livello della giurisdizione ordinaria, comporterà anche la possibilità di arruolare un gran numero di magistrati onorari dello stesso rango dei vice pretori, che avevamo e che abbiamo tuttora, i quali potranno concorrere ad eliminare tutto l'arretrato del contenzioso civile e quindi a risolvere l'acuta crisi della nostra giustizia.

Credo che in questo modo potremo veramente affrontare e risolvere con metodo efficace il problema del funzionamento dei nostri uffici giudiziari e dello smaltimento di tutto il lavoro arretrato, ciò non gioverà soltanto alla giustizia civile, ma anche a quella penale, dato che l'apparato giudiziario e l'organico dei giudici sono quelli che conosciamo.

C'è un'ultima questione che debbo segnalare: la 5ª Commissione permanente ha espresso parere contrario (vedo che in questo momento è assente il rappresentante del Governo) sull'articolo 18, comma 1, che pone, secondo la stessa Commissione bilancio, problemi di copertura finanziaria. Credo quindi, signor Presidente, che si debba interpellare il Governo perchè dica se vuole mantenere l'attuale comma 1 dell'articolo

18 o modificarlo, oppure farne oggetto di un provvedimento autonomo. Desidererei pertanto che il rappresentante del Governo fosse presente per esporgli la questione.

PRESIDENTE. Senatore Becchelli, il sottosegretario Contestabile si è momentaneamente allontanato. Stiamo cercandolo perchè rientri in Aula.

BECCHELLI, *relatore*. Volevo anche segnalare (perchè forse dai resoconti della seduta di ieri non risulta) che avevo pensato di presentare un subemendamento all'emendamento 11.1, ma che, dopo attenta riflessione ho ritenuto di mantenere il testo dell'emendamento 11.1 così come approvato dalla Commissione.

Propongo pertanto che il decreto sia convertito in legge e che siano approvati tutti gli emendamenti presentati dalla Commissione. (*Il sottosegretario Contestabile rientra in Aula*).

PRESIDENTE. Senatore Becchelli, a questo punto, essendo presente il sottosegretario Contestabile, la prego di illustrare nuovamente le sue osservazioni sul comma 1 dell'articolo 18.

BECCHELLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, ritengo opportuno, a tal fine, dare lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente.

Il primo parere è il seguente: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, conferma il parere espresso sulla precedente versione e cioè di nulla osta, ad eccezione dell'articolo 18, comma 1, su cui il parere è contrario per violazione dell'articolo 81 della Costituzione, in quanto sono previste deroghe alla legge n. 537 del 1993, che comporta determinati risparmi iscritti in bilancio. La norma presenta un problema di copertura finanziaria: infatti anche ritenendo che le assunzioni avrebbero avuto corso a partire dagli esercizi successivi, nel presupposto che il bilancio a partire dal 1995 già sconti gli effetti di tali assunzioni, la procedura sarebbe stata ugualmente non accettabile in quanto si sarebbero coperti ampliamenti di organico con risorse di bilancio, ciò che è vietato dall'articolo 81 della Costituzione.

Sull'articolo 15, commi 2 e 3, la Commissione esprime perplessità per la deroga ivi prevista alla normativa in tema di prepensionamento».

Il secondo parere è il seguente: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti pervenuti dall'Assemblea, dichiara il proprio nulla osta, per quanto di competenza, nel presupposto, per gli emendamenti 13.1 e 17.1, che il relativo effetto non sia di aggravare il bilancio del 1995».

Signor Presidente, ho voluto dare conto dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente perchè il sottosegretario Contestabile potesse valutare meglio la situazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, anche per rispondere nel merito a questa precisa richiesta avanzata dal relatore.

CONTESTABILE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Sarò molto breve, signor Presidente, perchè la relazione è stata ampia e dettagliata e per questo mi soffermerò solo su alcuni punti particolari.

Il primo riguarda la presentazione da parte del Governo di un emendamento per la destinazione di lavoro di quei signori dipendenti che sono stati assunti in previsione della loro allocazione presso gli uffici del giudice di pace. Poichè questi signori entreranno nei ruoli dell'organico dello Stato nei giorni dal 20 al 30 ottobre 1994 e siccome il giudice di pace entrerà in vigore, come sapere, alla scadenza del 30 aprile 1995, si pone il problema della destinazione di questi signori, che, ripeto, proprio in questi giorni entreranno nei ruoli dell'organico dello Stato, al fine di impiegarli proficuamente nell'interesse del lavoro pubblico e perciò della collettività. L'emendamento del Governo tende quindi ad ottenere il consenso per l'utilizzo di questi dipendenti in altri uffici giudiziari.

L'emendamento è stato presentato questa mattina e si sta cercando di ottenere il parere della Regioneria generale dello Stato e la relazione del Ministero del tesoro che attestino la mancanza di oneri aggiuntivi: speriamo di poterlo fare nella mattinata per consentire l'approvazione del provvedimento con tale emendamento.

L'emendamento prevede anche che i signori dipendenti, alla scadenza del 30 aprile, e perciò all'entrata in vigore del giudice di pace, inderogabilmente – lo sottolineo – dovranno essere applicati agli uffici del giudice di pace all'epoca costituiti. Ciò evidentemente vuole impedire vischiosità e resistenze: si teme infatti che vi potrebbero essere problemi al momento di spostare questi signori dipendenti dall'allocazione provvisoria presso altri uffici giudiziari a quella definitiva.

Inoltre, a proposito del primo parere della 5ª Commissione permanente, che il relatore ha menzionato, sto cercando di contattare personalmente il senatore Boroli, presidente di quella Commissione, per ottenere, se possibile, una modifica di questa decisione. Il Governo intende insistere infatti nella sua primitiva posizione.

Il Governo è favorevole al provvedimento così com'è stato presentato e si riserva di valutare eventuali emendamenti. Ritiene che alla scadenza del 30 aprile 1995 questo nuovo istituto, che dovrebbe avere un effetto deflattivo sull'attuale situazione della giustizia civile, inderogabilmente – sottolineo nuovamente questo aggettivo – debba entrare in vigore.

Il Governo si riserva di aggiungere altre notazioni al termine di questa discussione.

PRESIDENTE. A questo punto non rileggiamo i pareri della 5ª Commissione che sono stati letti dal relatore. Se il Governo, come ha dichiarato, non ritiene di rinunciare al comma 1 dell'articolo 18, dovremo procedere a votazioni nominali con scrutinio simultaneo.

Decorre pertanto da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso di cui all'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 975.

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 7 ottobre 1994, n. 571, recante modificazioni delle leggi 21 novembre 1991, n. 374, istitutiva del giudice di pace, e 26 novembre 1990, n. 353, concernente provvedimenti urgenti per il processo civile.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 16 dicembre 1993, n. 521, 14 febbraio 1994, n. 105, 14 aprile 1994, n. 235, 18 giugno 1994, n. 380, e 8 agosto 1994, n. 493.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che gli articoli 1 e 2 del decreto-legge sono i seguenti:

Articolo 1.

1. Nell'articolo 166 del codice di procedura civile, come modificato dall'articolo 10 della legge 26 novembre 1990, n. 353, dopo le parole. «dell'articolo 163-*bis*» sono inserite le seguenti: «ovvero almeno venti giorni prima dell'udienza fissata a norma dell'articolo 168-*bis*, quinto comma».

Articolo 2.

1. Nell'articolo 168-*bis*, comma quinto, del codice di procedura civile, come modificato dall'articolo 12 della legge 26 novembre 1990, n. 353, sono soppresse le parole: «Restano ferme le decadenze riferite alla data di udienza fissata nella citazione».

BECCHELLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BECCHELLI, *relatore*. Signor Presidente, mi sembra che sia stato presentato un emendamento da parte del Governo circa la destinazione del personale agli altri uffici giudiziari.

CONTESTABILE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Infatti ne ho parlato.

BECCHELLI, *relatore*. Poichè il sottosegretario ne ha parlato, vorrei sapere se tale emendamento è stato presentato.

PRESIDENTE. Visto che non è ancora pervenuta la relazione tecnica, che è prevista dal Regolamento, l'emendamento in questione non può essere accolto.

CONTESTABILE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Signor Presidente, si sta cercando di ottenere la relazione tecnica da parte della Ragioneria generale dello Stato che, proprio in questo momento, sta per essere investita del problema.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto all'esame degli emendamenti riferiti agli articoli 3, 4, 5 e 6 del decreto-legge, già illustrati dal relatore.

Ricordo che l'articolo 3 è il seguente:

Articolo 3.

1. Nell'articolo 89 della legge 26 novembre 1990, n. 353, già modificato dall'articolo 2, commi 1 e 2, della legge 4 dicembre 1992, n. 477, le parole: «A far data dal 2 gennaio 1994», laddove ricorrenti, sono sostituite dalle seguenti: «A far data dal 18 dicembre 1994».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, sostituire le parole: «a far data dal 18 dicembre 1994» *con le altre:* «a far data dal 30 aprile 1995».

3.1 LA COMMISSIONE

Ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 4.

1. Nell'articolo 90 della legge 26 novembre 1990, n. 353, già modificato dall'articolo 2, comma 3, della legge 4 dicembre 1992, n. 477, le parole: «alla data del 2 gennaio 1994», laddove ricorrenti, sono sostituite dalle seguenti: «alla data del 18 dicembre 1994».

2. Al comma 3 dell'articolo 90 della legge 26 novembre 1990, n. 353, così come modificato dall'articolo 2, comma 3, della legge 4 dicembre 1992, n. 477, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «L'istanza non va proposta nelle cause in cui siano già state precisate le conclusioni ai sensi dell'articolo 189 del codice di procedura civile».

3. Nel comma 4 dell'articolo 90 della legge 26 novembre 1990, n. 353, già modificato dall'articolo 2, comma 3, della legge 4 dicembre 1992, n. 477, le parole: «non superiore a quaranta giorni» sono soppresse.

4. Salvo quanto disposto dalla legge 4 dicembre 1992, n. 477, per i giudizi iniziati successivamente al 1° gennaio 1993, alle sentenze di primo grado pubblicate anteriormente al 18 dicembre 1994 si applicano gli articoli 282, 283 e 337 del codice di procedura civile nel testo anteriormente vigente.

5. Gli articoli 74, 75, 76, 77, 85 e 86 della legge 26 novembre 1990, n. 353, e successive modifiche ed integrazioni, si applicano, in quanto compatibili, ai giudizi pendenti alla data di entrata in vigore del pre-

sente decreto; tutti i sequestri anteriormente autorizzati perdono la loro efficacia se con sentenza, anche non passata in giudicato, è rigettata l'istanza di convalida ovvero è dichiarato inesistente il diritto a cautela del quale erano stati concessi.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, sostituire le parole: «alla data del 18 dicembre 1994» *con le altre*: «alla data del 30 aprile 1995».

Conseguentemente, al comma 4 sostituire le parole: «anteriormente al 18 dicembre 1994» *con le altre*: «anteriormente al 30 aprile 1995».

4.1 LA COMMISSIONE

Ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 5.

1. Nell'articolo 91 della legge 26 novembre 1990, n. 353, già sostituito dall'articolo 2, comma 4, della legge 4 dicembre 1992, n. 477, le parole: «alla data del 2 gennaio 1994», laddove ricorrenti, sono sostituite dalle seguenti: «alla data del 18 dicembre 1994».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, sostituire le parole: «alla data del 18 dicembre 1994» *con le altre*: «alla data del 30 aprile 1995».

5.1 LA COMMISSIONE

Ricordo che l'articolo 6 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 6.

1. Nell'articolo 92 della legge 26 novembre 1990, n. 353, già sostituito dall'articolo 2, comma 5, della legge 4 dicembre 1992, n. 477, le parole: «2 gennaio 1994», laddove ricorrenti, sono sostituite dalle seguenti: «18 dicembre 1994».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, sostituire le parole: «18 dicembre 1994» *con le altre*: «30 aprile 1995».

6.1 LA COMMISSIONE

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BECCHELLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BECCHELLI, *relatore*. Signor Presidente, poichè oltre agli emendamenti 3.1, 4,1, 5.1 e 6.1 anche gli emendamenti 13.1 e 17.1 concernono lo slittamento dei termini proporrei che il Governo esprimesse il proprio parere su tutti i suddetti emendamenti.

PRESIDENTE. Poichè gli emendamenti sono già stati illustrati, il Governo può esprimere il proprio parere su tutti gli emendamenti richiamati dal relatore.

CONTESTABILE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il Governo esprime parere favorevole su tutti gli emendamenti considerati.

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento 3.1.

LAFORGIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

LAFORGIA. Signor Presidente, mi astengo dalla votazione di tale emendamento poichè in Commissione ho sostenuto la possibilità che la legge concernente il giudice di pace potesse entrare in vigore entro il termine del 18 dicembre; pertanto, coerentemente, ribadisco il mio voto di astensione. Inoltre, affinchè non rimanga senza seguito l'affermazione fatta in questa sede dalla senatrice Siliquini in ordine alla situazione della sede dei giudici di pace di Bari, vorrei che il Senato fosse informato che tale sede è già stata consegnata al Presidente della Corte di appello competente, che il comune di Bari ha persino diretto i lavori per l'adattamento della sede stessa e ha disposto l'allacciamento alla rete telefonica; infine sono già stati consegnati gli arredi.

TRIPODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, a nome del Gruppo di Rifondazione comunista voglio confermare il voto contrario sull'emendamento 3.1 e sugli emendamenti 4.1, 5.1, 6.1, 13.1 e 17.1 tutti relativi allo spostamento di termini. Infatti abbiamo già precisato ieri nel corso del nostro intervento in discussione generale che questi emendamenti rovescerebbero l'indirizzo che è alla base del decreto-legge che prevede l'entrata in vigore — dopo quasi quattro anni — dal 1° gennaio 1995 della legge istitutiva del giudice di pace. Questi emendamenti invece tendono a spostare di ulteriori quattro mesi l'attuazione di tale legge.

Esprimiamo inoltre parere contrario all'emendamento 9.2, presentato dalla senatrice Siliquini che riguarda l'età necessaria per l'assunzione del personale e la richiesta per tale personale del titolo di procuratore legale o di notaio. Già ieri è stato precisato quello che ciò comporterebbe in ordine allo spirito della legge; certamente l'approvazione di questo emendamento produrrebbe un totale smantellamento di quanto finora costruito per quanto attiene al reclutamento del personale che può assumere queste funzioni. Perciò noi siamo certamente contrari a tutti gli emendamenti che ostacolano il processo di attuazione di questo provvedimento e a quelli che insidiano la possibilità anche futura di far funzionare questo istituto. Come è già stato detto in questi emendamenti vi è un elemento di affossamento e di sabotaggio totale della istituzione del giudice di pace.

MATTEJA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEJA. Signor Presidente, io credo che l'istituzione del giudice di pace sia uno degli elementi cardine per il rinnovamento del sistema giudiziario italiano. Questa figura è stata istituita, come è stato ricordato da alcuni colleghi, nel 1991 e doveva essere attivata alcuni mesi fa. La sua immediata attuazione andrebbe ad eliminare quella miriade di piccole cause che intasano la macchina della giustizia, aiuterebbe i cittadini meno abbienti, che non sarebbero costretti per le piccole cause ad onerose parcelle forensi. Alla fine poi, se i cittadini non sono soddisfatti del giudizio, possono sempre ricorrere alla magistratura ordinaria.

A me pare che le giustificazioni che molti colleghi qui hanno espresso per il rinvio di questa importante istituzione siano non pertinenti, mi riferisco alla mancanza di strutture, alla mancanza di personale, e così via. Mi pare che vi siano dati contrastanti da parte del Governo e da parte di altri colleghi, per cui non c'è motivo di dubitare della serietà dei dati del Governo.

Credo poi che se noi aspettiamo di avere tutte le sedi pronte, questa legge non l'applicheremo mai, credo che sarebbe utile cominciare ad applicarla immediatamente nelle sedi che sono pronte. Per dare un segnale al paese che qualcosa sta cambiando veramente, che siamo all'inizio della seconda Repubblica; invito tutti i colleghi a votare contro tutti gli emendamenti che comportano il rinvio dell'applicazione di questo provvedimento. In questo senso andrà anche il mio voto.

MORANDO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO. Signor Presidente, colleghi, sulla questione dell'entrata in vigore della legge istitutiva del giudice di pace e sulla cosiddetta piccola riforma del codice di procedura civile, nel corso di questi mesi si è sviluppata al Senato una aperta e complessa battaglia politica. Da una parte la maggioranza ha fatto del rinvio dell'entrata in funzione del giu-

dice di pace esplicitamente lo strumento per un affossamento di questo istituto dall'altra le opposizioni, non soltanto i progressisti, ma anche i popolari, pur riconoscendo la fondatezza di esigenze di riforma di questo istituto, si sono tuttavia battuti per l'immediata entrata in vigore della legge.

Ora, di fronte alle esigenze di intesa tra maggioranza ed opposizione per rendere produttiva la sessione di lavori sul problema della giustizia che abbiamo deciso di svolgere qui al Senato, entrambi gli attori di questo braccio di ferro, che ci ha tenuto immobili, hanno cambiato la loro posizione di partenza. La maggioranza ha ridotto a soli quattro mesi il termine per il rinvio dell'entrata in funzione del giudice di pace e l'opposizione, noi progressisti, in Commissione abbiamo votato a favore degli emendamenti per il rinvio al 30 aprile dell'entrata in funzione del giudice di pace, poichè la maggioranza finalmente aveva affermato esplicitamente la propria volontà, coerente con quella dichiarata e in una certa misura dimostrata dal Governo, di fare in modo che questo fosse l'ultimo dei rinvii.

Ora, poichè si tratta di un compromesso tra maggioranza e opposizione, è già iniziata una discussione (ad esempio un articolo de «Il Sole – 24 Ore») su chi abbia vinto e chi abbia perso in questa battaglia. Si è detto che avrebbe perso il Gruppo Progressisti-Federativo, che si era pronunciato a favore dell'immediata entrata in vigore della legge istitutiva del giudice di pace e che poi ha votato a favore di un rinvio di altri quattro mesi, cioè fino al 30 aprile. A me basterebbe ricordare gli umori circolati nella discussione generale in quest'Aula, ad esempio negli interventi della senatrice Siliquini o del senatore Belloni, per avere facile gioco nel dimostrare che se ci sono resistenze e malumori, questi allignano nelle forze della maggioranza. E tuttavia credo che nel corso di questa vicenda si sia dimostrato che anche nella seconda Repubblica qualche volta può vincere la politica e può esserci un compromesso che consenta alle forze, che si sono misurate in una battaglia politica anche aspra, di non dichiararsi tra i vinti e di non potersi nemmeno dichiarare pienamente tra i vincitori; si è realizzato un passo in avanti.

Voglio dire chiaramente che su questo argomento il nostro Gruppo ha fatto un investimento di fiducia sul Governo e sulla maggioranza. A fronte di un rischio concretissimo di affossamento dell'istituto, dato che questa era la decisione assunta in Senato dai Gruppi di maggioranza, noi abbiamo ritenuto che gravasse anche su di noi la responsabilità di un atto di governo – il voto favorevole a questo breve ulteriore rinvio – che evitasse il peggio che ormai si profilava. In sostanza abbiamo temuto, credo fondatamente, che la maggioranza, senza la nostra decisione di votare a favore – contro lo stesso parere del Governo – avrebbe continuato l'ostruzionismo contro l'istituto del giudice di pace. Onorevole sottosegretario Contestabile, spero che almeno a questo proposito non dovremo sentir parlare domani di un'opposizione che si mette di traverso, che impedisce di governare, che fa perdere tempo; al contrario, senza il contributo dell'opposizione, in quest'Aula il provvedimento non sarebbe stato approvato, perchè l'ostruzionismo contro di esso lo ha fatto la sua maggioranza.

Il senatore Tripodi ha affermato che le forze di maggioranza utilizzeranno il tempo da noi concesso con il voto favorevole sul rinvio di

quattro mesi per travolgere ed affossare il provvedimento, cioè per far ripartire il tentativo che si è sviluppato nel corso di questi mesi. Ora l'atteggiamento del Governo, in particolare del ministro Biondi e del sottosegretario Contestabile, nel corso di queste ultime fasi della nostra discussione è stato tale che noi riteniamo che questo non accadrà; devo aggiungere che anche l'atteggiamento di gran parte dei senatori di maggioranza in Commissione giustizia è stato tale da farci ritenere che questo non si verificherà. In ogni caso, il peggio era già pronto e adesso con la nostra iniziativa abbiamo aperto uno spiraglio positivo; se questo investimento di fiducia verrà deluso, non si sarà gabbato il Gruppo Progressista, ma si sarà inferto un colpo all'amministrazione della giustizia, ai diritti del cittadino e anche – voglio dirlo – alla civiltà e alla correttezza del rapporto tra maggioranza e opposizione, un rapporto che ha da essere improntato a principi di reciproca fiducia e, in qualche misura, anche di cooperazione, quando il contenuto di questo rapporto è la politica della giustizia.

Per questo complesso di ragioni noi abbiamo votato a favore in Commissione e confermiamo il nostro voto favorevole a questo emendamento come agli altri concernenti il rinvio, nonchè il nostro voto favorevole sul provvedimento nel suo complesso.

Naturalmente, per questo insieme di ragioni (lo dico adesso così non tornerò sull'argomento quando arriveremo a quell'emendamento), sono contrario all'emendamento 9.2 della senatrice Siliquini, che ha un carattere stravolgente rispetto all'intesa che abbiamo conseguito nella Commissione. Spero e sono fiducioso, per questa ragione, in forza di un patto di lealtà tra maggioranza e opposizione che si è stabilito, che venga respinto dagli stessi senatori di maggioranza. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo e Progressisti-Verdi-La Rete*).

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusìo in Aula*). Inviterei i colleghi a ridurre il brusìo: faccio fatica a sentire gli interventi.

* PREIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è una dichiarazione di voto, direi, a titolo personale; il Gruppo della Lega Nord farà una propria dichiarazione successivamente, credo.

Io voterò a favore degli emendamenti volti a differire l'attuazione di questo provvedimento all'aprile del 1995, anche se ritengo che il termine non sia sufficiente per dare piena attuazione all'istituto. Io avevo proposto un differimento ancora più ampio, quanto meno alla fine del 1995, per tale attuazione, e quindi chiedo che il mio disegno di legge, il n. 208, non sia assorbito e venga riassegnato alla Commissione.

Ciò nonostante, voterò a favore dell'emendamento 3.1 proposto dalla Commissione per il differimento di quella data al 30 aprile 1995.

BELLONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLONI. Signor Presidente, prendo la parola per annunciare il voto favorevole del mio Gruppo, quello del Centro cristiano democratico, all'emendamento 3.1, che differisce al 30 aprile prossimo venturo l'entrata in vigore delle leggi nn. 374 e 353 concernenti l'istituzione del giudice di pace e la novella processuale.

Profitto della dichiarazione di voto per ribadire posizioni già plurime volte espresse, che ritengo però opportuno sottolineare nuovamente.

Non c'è stata, da parte del mio Gruppo politico e delle forze di maggioranza, nessuna preconcetta ostilità nei confronti della figura del giudice di pace. C'è stato e permane un atteggiamento di profonda perplessità sulla capacità di questo nuovo giudice onorario (che va ad arricchire il già ricco firmamento dei giudici onorari che annovera il nostro sistema giudiziario, il vice pretore onorario, il vice procuratore onorario e il conciliatore, che cesserà di esistere alla data del maggio prossimo, salvo lo smaltimento dell'arretrato); perplessità che abbiamo con chiarezza indicato nascere sia con riferimento alla competenza professionale del giudice di pace, così come selezionato, sia alla complessità della normativa civil-processualistica, il cui grado di difficoltà non è facilmente aggredibile e governabile da un giudice di pace non dotato di particolare competenza professionale.

Ed è nel quadro di queste perplessità che si inquadrano e si inseriscono gli altri emendamenti tesi, nel medio e lungo periodo, ad elevare il livello qualitativo del giudice di pace, consentendo un più massiccio ingresso nella categoria dei giudici di pace da parte di procuratori legali, per i quali abbiamo proposto l'abolizione del requisito dell'età minima.

Ci auguriamo, ferme restando tutte le critiche e le perplessità, che l'istituzione del giudice di pace, una volta varata, possa dare le risposte che si attendono. Non c'è in noi il disegno recondito di affossarla nel tempo che intercorrerà fra oggi e l'entrata in vigore delle richiamate normative, ma c'è – l'abbiamo dichiarato, e ieri personalmente l'ho affermato nel mio intervento in discussione generale – la volontà di apportare quelle modifiche che riteniamo indispensabili e sulle quali noi siamo certi che troveremo il consenso anche delle opposizioni, in uno sforzo comune che è teso non ad individuare un vincitore e un vinto, ma a trovare soluzioni che vadano realmente e concretamente nella direzione di un migliore servizio della giustizia.

Dicevo che proporremo tutte quelle modifiche concernenti sia la competenza del giudice di pace, sia la normativa civil-processualistica che possano consentire a questo nuovo giudice di realizzare quell'effetto deflattivo nel campo della giustizia civile che tutti perseguiamo.

Mi permetto di rispondere al collega il quale invocava l'ingresso immediato del giudice di pace, perchè si consentirebbe così ai cittadini di evitare gli oneri gravosi delle parcelle degli avvocati, sottintendendo in tal modo che in questo Parlamento vi sia un bieco partito degli avvocati, cinicamente arroccato su posizioni mirate al conseguimento di indebiti profitti. Intendo dire che proprio il giudice di pace, così come attualmente modellato, realizza situazioni che comportano gravi costi per i cittadini. Basti pensare che è stato individuato e distribuito nel reticolo giudiziario delle sedi delle ex preture chiuse nel 1989. Non ha senso,

l'ho già detto ieri e lo ribadisco oggi, riaprire le vecchie preture e costringere i cittadini a munirsi di difensori – i quali di regola non operano più in quelle sedi, perchè non ce n'è più motivo, dal momento che quelle preture furono chiuse cinque anni fa – che devono andare a cercare nel capoluogo o nei centri più grandi, con oneri, quelli sì, veramente notevoli e soprattutto ingiustificati.

Ecco perchè ieri parlavo, ed oggi lo ribadisco, dell'opportunità di individuare un giudice di pace circondariale e non mandamendale.

Un'altra proposta che ieri ho indicato come prossima ventura tende ad elevare la competenza del giudice di pace nel giudizio di equità portandola dall'attuale milione a tre milioni almeno, proprio nella direzione opposta a quella che notava – e che io contrasto – il collega che affermava che vi è un partito degli avvocati che vuole speculare sull'istituzione del giudice di pace. Infatti, elevando la competenza nel giudizio di equità che non richiede la difesa tecnica dell'avvocato fino a tre milioni, si consentirà ai cittadini meno abbienti l'accesso alla giustizia senza il costo di tale difesa.

Avrei dovuto e dovrei dire tante altre cose, ma credo con questo di aver fugato l'ipotesi dell'esistenza di un partito degli avvocati e soprattutto di aver posto l'accento sulla nobiltà della nostra posizione nei confronti del giudice di pace, e quindi del superiore interesse dei cittadini e della giustizia. È una posizione responsabile, motivata, priva di finalità recondite, che si è dispiegata e abbiamo portato avanti nell'interesse superiore della collettività e – lo ripeto – non a difesa di interessi corporativistici. (*Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico e Forza Italia*).

GARATTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARATTI. Signor Presidente, colleghi senatori, per le motivazioni addotte nel precedente intervento, ribadisco la posizione del Gruppo Forza Italia a favore di tutti gli emendamenti proposti e già approvati dalla Commissione, ad eccezione dell'emendamento 9.2, presentato dalla senatrice Siliquini.

Voglio sottolineare che i Gruppi di maggioranza – e con questo rispondo al senatore Morando – sono compatti nella volontà di far partire il giudice di pace in modo serio, efficace e determinato. L'ordine del giorno intende proprio dare un contributo al Governo, che ha ereditato la normativa in esame, affinchè le strutture e il personale della giustizia siano pronti in modo che non si ripeta la situazione tragica di quattro anni fa – l'ho già detto prima – quando entrò in vigore il nuovo codice di procedura penale e tutti gli uffici giudiziari vissero un momento caotico.

Al senatore Belloni devo replicare che, se si vuole risolvere il problema della denegata giustizia, non si può concentrare la giustizia minore solo nei capoluoghi di provincia ma occorre tener presente anche la periferia. La sua proposta, a mio parere, aggraverebbe il problema, anche se ne potremo parlare in Commissione.

In conclusione, ribadisco che il Gruppo Forza Italia voterà a favore di tutti gli emendamenti proposti dalla Commissione e del disegno di legge nel suo complesso.

ROSSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSO. Signor Presidente, a nome del Gruppo Lega Nord, confermo il voto favorevole agli emendamenti che prevedono un rinvio dell'applicazione delle norme al 30 aprile, ribadendo tuttavia che riteniamo che questo rinvio sia appena sufficiente per consentire tutti quegli aggiustamenti tecnici – mi riferisco soprattutto all'approntamento delle strutture e degli uffici – indispensabili per poter avviare con una certa tranquillità l'esecuzione della riforma.

Come già altri che mi hanno preceduto, tengo a sottolineare che, se da parte della maggioranza vi è stata inizialmente una posizione decisamente dura nei confronti della normativa in esame, ciò è accaduto perchè prevaleva proprio il senso dello Stato, il rispetto dei cittadini e il timore che l'entrata in vigore affrettata di queste leggi potesse danneggiare, alla fine, proprio i cittadini e soprattutto i più deboli.

È prevalso in tutti il senso della serietà e dello Stato; non vince nessuna parte politica, in questo caso vince il senso dello Stato, vince il Senato, vince la volontà di far uscire da questa Assemblea delle buone leggi.

Confermo pertanto il nostro voto favorevole al complesso degli emendamenti. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord*).

PALUMBO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Signor Presidente, intervengo anche io per esprimere il voto favorevole del Gruppo del Partito popolare italiano sul complesso degli emendamenti presentati dalla Commissione sui vari articoli del provvedimento.

Il collega Diana ieri ha già illustrato la posizione del Partito popolare riguardo al giudice di pace ed alla riforma del processo civile confermando l'atteggiamento responsabile assunto in Commissione dove credo ci si possa essere dato atto di aver svolto un ruolo centrale nel tentativo di individuare una soluzione che potesse rappresentare un momento di sintesi, una mediazione ragionevole tra due posizioni eccessivamente divaricate e completamente divergenti. Il senatore Morando ha ricordato prima che in Commissione erano emerse due tesi eccessivamente divaricate: la prima, sostenuta dai colleghi della maggioranza, intrisa di eccessivo scetticismo, secondo la quale le innovazioni legislative introdotte con i due provvedimenti, la cui efficacia è stata ripetutamente differita, non avrebbero arrecato alcun beneficio al gravissimo stato in cui versa la giustizia civile ed anzi avrebbero contribuito ad aggravarlo ulteriormente. Non veniva affermato esplicitamente – se non dal senatore Fabris – ma traspariva l'intento di vanificare la riforma.

La seconda tesi è quella sostenuta dai colleghi dell'opposizione di sinistra, permeata, all'opposto, di eccessivo ottimismo, secondo la quale, pur a fronte delle accertate carenze, sia di strutture che di personale, e dei qualificanti rilievi critici in ordine alla funzionalità del nuovo rito, inidoneo, secondo tali rilievi, a garantire la speditezza dei giudizi, i due provvedimenti avrebbero dovuto trovare immediata attuazione, o meglio, non subire ulteriori rinvii.

Dopo un intenso confronto ed un proficuo dibattito è stata sostanzialmente accolta la nostra proposta di rinviare l'entrata in vigore delle due leggi, limitando, però, il rinvio al tempo necessario a completare le dotazioni materiali e personali e ad apportare i correttivi che, senza snaturare la filosofia delle riforme, valgano a renderle concretamente efficaci. A noi sembra che la data del 30 aprile possa rappresentare la data utile per introdurre i correttivi normativi e reperire le strutture e le dotazioni di personale di cui le riforme hanno bisogno.

Pertanto, su questo che rappresenta il contenuto essenziale del provvedimento che stiamo esaminando, annuncio il voto favorevole del Gruppo del Partito popolare. *(Applausi dal Gruppo del Partito popolare italiano).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che il testo degli articoli 7 e 8 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 7.

1. Nell'articolo 76 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile le parole: «regolarmente costituiti» sono sostituite dalle seguenti: «muniti di procura».

Articolo 8.

1. Dopo il comma 5 dell'articolo 4 della legge 21 novembre 1991, n. 374, è aggiunto il seguente:

«5-*bis*. In sede di prima applicazione il magistrato onorario chiamato a ricoprire le funzioni di giudice di pace assume possesso dell'ufficio nel termine che verrà stabilito dal Ministro di grazia e giustizia».

Passiamo all'esame degli emendamenti e dell'ordine del giorno riferiti all'articolo 9 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 9.

1. La lettera *e)* del comma 1 dell'articolo 5 della legge 21 novembre 1991, n. 374, è sostituita dalla seguente:

«*e)* avere età non inferiore a 40 e non superiore a 73 anni;».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti ed il seguente ordine del giorno:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 9. – 1. La lettera *e)* del comma 1 dell'articolo 5 della legge 21 novembre 1991, n. 374, è sostituita dalla seguente:

e) avere età non inferiore a 25 anni e non superiore a 68 anni ed essere dotati del titolo di procuratore legale o notaio».

9.2 SILIQUINI

All'emendamento 9.1, al comma 2, sopprimere la parola: «già» *e dopo la parola:* «disposte» *inserire le seguenti:* «entro il 10 novembre 1994».

9.1/1 SCOPELLITI, PALUMBO, DIANA, SILIQUINI, FIEROTTI, SPISANI, BELLONI, GARATTI, ALBERTI CASELLATI

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 9. – 1. La lettera *e)* del comma 1 dell'articolo 5 della legge 21 novembre 1991, n. 374, è sostituita dalla seguente:

e) avere età non inferiore a 30 e non superiore a 70 anni, ovvero non superiore a 70 anni senza alcun limite minimo di età se procuratori legali o notai;

2. Sono fatte salve le nomine già disposte in conformità alle norme vigenti al momento delle nomine stesse».

9.1 LA COMMISSIONE

Il Senato,

considerato

che nella conversione del decreto-legge n. 571 del 1994 è stata modificata la disposizione relativa ai requisiti che devono sussistere per far luogo alla nomina dei giudici di pace;

che è opportuno evitare che tale innovazione venga vanificata da nomine disposte in base ai vecchi criteri nel periodo intercorrente sino all'entrata in vigore della legge di conversione del predetto decreto,

invita

il Ministro di Grazia e Giustizia a rappresentare al Consiglio superiore della magistratura e a tener conto, per quanto di propria competenza, dell'opportunità di procedere ad eventuali nuove nomine in conformità ai requisiti dettati in sede di conversione del decreto-legge n. 571 del 1994.

9.975.1. SCOPELLITI, SENESE, FABRIS, SILIQUINI, DIANA, BECCHELLI, LUBRANO DI RICCO, MORANDO, RUSSO, ROSSO, IMPOSIMATO, BRUTTI, GARATTI

Invito i presentatori ad illustrarli.

SCOPELLITI. Signor Presidente, l'ordine del giorno e l'emendamento 9.1/1 sono legati, nel senso che il primo è un rafforzamento ed un completamento dell'altro.

L'emendamento 9.1/1 è un subemendamento all'emendamento 9.1 presentato dalla Commissione, in cui si propone di cambiare i termini ed i criteri di nomina per la figura del giudice di pace, un'appendice poi fa «salve le nomine già disposte in conformità delle norme vigenti al momento delle nomine stesse». Insieme a tanti altri colleghi, ho sentito l'esigenza di precisare una data per rendere valide le nomine già disposte.

Inizialmente il mio suggerimento era quello di far coincidere questa data massima con la giornata di oggi, la giornata di discussione e votazione in Senato del provvedimento. Ma, ascoltando i preziosi consigli di alcuni colleghi, ho spostato la data al 10 novembre 1994 con l'auspicio e l'augurio che tale data possa incentivare lo svolgimento della discussione alla Camera in tempi rapidi e nello stesso tempo evitare eventuali e necessarie smentite di nomine già effettuate.

A fronte della puntualizzazione di una scadenza fissa, scaturisce l'esigenza di un ordine del giorno con il quale il Senato, facendo propria l'acquisizione di alcuni correttivi alla norma relativa alle nomine del giudice di pace e quindi alle caratteristiche sulle quali si deve basare tale scelta nel momento in cui questi criteri vengono modificati con gli

emendamenti già votati, chiede al Ministro di grazia e giustizia di rappresentare al Consiglio superiore della magistratura e di tener conto, per quanto di propria competenza, dell'opportunità di procedere ad eventuali nuove nomine in conformità ai requisiti dettati in sede di conversione del decreto-legge in esame. Si vuole infatti evitare che tutto il lavoro di discussione politica svolto in Commissione, con l'approvazione di alcuni emendamenti che modificano anche in maniera radicale la figura del nuovo giudice di pace, non trovi poi conforto nell'applicazione delle nomine sia da parte del Ministro che da parte del Consiglio superiore della magistratura.

SILIQUINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, nel corso del mio intervento di ieri mi sono già soffermata sull'emendamento 9.2, che quindi do per illustrato.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BECCHELLI, *relatore*. Signor Presidente, ho già espresso parere contrario all'emendamento 9.2.

Do invece parere favorevole all'approvazione dell'ordine del giorno perchè tale documento esprime nella sostanza la preoccupazione che, nonostante la modifica del testo normativo, si proceda ad ulteriori nomine, vanificando quindi la proposta contenuta nell'emendamento 9.1/1.

Con l'emendamento 9.1/1 si fissa un termine temporale alle nomine effettuate con la normativa previgente, in contrasto con l'indirizzo assunto dal Parlamento con le modifiche introdotte nel testo. Quindi il relatore esprime parere favorevole sia sullo ordine del giorno che sull'emendamento 9.1/1.

CONTESTABILE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno e sugli emendamenti 9.1 e 9.1/1; parere contrario sugli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.2, presentato dalla senatrice Siliquini.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.1/1, presentato dalla senatrice Scopelliti e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.1, presentato dalla Commissione, nel testo emendato.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla senatrice Scopelliti.

È approvato.

Ricordo che il testo dell'articolo 10 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 10.

1. Nel comma 1 dell'articolo 6 della legge 21 novembre 1991, n. 374, le parole: «dieci giorni» sono sostituite dalle seguenti: «venti giorni».

2. All'articolo 6 della legge 21 novembre 1991, n. 374, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«5-bis. Intervenuta la delibera di nomina del Consiglio superiore della magistratura, i giudici di pace possono essere ammessi ai corsi anche prima dell'assunzione delle funzioni».

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 11 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 11.

1. Nel comma 2 dell'articolo 8 della legge 21 novembre 1991, n. 374, le parole: «nel distretto di corte d'appello» sono sostituite dalle seguenti: «nel circondario».

2. Dopo l'articolo 8 della legge 21 novembre 1991, n. 374, è inserito il seguente:

«Art. 8-*bis*. - *(Limiti all'esercizio della professione forense)*. – *1*. Gli avvocati e i procuratori legali che svolgono le funzioni di giudice di pace non possono esercitare la professione forense dinanzi al conciliatore, al giudice di pace, al pretore e al tribunale ricompresi nel circondario ove è situato l'ufficio del giudice di pace al quale appartengono e non possono rappresentare, assistere o difendere le parti di procedimenti svolti dinanzi al medesimo ufficio, nei successivi gradi di giudizio».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo con il seguente:

1. Il comma 2 dell'articolo 8 della legge 21 novembre 1991, n. 374, è abrogato.

2. Dopo l'articolo 8 della legge 21 novembre 1991, n. 374, è inserito il seguente:

"Art. 8-*bis*. – *(Limiti all'esercizio della professione forense)*. - 1. Gli avvocati e i procuratori legali che svolgono le funzioni del giudice di pace non possono esercitare la professione forense dinanzi all'ufficio del giudice di pace al quale appartengono e non possono rappresentare, assistere o difendere le parti di procedimenti svolti dinanzi al medesimo ufficio, nei successivi gradi di giudizio."»

11.1 (Nuovo testo) IL RELATORE

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

CONTESTABILE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Prima di mettere ai voti l'emendamento 11.1 (Nuovo testo), presentato dal relatore, faccio presente che, in caso di approvazione, sarà conseguentemente modificato il testo dell'articolo 14 del decreto, nel quale andrà soppresso il riferimento al comma 2 dell'articolo 8. Con tale avvertenza, che è suggerita dallo stesso relatore, metto ai voti l'emendamento 11.1 (Nuovo testo).

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 11, inserire il seguente:

«Art. 11-*bis*.

1. L'articolo 13 della legge 21 novembre 1991, n. 374, è sostituito dal seguente:

"Art. 13. – 1. Alla notificazione di tutti gli atti relativi ai procedimenti di competenza del giudice di pace, ivi comprese le decisioni in forma esecutiva ed i relativi atti di precetto, provvedono gli ufficiali giudiziari e gli aiutanti ufficiali giudiziari secondo le norme dell'ordinamento approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, e successive modificazioni, nonchè i messi di conciliazione in servizio presso i comuni compresi nella circoscrizione del giudice di pace, fino ad esaurimento del loro ruolo di appartenenza".

2. L'articolo 51 della legge 21 novembre 1991, n. 374, è abrogato».

11.0.1. LA COMMISSIONE

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

CONTESTABILE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.0.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che il testo dell'articolo 12 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 12.

1. L'articolo 35 della legge 21 novembre 1991, n. 374, è sostituito dal seguente:

«Art. 35. - *(Delega al Governo in materia penale).* – *1.* Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro il 30 dicembre 1994, norme concernenti la competenza del giudice di pace in materia penale ed il relativo procedimento unitamente alle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie, sulla base dei princìpi e criteri direttivi previsti dagli articoli 36, 37 e 38».

2. L'articolo 38 della legge 21 novembre 1991, n. 374, è sostituito dal seguente:

«Art. 38. - *(Entrata in vigore del decreto legislativo).* – *1.* Il decreto legislativo emanato ai sensi dell'articolo 35 entra in vigore il 1° gennaio 1996».

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 13 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 13.

1. L'articolo 49 della legge 21 novembre 1991, n. 374, già sostituito dall'articolo 1, comma 3, della legge 4 dicembre 1992, n. 477, è sostituito dal seguente:

«Art. 49. - *(Efficacia di singole disposizioni).* – *1.* Le disposizioni di cui agli articoli 3, commi 2 e 3; 7; 9; 10; 11; 13; da 15 a 34; da 39 a 41 e da 43 a 47 hanno efficacia a partire dal 19 dicembre 1994».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1 nel capoverso sostituire le parole: «19 dicembre 1994» *con le altre:* «1° maggio 1995».

13.1 LA COMMISSIONE

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

CONTESTABILE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.1.

LAFORGIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAFORGIA. Annunzio la mia astensione su questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 13.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che il testo degli articoli da 14 a 16 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 14.

1. Le disposizioni previste dalla lettera *e)* del comma 1 dell'articolo 5 e dal comma 2 dell'articolo 8 della legge 21 novembre 1991, n. 374, come modificate dagli articoli 9 e 11, si applicano con riferimento alle vacanze pubblicate mediante affissione successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

2. Alla pubblicazione dei posti previsti dal comma 1 si procede con avviso nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana. Da tale pubblicazione decorre il termine di cui all'articolo 4, comma 2, della legge 21 novembre 1991, n. 374, per la presentazione delle domande.

Articolo 15.

1. All'articolo 11 della legge 21 novembre 1991, n. 374, dopo il comma 4 è aggiunto, in fine, il seguente:

«*4*-bis. Le indennità previste dal presente articolo sono cumulabili con i trattamenti pensionistici e di quiescenza comunque denominati».

2. Ai giudici di pace che abbiano presentato la domanda di nomina entro il 15 ottobre 1993 non si applica la disposizione di cui all'articolo 11, comma 16, della legge 24 dicembre 1993, n. 537. Il beneficio viene meno qualora il giudice di pace decada dall'incarico nel corso del primo quadriennio.

3. Al personale che cessa dal servizio per assumere l'ufficio di giudice di pace non si applicano le disposizioni di cui all'articolo 1, commi 2-*bis* e 2-*ter*, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1992, n. 438. Il beneficio viene meno qualora il giudice di pace decada dall'incarico entro i termini previsti dalle disposizioni innanzi indicate.

4. Al personale che cessa dal servizio ed assume le funzioni di giudice di pace non si applicano i commi 1 e 2 dell'articolo 1 del decreto-legge 28 settembre 1994, n. 553. Il beneficio viene meno qualora il giudice di pace decada dall'incarico nel corso del primo quadriennio.

Articolo 16.

1. Dopo il comma 5-*bis* dell'articolo 6 della legge 21 novembre 1991, n. 374, è aggiunto, in fine, il seguente:

«5-ter. Il Ministro di grazia e giustizia e il Consiglio superiore della magistratura organizzano corsi di specializzazione professionale, di durata non inferiore a tre mesi, per i giudici di pace nominati in sede di prima applicazione della legge, nei limiti di disponibilità di bilancio».

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 17 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 17.

1. I provvedimenti relativi al personale di cui all'articolo 12 della legge 21 novembre 1991, n. 374, sono adottati in modo che tale personale prenda servizio nel periodo compreso tra il 20 ed il 30 ottobre 1994.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, sostituire le parole: «tra il 20 ed il 30 ottobre 1994,» *con le altre*: «tra il 20 ed il 30 marzo 1995».

17.1 LA COMMISSIONE

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

CONTESTABILE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 17.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che il testo dei restanti articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 18.

1. In deroga a quanto previsto dall'articolo 3, comma 22, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, il Ministro di grazia e giustizia è autorizzato, sino al 31 dicembre 1996, a procedere alla copertura dei posti vacanti

nelle dotazioni organiche del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie e degli uffici notificazioni e protesti, utilizzando le graduatorie dei concorsi pubblicate a decorrere dal 1° gennaio 1994.

2. In deroga a quanto previsto dall'articolo 43 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, come sostituito dall'articolo 20 del decreto legislativo 23 dicembre 1993, n. 546, per i trasferimenti di personale da operare ai fini della copertura degli organici degli uffici del giudice di pace in sede di prima applicazione della legge 21 novembre 1991, n. 374, e comunque non oltre dodici mesi dalla entrata in funzione degli uffici stessi, si prescinde dai requisiti temporali di permanenza nella sede di prima destinazione.

Articolo 19.

1. L'elencazione dei comuni, sul cui territorio hanno giurisdizione il tribunale ordinario e la pretura di Nola, contenuta nell'articolo 1, comma 2, della legge 11 febbraio 1992, n. 125, deve intendersi comprensiva del comune di Massa di Somma già frazione del comune di Cercola. Il Ministro di grazia e giustizia è autorizzato ad apportare le conseguenti variazioni alle tabelle *A* e *B* annesse al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come sostituite dalle tabelle *A* e *B* annesse alla legge 1° febbraio 1989, n. 30.

2. Le disposizioni di cui agli articoli 3 delle leggi 11 febbraio 1992, n. 125, n. 126 e n. 127, relative alla devoluzione degli affari civili e penali pendenti alla data di inizio di funzionamento degli uffici giudiziari di cui all'articolo 1 delle leggi stesse, devono intendersi nel senso che restano di competenza della pretura circondariale di Napoli e della pretura circondariale di Salerno e sono trattati nella sede del capoluogo i procedimenti penali per i quali, alla data predetta, era stato dichiarato aperto il dibattimento e le cause civili che erano passate in decisione a tale data, anche se trattati presso uffici giudiziari già costituenti sezioni distaccate della pretura circondariale di Napoli e di quella di Salerno.

Articolo 20.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

CONTESTABILE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Presidente, non ritiene di poter rinviare alla giornata di domani l'appro-

vazione del provvedimento in esame, in attesa del parere del Ministero del tesoro sull'emendamento annunciato dal Governo?

PRESIDENTE. Poichè la proposta del sottosegretario Contestabile configura una questione sospensiva, ricordo che ai sensi dell'articolo 93, quarto comma, del Regolamento, su tale questione possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e che ciascun intervento non può superare i dieci minuti.

GARATTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARATTI. Signor Presidente, a nome del Gruppo Forza Italia esprimo parere favorevole alla proposta del Sottosegretario.

BRUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI. Signor Presidente, condivido le ragioni che inducono il rappresentante del Governo a chiedere questo breve rinvio. Vorrei che facessimo uno sforzo affinchè il rinvio fosse brevissimo; quindi proporrei di spostare la votazione finale sul provvedimento al termine della seduta odierna, dal momento che ritengo che prima della fine della seduta la Commissione competente avrà già espresso il suo parere.

CONTESTABILE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Sono d'accordo con la proposta del senatore Brutti.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva proposta dal sottosegretario Contestabile, nei termini successivamente precisati dal senatore Brutti.

È approvata.

Resta pertanto stabilito che le dichiarazioni di voto e la votazione finale del disegno di legge n. 975 si svolgeranno al termine della seduta odierna.

Discussione e reiezione del disegno di legge:

(868) *Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1994, n. 540, recante disposizioni in materia di versamento della quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base e di tariffe per prestazioni sanitarie* *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1994, n. 540, recante disposizioni in materia di versamento della quota fissa

individuale annua per l'assistenza medica di base e di tariffe per prestazioni sanitarie».

Il relatore, senatore Monteleone, ha chiesto di essere autorizzato a svolgere la relazione orale. Ne ha facoltà.

* MONTELEONE, *relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatrici e senatori, mi accingo alla relazione sulla conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1994, n. 540.

Non sempre le eredità possono essere liquidate secondo il detto «a caval donato non si guarda in bocca», nè nel caso specifico si può dire «chi non ha dato non ha dato, dimentichiamoci del passato». La premessa mi è sembrata necessaria perchè ci troviamo di fronte ad un decreto-legge reiterato, la cui prima emanazione risale al settembre del 1992, con il quale – insieme ad altre disposizioni – è stata imposta la tassa di 85.000 lire per l'assistenza medica di base. Su questo provvedimento il nostro Gruppo, a cui certamente non manca il concetto di Stato sociale, nel rispetto di questo Stato e di questa legge – ed io in prima persona – ha ritenuto di dover pagare allora le 85.000 lire; tuttavia, non solo per mio conto ma a nome dell'intero partito che rappresento, ho condotto una delle battaglie elettorali più specifiche e più accanite per sostenere l'ingiustizia di quella legge.

Nel rispetto dello Stato, abbiamo pagato quella tassa, ripeto, iniqua, e abbiamo detto che ci saremmo adoperati, come era giusto che ci si adoperasse, affinchè questo tipo di tasse potesse non trovare più strada nel futuro della nostra Repubblica. Perchè ciò? Non per giustificare niente e nessun comportamento, ma perchè da questa legge lo Stato avrebbe dovuto incassare 1.200 miliardi di gettito mentre ha incassato circa 850 miliardi, vale a dire oltre il 70 per cento. Il che significa che il 70 per cento degli italiani che dovevano pagare questa tassa l'ha pagata, il 30 per cento no. Allora, ferma restando l'ingiustizia della tassa, si pone la questione del cosa fare: giudicare in un certo modo chi ha pagato e in un altro modo chi non ha pagato? Io penso che il rispetto dello Stato vada mantenuto anche quando questo Stato impone leggi unanimemente considerate ingiuste: è il Parlamento, nella forza della sua rappresentanza politica, che deve decidere poi della giustezza e farsi carico di un eventuale cambiamento; in questo senso non hanno valore le discussioni in campo circa il fatto se lo Stato debba o non debba essere giusto verso quei cittadini il cui orientamento è stato per l'ossequio ed il rispetto dello Stato stesso.

Questa premessa l'ho fatta non per giustificare ciò che si sostiene vale a dire che chi non ha pagato deve pagare, anche con una sanzione (non intesa, quest'ultima, come un atto punitivo, bensì come un atto dovuto nel rispetto sempre delle leggi e delle modalità delle leggi stessi). Questa premessa, signor Presidente, è dovuto anche ad un'analisi che io ho fatto: infatti io mi sono preso la briga di andare a vedere come e perchè era stata introdotta questa tassa, rilevando che su di essa noi, e tanti altri ancora, avevamo votato contro, in un momento sociale particolare che non penso sia quello di oggi.

Pertanto preannuncio che, alla fine di questa relazione, io solleciterò con un ordine del giorno il Senato affinchè trovi un modo per chiudere questa che è una delle pagine più indecorose non certo di questa

Repubblica ma della prima Repubblica. E quell'ordine del giorno io proporrò non per acquietare la mia coscienza, ma per chiudere definitivamente questo capitolo relativo al mondo della sanità; un mondo variegato finchè si vuole, a proposito del quale in un'altra occasione ho detto che bisogna porre intorno a questo pianeta i satelliti al proprio posto e incominciare ad andare in una direzione nuova tant'è che in quest'Aula si ricorderà che, alcuni giorni or sono, è stata approvata l'Istituzione di una Commissione d'inchiesta sulle strutture sanitarie che prevede un ventaglio ampio di competenze. Se veramente quella sarà una Commissione seria, penso che a distanza di un anno si potrà incominciare a riprendere le fila di questa sanità in cui sempre, comunque e con qualsiasi Governo, si è costretti, quasi per destino antico, atavico, a porre un nuovo punto di partenza senza mai arrivare a dati precisi.

Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame contiene non solo le disposizioni per il versamento della quota fissa individuale per l'assistenza medica di base ma anche altre norme di natura tecnica.

In particolare, l'articolo 1 del decreto-legge prevede che possono essere indicati gli estremi del versamento della quota fissa per l'assistenza medica di base nella dichiarazione dei redditi per l'anno 1993 da parte dei soggetti tenuti alla presentazione della stessa.

Vorrei fare un'altra precisazione: si tratta di un provvedimento che non incide in maniera indiscriminata su chi ha un certo reddito – lo ricordo perchè è un punto importante –; quando sono state imposte le 85.000 lire come tassa per l'assistenza medica di base si è fatto riferimento almeno a certe fasce di reddito. Questo Governo non vuole imporre ad ogni costo delle tasse; si è detto già allora che solo chi aveva un reddito superiore ai 30 milioni annui era tenuto a pagare questa quota. Sono in questo modo salvaguardate le classi meno abbienti o, se si vuole, quelle più povere, se questo termine è inteso non come povertà di spirito, ma come povertà di mezzi finanziari.

L'articolo 2 contiene al comma 1 la norma sanzionatoria. Nei casi di omessi, incompleti o tardivi versamenti della quota fissa, accertati mediante controlli incrociati dei Ministeri delle finanze e della sanità, le regioni e le province autonome procedono al recupero delle somme non versate, maggiorate del 50 per cento. E questo, come ho già affermato poc'anzi, non per punire qualcuno.

Il comma 2 stabilisce la sospensione di tale disposizione sanzionatoria fino alla data di entrata in vigore della legge finanziaria per il 1995.

L'articolo 3 detta alcuna norme in materia di tariffe, per le prestazioni rese dal Ministero della sanità, dall'Istituto superiore sanità e dall'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro. Lo stesso articolo prevede una indennità specifica per l'incentivazione del personale del Ministero della sanità.

La Commissione sanità ha proposto due modifiche al testo del decreto-legge: un emendamento volto a sopprimere il comma 2 dell'articolo 2, relativo alla sospensione delle sanzioni per coloro che non avevano effettuato il versamento ed un altro emendamento teso a sopprimere il comma 4 dell'articolo 3, concernente l'indennità per l'incentivazione del personale del Ministero della sanità.

In proposito, il Governo aveva presentato proposte modificative tendenti ad individuare la copertura finanziaria dell'onere derivante dalla disposizione in questione. Tuttavia, la Commissione sanità, proponendo di sopprimere la norma in questione, ha reso inutili gli emendamenti governativi.

Signor Presidente, prima di concludere, tengo a dire che non ho scelto di svolgere questa relazione per fare accademia in Aula. Sapevo già che si tratta di una delle questioni più sentite, una questione che – ripeto – abbia ereditato, ma nel rispetto della posizione che ognuno ha come senatore di questa Repubblica è bene che i problemi si affrontino e che ad essi venga data soluzione.

Ho presentato il seguente ordine del giorno, che auspico venga accolto dall'Aula, e che così recita:

«Il Senato,

in sede di conversione del decreto-legge 19 settembre 1994, n. 540;

considerato che:

l'imposizione del versamento della quota fissa individuale per l'assistenza medica di base è stata originariamente dettata da particolari esigenze congiunturali,

invita il Governo

a predisporre misure volte a prevedere adeguate forme di rimborso dell'anzidetto versamento in sede di predisposizione della legge finanziaria per il 1996».

9.868.1. IL RELATORE

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Carella. Ne ha facoltà.

CARELLA. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, quest'Aula è chiamata per la seconda volta ad occuparsi del provvedimento che reca disposizioni in materia di versamento della quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base. È chiaro che è una forma elegante per non appellare tali norme con il nome giusto: non è altro che una tassa *una tantum* inventata per finanziare il sistema sanitario nazionale.

Nell'immaginario collettivo, ai cittadini si fa credere che in realtà queste somme servono a finanziare l'assistenza erogata direttamente dal medico di base, quasi con una volontà subdola di aprire un conflitto tra il cittadino e il proprio medico di fiducia. Ma tutti sanno che così non è: queste somme non servono a finanziare la medicina di base, l'assistenza fornita direttamente dal medico di famiglia.

Ho ascoltato il relatore e sinceramente mi sono posto una domanda: vorrei capire qual è la posizione di questa maggioranza rispetto al provvedimento in esame. Infatti, se non ho capito male, il relatore di fatto sostiene che anche coloro che non hanno versato la tassa in questione la debbano versare, pagando in più una supermulta prevista nell'ordine del cinquanta per cento.

Tuttavia a chi ha la possibilità di leggere i documenti che dobbiamo discutere questa mattina in Aula, quando entreremo nel merito degli emendamenti, appare piuttosto evidente la contrapposizione esistente all'interno della maggioranza sul provvedimento in esame. Basta leggere l'emendamento 1.100, a firma dei senatori Manara, Andreoli, Brugnettini, Binaghi e Dell'Uomo, vale a dire di colleghi appartenenti alla Commissione sanità che, se non sbaglio, fanno tutti parte del Gruppo Lega Nord, per capire, ad esempio, la volontà della Lega Nord sul decreto-legge n. 540. Questi colleghi propongono che le somme indebitamente percepite vengano restituite ai cittadini che hanno rispettato la disposizione legislativa. È una delle prime questioni che emerge in maniera molto evidente in quest'Aula: il grosso conflitto esistente all'interno delle stesse forze della maggioranza.

Non voglio fare demagogia o tirare in ballo vecchie questioni, ma proprio la Lega Nord e lo stesso senatore relatore hanno ricordato che le forze che fanno parte dell'attuale maggioranza hanno fatto della demagogia sulla cosiddetta tassa sulla salute durante la campagna elettorale. Si sono impegnate, hanno chiesto voti ai cittadini promettendone appunto la restituzione.

D'altra parte, lo stesso testo proposto dal Governo, il decreto-legge n. 540, all'articolo 2, comma 2, è estremamente ambiguo. Anche con il provvedimento del Governo si continua a fare demagogia elettorale quando al comma 2 del su citato articolo 2 si dice: «L'applicazione delle disposizioni di cui al comma 1» ovvero il pagamento per chi non ha pagato e la maggiorazione «è sospesa fino alla data di entrata in vigore della legge finanziaria per il 1995».

Chiedo quindi al rappresentante del Governo come si può emanare un decreto-legge il 19 settembre, quando ormai la discussione sulla finanziaria era molto avanzata e si sapeva già che la finanziaria stessa non aveva previsto assolutamente nulla al riguardo: non c'è alcun provvedimento collegato infatti, per coprire queste somme che sono stimate nell'ordine di 2.000 miliardi.

Oggi ritengo che sia una giornata importante per fare chiarezza; è la giornata in cui la maggioranza si deve assumere la responsabilità nei confronti dei cittadini, deve avere il coraggio di dire apertamente che in campagna elettorale ha fatto demagogia, ha promesso di restituire queste somme ed oggi non è in grado di restituirle. Questo è il momento in cui all'interno della maggioranza gli amici della Lega Nord devono fare chiarezza con i loro colleghi di Alleanza nazionale e Forza Italia perchè le posizioni tra queste forze politiche sono contrapposte: c'è una forza di maggioranza che propone il rimborso ed il relatore, che rappresenta anche la maggioranza, che propone invece di far pagare questa tassa a chi ancora non l'ha pagata, per giunta con una maggiorazione.

È chiaro che noi siamo a favore della restituzione di queste somme perchè riteniamo che questa sia una tassa iniqua ed ingiusta. Tutti dicono di essere d'accordo nel giudicarla così e pertanto bisogna essere coerenti rispetto a questa presa di posizione. Non si può venire in Aula oggi e proporre un ordine del giorno come questo. Io ho imparato, quando ero semplice amministratore di un Comune o di una provincia, che quando un problema non si poteva risolvere si nominava una commissione e si portava il problema in commissione. In questi sei mesi in

Senato ho imparato che quando non si vuole risolvere un problema e si vuole fare demagogia si propongono ordini del giorno che non servono a nulla. Mi chiedo a cosa serve invitare il Governo a predisporre misure volte a prevedere adeguate forme di rimborso dell'anzidetto versamento in sede di predisposizione della legge finanziaria per il 1996, cioè fra un anno. Questa è un'ennesima prova di demagogia elettorale.

Pertanto noi, come Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete voteremo contro la proposta del relatore. Noi siamo a favore della restituzione delle somme indebitamente versate da parte di quei cittadini onesti che hanno purtroppo rispettato una legge inigua ed ingiusta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dionisi.

Ne ha facoltà.

* DIONISI. Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, questa mattina il collega Monteleone si è rivelato maestro di retorica demagogica ma non può pensare, ragionevolmente, di coprire con le parole la nefandezza di un provvedimento che questo Governo non ha nè la capacità nè la volontà di cancellare.

Come diceva poc'anzi il collega Carella, è chiara la difficoltà della maggioranza su una questione di importanza non fondamentale ma che assume una valenza simbolica oltre che politica. Ieri con i colleghi della Commissione si parlava della discussione che si sarebbe svolta questa mattina su questo provvedimento. Alcuni colleghi dicevano di sapere che l'onorevole Calderoli della Lega avrebbe cercato di modificare il decreto probabilmente introducendo una proposta di restituzione dei soldi per quei cittadini che hanno pagato questa tassa ed anche una normativa per esentare dal pagamento coloro che non l'hanno ancora fatto. Da qui è nata una sorta di preoccupazione da parte di altri senatori. Il leghista Manara, insieme ai suoi colleghi, ha presentato un emendamento che va nella stessa direzione ma che, un po' piratescamente e furbescamente, rinvia la questione al 1996. Il Gruppo Alleanza nazionale-MSI allora, nella persona del relatore Monteleone, non poteva stare a guardare e questa mattina ci ha presentato un ordine del giorno dello stesso contenuto, con il quale cerca di mettere a posto la propria coscienza.

Cari colleghi della maggioranza, l'ordine del giorno, lo sappiamo tutti, serve soltanto a salvarsi l'anima ed a procurarsi una coperta – a dire il vero è un velo trasparente – per garantire dal punto di vista politico il rapporto con gli elettori, con i cittadini. Ma è un velo trasparente e serve anche a prendere in giro i parlamentari, nonchè a prendersi in giro: questo lo dobbiamo riconoscere. Per favore, rispettiamo noi stessi, rispettiamo le istituzioni e restituiamo alla politica, come ho sentito dire molte volte in questi ultimi tempi, la dignità che le è propria. Recuperiamo anche l'etica della responsabilità, assumendoci ognuno il compito di difendere le proprie scelte. Credo che sia doveroso per ciascuno di noi avere il coraggio di difendere il proprio operato e di far capire eventualmente ai cittadini i motivi di determinate scelte: non si può veramente continuare in questo modo.

Voi non agite così soltanto per questo decreto-legge: voi presentate provvedimenti che chiudono piccoli ospedali e poi nel territorio agitate e capeggiate manifestazioni in difesa degli stessi. Mettetevi d'accordo,

colleghi della maggioranza, fate una scelta ragionata in materia sanitaria e assumete una corretta politica conseguente, la vostra politica, che poi si confronterà, anzi si scontrerà sicuramente con le nostre proposte. Ma assumetevi la responsabilità di portare avanti una politica sanitaria seria ed organica in questo paese.

Siccome, come diceva il senatore Carella, abbiamo già affrontato più volte questa tematica in Assemblea, sono costretto a ripetere considerazioni già fatte e non solo per ricordarle. È necessario infatti documentare ancora la posizione di ogni Gruppo e anche di ognuno di noi rispetto alle singole questioni. Ora, quella relativa alle 85.000 lire per il medico di famiglia è ormai diventata questione dibattuta, venuta a noia anche a noi stessi, che non appassiona più neanche l'opinione pubblica. Ma forse alcuni cittadini stanno ancora aspettando che questa maggioranza, la quale in modo un po' spericolato ha fatto promesse demagogiche nella campagna elettorale, rispetti il patto con essi e restituisca loro appunto le 85.000 lire che sono state sottratte o rapinate dalle tasche degli stessi cittadini medi. Aggiungo inoltre che abbiamo definito questa tassa odiosa ed ingiusta: un infelice parto distocico. Mi sembra infatti che questo parto non avvenga felicemente e che sia anzi - come ho già detto - un parto distocico. Non so infatti se questo mostriciattolo riuscirà a nascere, oppure se - proprio perchè si tratta di un mostriciattolo - riusciremo, tutti insieme, a trasformarlo in un aborto. Si tratta del frutto di una politica sanitaria effettuata dal precedente Governo, ispirata allo smantellamento del servizio sanitario nazionale e alla privatizzazione della sanità pubblica, in coerenza con la controriforma sanitaria disegnata con i decreti n. 502 e n. 517.

Quando, nell'agosto del 1993, fu varato questo decreto-legge che aggiungeva agli odiosi *ticket* anche la tassa sul medico di famiglia, emersero, durante le ferie, delle fermissime prese di posizione da parte del PDS, della Lega Nord e del nostro partito. Ne derivò l'indicazione ai cittadini di disobbedire allo Stato e di non pagare questa tassa. La dimostrazione del fatto che avevamo allora interpretato correttamente il sentire comune fu data dal reale comportamento dei cittadini e delle categorie coinvolte. Infatti soltanto poco più della metà delle persone interessate, in base ai dati risultanti, effettuarono il versamento e, dei circa 1.200 miliardi previsti nelle entrate dello Stato, ne sono stati versati poco più di 600.

Potrebbero svolgersi ulteriori osservazioni rispetto alla nostra posizione; si potrebbe discutere a lungo sui rapporti tra cittadini e Stato e - perchè no? - sul potenziale eversivo del mancato rispetto delle leggi dello Stato, per quanto odiose, da parte dei cittadini. Non possiamo ignorare che, mentre si chiedevano ulteriori sacrifici ai cittadini, ai lavoratori autonomi e a quelli dipendenti (e quindi non ai poverissimi) attraverso il pagamento di questa tassa, si dispiegava davanti agli italiani in tutta la sua gravità lo scenario della Tangentopoli sanitaria. Ritengo che i cittadini interessati avrebbero correttamente pagato le 85.000 lire, come purtroppo hanno sempre fatto, e nemmeno noi avremmo suggerito la disobbedienza fiscale se, nello stesso tempo in cui il Governo chiedeva sacrifici, i Ministri di allora si fossero impegnati ad introdurre reali modifiche strutturali di gestione e di razionalizzazione, al fine di garantire il diritto alla salute e al tempo stesso il contenimento della

spesa, anzichè saccheggiare lo Stato ed i cittadini stessi, così facendo dilagare la corruzione nel settore farmaceutico, in quello dell'edilizia sanitaria e nelle campagne pubblicitarie contro l'AIDS, per non parlare poi di ciò che probabilmente emergerà a seguito delle inchieste.

Questa è la storia passata; quella più recente è nota a tutti. Ricordiamo la formazione del governo Berlusconi, ma ricordiamo anche gli impegni che alcune forze di questo Governo e, in particolare, la Lega Nord, avevano assunto nei confronti dei cittadini e che concernevano la restituzione del maltolto.

Abbiamo atteso fatti coerenti e non – caro Monteleone – chiacchiere demagogiche quali quelle che state facendo. Oggi invece ci troviamo un'altra volta a discutere un decreto-legge ispirato alla confusione e alle incertezze. Allora le soluzioni potevano essere anche semplici: o si obbligavano coloro che non lo avevano ancora fatto a pagare, compresa la penale del 50 per cento, come previsto dalle leggi vigenti, oppure si restituivano a coloro che avevano pagato i soldi versati. Questo sarebbe stato un comportamento lineare. Certo, si sarebbe creato un buco di alcune centinaia di miliardi, ma questo era stato l'impegno delle forze politiche di questo Governo verso i cittadini. La strada maestra era semplicissima avete voluto pasticciare. La verità è che esistono delle contraddizioni tra di voi e non siete capaci di dire agli uni che debbono pagare o agli altri che gli restituirete il maltolto.

Avete adottato la soluzione più ipocrita. Avrei voluto leggere qui questa mattina le dichiarazioni del collega Campus – ma ve ne grazio – che molto correttamente in Commissione definiva la soluzione scelta dalla maggioranza ipocrita, perchè fra l'altro mina davvero le fondamenta del rapporto democratico e trasparente tra Stato e cittadini. Infatti non si può dire: chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato. Questa è una cosa inaccettabile da un punto di vista morale e di principio.

E allora vi invito ad assumere con coraggio una posizione. Ovviamente la nostra posizione è che venga restituita ai cittadini che hanno pagato questa odiosa tassa. Attualmente è in discussione presso l'altro ramo del Parlamento la legge finanziaria ed in essa si possono trovare i modi della copertura di un buco che si apre nel bilancio dello Stato. Ma assumete questo coraggio, non ci vuole molto. Io credo che sareste apprezzati dai cittadini ed anche dall'opposizione se vi dimostraste in qualche modo permeabili anche a proposte di buon senso, questo potrebbe anche in qualche modo sdrammatizzare il rapporto che esiste fra maggioranza ed opposizione. Ma, per favore, risparmiateci le chiacchere, la demagogia ed il rinvio di una decisione.

Che cosa significa rinviare la questione alla legge finanziaria per il 1996? Significa un'ulteriore presa in giro per i cittadini. Che cosa significa, collega Monteleone, approvare al proposito un ordine del giorno? Significa di nuovo prendere in giro i cittadini. Noi a questo non ci stiamo.

Do a questo punto per illustrati i nostri emendamenti e vi invito ad approvarli e a comportarvi coerentemente. (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti e Progressisti-Federativo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gregorelli. Ne ha facoltà.

GREGORELLI. Signor Presidente, credo che se uno studente di scienze politiche dovesse fra un anno tentare di descrivere il passaggio da un Governo a conduzione o ispirazione consociativa, come si diceva prima, che in realtà dovrebbe essere molto assistenziale e concedente, ad un altro Governo a ispirazione liberista, che dovrebbe essere occhiuto e severo, rintraccerebbe in questo decreto-legge e nel suo percorso lo stigma, il segno, la caratteristica di un paradosso. Infatti si è caricato e si sta caricando il decreto-legge in conversione di profondissimi significati nell'immaginario collettivo, perchè le 85.000 lire erano chieste ai cittadini in un contesto ben più ampio, che mi permetterò di richiamare. Si è caricato questo decreto di tutto il male della politica, perchè mentre Poggiolini ed altri rubavano, ai cittadini si chiedevano anche 85.000 lire.

La nuova classe politica al Governo ritiene che lì ci sia un patto di fedeltà assunto con i propri elettori e paradossalmente si trovano sulle stesse posizioni una forza politica di maggioranza e una forza politica di minoranza. Cioè questo decreto diventa, per un giuramento, non so se a Pontida o altrove, il trentottesimo parallelo, la collina del disonore: lo si carica di segni emblematici eccessivi.

Allora, se mi consentono i colleghi, vorrei ricordare il provvedimento all'interno del quale era inserita la tassa delle 85.000 lire (perchè ritengo che non si va verso il futuro senza la memoria del passato) cioè la legge n. 438 del dicembre 1992 conteneva altri, ben più pesanti e meno autocertificanti provvedimenti urgenti in materia di previdenza; non va dimenticato che l'anticipo dei sacrifici sull'età pensionabile era già contenuto in quella legge e che con essa si consolidano i *ticket*. In quel contesto viene anche prevista la tassa delle 85.000 lire al di sopra di certa soglia di reddito: 30 milioni per il cittadino lavoratore che vive solo, 42 milioni per una famiglia di due persone che lavorano, 50 milioni per le famiglie lavoratrici di tre persone e via seguitando. Questa la si chiamò «tassa iniqua».

Presidenza del vice presidente PINTO

(*Segue* GREGORELLI). Ho qualche passione per la lettura e mi ricordo un libro di Borges dedicato a un suo presunto o vero zio, il cui sottotitolo dice: «a Rodriguez, che, come tutti gli uomini, ha vissuto in tempi difficili». Cari colleghi, non c'è una sola tassa che sia stata bene accolta dai cittadini. Si tratta però di comprendere perchè – per restare nel paradosso – un decreto, che per tre-quattro reiterazioni ha previsto delle entrate per la cifra di 1.200 miliardi assegnati alle regioni (che nel documento che hanno presentato alla conferenza Stato-regioni sollecitano questi finanziamenti perchè hanno avuto una sofferenza di cassa sulla quale hanno pagato gli interessi passivi), diventa poi provvedimento di spesa. La finzione consiste in questo e pertanto credo che da parte delle forze di maggioranza, ma anche di minoranza, sia necessaria una riflessione. Infatti, anche al mio piccolo partito converrebbe schie-

rarsi dalla parte di quelli che dicono che è giusto liberarsi da qualche rimorso e restituire la tassa, ma questo equivarrebbe inesorabilmente a sfuggire alle nostre responsabilità. Teniamo inoltre conto che abbiamo a che fare con l'altro ramo del Parlamento, che è molto più fantasioso ed onirico di noi. Con il disegno di legge finanziaria per recuperare 6.700 miliardi si chiudono addirittura 60 ospedali con meno di 120 posti letto e si eleva a 65 anni l'età alla quale si ha diritto all'esenzione dal *ticket*, con un risparmio di 8 miliardi sulla farmaceutica, e mi si dice che la moralità della politica consisterebbe nel restituire le 85.000 lire ai cittadini, che in primo momento «dovevano» indicare il versamento sulla denuncia dei redditi e che adesso «possono» indicarlo. Quindi ai cittadini onesti si dice che «devono» pagare e ai cittadini furbi si dice che «possono» pagare. In tal modo per la prima volta in Italia si abbuona una tassa e si sancisce per legge il principio della disobbedienza fiscale, dicendo che i cittadini che non hanno pagato – ascoltando l'appello non delle istituzioni ma dei partiti, che in campagna elettorale hanno fatto il loro dovere – continuano a non pagare. Ad esempio il collega Dionisi per la sua parte ha detto che non vuole che venga pagata la tassa, aggiungendo che la maggioranza ha fatto demagogia elettorale. E non l'avete fatta anche voi dicendo di non pagare?

DIONISI. Mi riferivo alle tasse ingiuste.

MONTELEONE, *relatore*. Sulle tasse ingiuste siamo tutti d'accordo.

GREGORELLI. In ogni caso noi sanciremmo il principio che non si debbano più pagare circa 400-500 miliardi.

Ho presentato un appello al ministro Costa nel quale riprendevo la voce dei cittadini, che sui giornali non sospettabili quali «Il Giornale» di Feltri scrivevano come mai si pensava di restituire queste 85.000 lire facendo invece pagare altre tasse; proponevano di usare questi soldi per delle iniziative di solidarietà nel settore della malasanità che sta affondando la speranza civile. Il ministro Costa mi ha risposto che, anche impiegando queste risorse per iniziative a favore del Terzo mondo (erano i tempi in cui spendevamo 318 miliardi di aiuti sanitari agli abitanti della ex Jugoslavia e il senatore Roveda ci diceva che 40 miliardi per la mensa degli insegnanti erano troppi), il nostro bilancio non avrebbe avuto comunque fondi da spendere a questi scopi di solidarietà. Infatti va ricordato che non ci sono i soldi, che la Commissione bilancio lo ha sempre ricordato e che quindi il provvedimento stesso confligge con l'articolo 81 della Costituzione.

Ma è un problema di opportunità, è un problema di codardia politica rassegnarsi a dire che non ci sono i fondi. Il problema vero è che è errato il principio: si è voluto emblematicamente togliere, da un sistema di *ticket* e di compartecipazioni alla spesa del paese, sia essa sanitaria o di altra natura, questo provvedimento perchè è stato quello al quale si è disubbidito e il cui ricavato si può restituire, mentre non si possono restituire le 1.000, le 5.000 o anche le 100.000 lire per quanto riguarda le prestazioni specialistiche. Io credo che questo sia un atto di mancanza di coraggio.

Mi sembra una difficoltà individuare nella legge finanziaria per il 1995 i fondi necessari. Qui voglio, non dico modificare il tiro, ma riconoscere lo sforzo e l'inquietudine che hanno colleghi i quali, pur appartenendo alla Lega Nord, si rendono conto di questo *vulnus*, di questa ferita al modo di legiferare e tentano di affrontare il problema da un altro lato. Io non affermo, come ha detto qui il collega Dionisi, che è un'ipocrisia, ma sostengo che è un profondo disagio. Però non si può rinviare un problema che abbiamo: bisogna coraggiosamente lasciare che questo decreto conservi la natura di provvedimento di entrata. Oltre tutto, mi sembra che il Governo abbia aggiunto un ulteriore comma all'articolo 3, in base al quale gli introiti di cui ai primi due commi del medesimo articolo vengono utilizzati per le attività del Ministero della sanità e dei due istituti che fanno capo allo stesso Dicastero, nonchè per realizzare le finalità di cui agli articoli 49 e 52 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29.

Si tratta quindi di emolumenti al personale del Ministero della sanità e di incentivi rispetto ai quali abbiamo, pur detto, anche qui molto sommessamente, che sembrava bizzarro che in un decreto che si dedicava con tanta abbondanza alla restituzione si introducessero appunto degli incentivi in un momento di grande difficoltà per il paese; ma il Sottosegretario e il Governo hanno presentato un emendamento che farebbe capire che le coperture ci sono e che può essere accolta questa versione del decreto-legge.

Dunque il decreto non può diventare un decreto di spesa, essendo nato per l'attuazione di una entrata, la quale è sancita da una legge, la n. 438 del 1992. Il decreto diceva solo come bisognava pagare, spostava il termine dal 15 settembre al 15 ottobre e stabiliva che chi non pagava doveva essere sanzionato. A questo dobbiamo rispondere, colleghi senatori, vale a dire se siamo d'accordo a non sanzionare chi in questo paese non paga le tasse che da sempre sono inique (altrimenti la Costituzione ammetterebbe i *referendum* in materia fiscale) oppure se noi, per liberarci – secondo me, in modo non cattolico, ma neanche da laici – dal rimorso di coscienza per un tempo che il paese ha passato e che mi auguro che non sia carsico, cioè che non ritorni ma sia veramente sotterraneo, vogliamo far diventare questo un decreto di spesa.

Noi, come Gruppo del Partito popolare italiano, siamo favorevoli all'accoglimento di due emendamenti: quello volto a sopprimere il comma 2 dell'articolo 2, cioè il 2.2, e, qualora non si trovasse accordo, anche l'emendamento volto a sopprimere il comma 4 dell'articolo 3, cioè il 3.1-*bis* identico al 3.1. Ma ci riserviamo in dichiarazione di voto finale e sugli emendamenti, se ci sarà occasione, di annunciare la nostra posizione, anche se sul comma 4 dell'articolo 3 aspettiamo le spiegazioni del Governo perchè avremmo qualche propensione all'accoglimento dell'emendamento 3.101, alternativo al nostro emendamento che è soppressivo. (*Applausi dal Gruppo del Partito popolare italiano e del relatore*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MONTELEONE, *relatore*. Non ho nulla da replicare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito anche a pronunziarsi sull'ordine del giorno n. 1.

NISTICÒ, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi richiamo alla relazione svolta dal senatore Monteleone e accolgo l'ordine del giorno n. 1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal relatore.

È approvato.

Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente.

GANDINI, *segretario:*

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge, per quanto di competenza, dichiara il proprio nulla osta, ad eccezione dell'articolo 2, comma 2 e articolo 3, comma 4, su cui il parere è contrario per violazione dell'articolo 81 della Costituzione (per l'articolo 3, comma 4, in particolare per la manchevole quantificazione degli oneri)»;

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi dall'Assemblea, nel fare presente che l'eventuale accoglimento degli emendamenti 2.2 e alternativamente, 3.1-*bis* o 3.100 e 3.101 varrebbe a rimuovere i motivi di contrarietà contenuti nel parere reso sul testo del provvedimento, esprime parere contrario, per mancanza di copertura, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sui seguenti emendamenti: 1.100, 1.101, 2.100 e 2.101».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 19 settembre 1994, n. 540, recante disposizioni in materia di versamento della quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base e di tariffe per prestazioni sanitarie.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 17 settembre 1993, n. 365, 19 novembre 1993, n. 464, 17 gennaio 1994, n. 34, 17 marzo 1994, n. 180, 16 maggio 1994, n. 294, e 16 luglio 1994, n. 450.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

1. I soggetti tenuti alla presentazione della dichiarazione dei redditi per l'anno 1993 possono indicare nella stessa gli estremi del versamento della quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base di cui all'articolo 6 del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1992, n. 438, dovuta per il medesimo anno.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. – *1.* Per coloro i quali abbiano provveduto al versamento della quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base, il provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1996 fissa le modalità di restituzione della somma versata di cui all'articolo 6 del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 394, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1992, n. 438, prevedendo la possibilità di detrazione della stessa nella dichiarazione dei redditi per l'anno 1994 per quei soggetti tenuti alla presentazione della dichiarazione di cui sopra.

2. All'onere derivante dalla disposizione di cui al comma 1 si prevede una opportuna iscrizione di previsione di spesa nella legge finanziaria per il 1996».

1.100 MANARA, ANDREOLI, BRUGNETTINI, BINAGHI, DELL'UOMO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. – *1.* Coloro i quali abbiano effettuato il versamento della quota fissa individuale annuale per l'assistenza medica di base possono, nella dichiarazione dei redditi per l'anno 1994, detrarre la corrispondente somma, nonchè la maggiorazione eventualmente versata per ritardato pagamento e gli interessi legali relativi.

2. Dietro presentazione di una domanda in carta semplice e della documentazione attestante il versamento della quota di cui al comma 1 da parte del contribuente il sostituto d'imposta detrae l'equivalente già versato degli interessi.

3. Il Governo garantisce alle regioni i trasferimenti delle somme assegnate nel 1993 non incassate a causa del minor gettito dei versamenti per la quota fissa individuale per l'assistenza medica di base»».

1.101 (Nuovo testo) DIONISI, CARELLA

Invito i presentatori ad illustrarli.

MANARA. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 1.100, da me presentato insieme ad altri senatori, mi sembra che si possa sostanzialmente illustrare da solo, anche perchè prevede con chiarezza la possibilità di detrazione nella dichiarazione dei redditi nei confronti di coloro che abbiano provveduto al versamento della quota fissa per il medico di base.

Una volta fatta questa premessa, illustrata nel primo comma, che prevede la possibilità di detrazione nella dichiarazione dei redditi per l'anno 1994, quindi nella dichiarazione del prossimo anno, consegue l'altro aspetto fondamentale e cioè che per l'onere che potrà derivare da questa disposizione sarà opportuna una iscrizione nella previsione di spesa della legge finanziaria per il 1996.

PETRUCCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PETRUCCI. Signor Presidente, la discussione che si è sviluppata in quest'Aula sul provvedimento in esame evidenzia un disagio, come diceva il collega Gregorelli, di tutti noi nell'affrontare questo tema; ma il disagio è soprattutto della maggioranza.

Voglio semplicemente ricordare il clima in cui è stato predisposto questo decreto, un clima di pressione fiscale sulla sanità — *ticket*, bollini, tassa sulla salute — e si avevano le prime avvisaglie del fenomeno della malasanità, che avevano provocato un disagio fra i cittadini, disagio fatto proprio anche da forze politiche che avevano fra l'altro sostenuto l'obiezione fiscale a questo decreto.

In questo contesto, come è stato detto anche dal relatore, due terzi dei cittadini hanno pagato la tassa mentre un terzo dei cittadini non l'ha pagata. Il decreto di allora, emanato dal Governo Amato, ci aveva visto oppositori, proprio perchè non eravamo d'accordo in riferimento al concetto di equità e solidarietà che il provvedimento tendeva ad affermare.

Dobbiamo però anche aggiungere che è difficile parlare di eredità e di reiterazione di questo decreto. Potremmo dire che il provvedimento al nostro esame è un altro decreto. Infatti, il decreto originario aveva il semplice scopo di far emergere il terzo dei cittadini che non aveva pagato, individuando le sanzioni per il recupero della somma dovuta. Le modifiche che sono state introdotte al testo in periodi successivi, hanno modificato questo spirito, nel senso di una discrezionalità, come sottolineava anche il collega Gregorelli, da parte del cittadino, il quale da un dovere di denuncia passa alla possibilità di denuncia nella dichiarazione dei redditi, rinviando i termini sanzionatori per il mancato pagamento della quota all'approvazione della legge finanziaria per il 1995 e introducendo la possibilità di restituzione ai cittadini, ma sempre rinviandola alla suddetta manovra finanziaria per il 1995.

Per capire il travaglio di questo provvedimento basterebbe rileggere, secondo l'ordine cronologico, i vari emendamenti che sono stati discussi in Commissione; questo travaglio ha percorso tutte le forze politiche,

ma soprattutto — insisto — le forze di maggioranza, tutte tese ad affermare (esclusi i popolari che però sono all'opposizione) la volontà di restituzione della somma. Sugli emendamenti presentati in tal senso, la 5ª Commissione ha sempre espresso parere negativo, proprio perchè non era mai prevista la individuazione della relativa copertura finanziaria.

Ricordo che il ministro Costa, di fronte a una nostra dichiarazione sulla esatta individuazione di questa somma, si appellò genericamente a una manovra di razionalizzazione dei risparmi della spesa sanitaria, senza individuare esattamente il capitolo da cui attingere le risorse per la restituzione di questa somma ai cittadini.

Oggi però la legge finanziaria è già in discussione alla Camera; pertanto credo che sarebbe stato opportuno individuare correttamente nella manovra per il prossimo anno le modalità di restituzione da parte del Governo ai cittadini che hanno pagato correttamente la tassa, ancorchè ingiusta ed iniqua.

Certamente risulta difficile capire come l'attuale Governo abbia potuto compiere questo atto nel momento in cui intende riprendere dal settore della sanità 6.700 miliardi di lire, con una manovra che colpisce ancora una volta — e in ciò vi è continuità rispetto al passato — gli stessi settori della sanità e della previdenza. Ritengo che il Governo abbia scelto di privilegiare l'area dell'imprenditoria, i soggetti forti di questo Stato, mentre non aveva la voglia, nè la volontà di raccogliere i soldi per la restituzione ai cittadini della quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base a suo tempo versata. Ritengo che il fatto che si colpisca la sanità evidenzi ulteriormente questa mancata volontà e che sarebbe stato più corretto affermare che la somma versata non era più restituibile in quanto non si erano trovati i soldi, recuperando al contempo dal terzo dei cittadini che non hanno pagato la somma dovuta, compresa la sanzione.

Ho anche la sensazione — e mi avvio a chiudere — che il clima intorno alle 85.000 lire sia profondamente modificato; credo che i cittadini abbiano ben più seri motivi di preoccupazione originati dalla manovra finanziaria globale presentata da questo Governo, per cui le 85.000 lire passano in second'ordine.

Ritengo siano pochi i cittadini che pensano che questa somma voglia e possa essere restituita. Tuttavia, come è stato detto in diversi interventi, vi sono alcuni atti che assumono un carattere simbolico ai quali è difficile sottrarsi: in questo caso si trattava proprio della volontà e della capacità del Parlamento, e non solo del Governo, di adempiere ad una promessa fatta in campagna elettorale, per compiere così un atto di umiltà restituendo le somme ai cittadini, riallacciando il dialogo tra cittadini e istituzioni e ricostituendo anche quel rapporto di fiducia che si è profondamente incrinato nel nostro paese e che non interessa maggioranza o minoranza, ma tutte le istituzioni, tutti i partiti e il Parlamento in prima istanza.

Invece si è creato un pasticcio — così è stato definito, ma la parola è benevola — che comunque lascia aperti alcuni problemi. Innanzi tutto ci si è chiesti come sanare la posizioni di chi non ha pagato. È stato fatto riferimento all'obiezione fiscale e voglio ricordare che per altri settori, come nel caso dell'obiezione fiscale alle spese militari, i cittadini sono duramente colpiti e l'obiezione non è ammessa.

Allo stesso modo occorre soffermarsi sul concetto dello Stato di diritto perchè non possiamo stabilire con una legge approvata dal Parlamento che i cittadini che sono attenti e provvedono al pagamento delle tasse, ancorchè inique e ingiuste, vengono penalizzati mentre chi non ha pagato ancora una volta viene premiato, a conferma di un paese che è sempre più diviso tra soggetti forti e furbi e cittadini che invece questa capacità non hanno perchè hanno il senso dello Stato e della collettività.

Manca poi la risposta ad un altro quesito: chi ripiana i bilanci delle regioni per il mancato introito di 400 miliardi che era stato previsto dalla legge nel momento in cui, tra l'altro, si discute del debito pregresso delle regioni e anche nel disegno di legge finanziaria non vengono individuate norme precise per il ripianamento del debito stesso che grava come un macigno sulle spalle delle regioni medesime e che si affianca ad una manovra che complessivamente tende a metterle in difficoltà insieme alla sanità pubblica.

Per tali motivi credo che non possiamo accogliere l'emendamento che rimanda al 1996 l'individuazione della copertura finanziaria del rimborso perchè oggettivamente non ci crediamo. Tanto meno possiamo accettare l'ordine del giorno presentato dal relatore e testè approvato perchè contiene un invito ancor più generico, ancor più blando.

Per questi stessi motivi e per un richiamo all'etica della responsabilità ancorchè impopolare — come diceva il senatore Dionisi — chiediamo un atto di coerenza restituendo queste somme ai cittadini. Se ciò non avverrà, come d'altra parte mi pare sia nelle cose, noi voteremo contro l'emendamento in questione e contro il provvedimento nel suo complesso. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo e di Rifondazione comunista-Progressisti).*

CAMPUS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPUS. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 1.100 sono favorevole alla restituzione della tassa in quanto, come è stato ribadito si tratta di una misura iniqua, anzi dell'ennesima tassa iniqua dei precedenti governi, che in un unico tempo spogliavano i cittadini e le casse dello Stato.

Sono anche favorevole al rinvio alla finanziaria del 1996 in quanto ciò significa accettare il principio che la tassa era iniqua e va quindi restituita, però non si vuole che ancora una volta questo Governo debba immediatamente, a prezzo di altri sacrifici per i cittadini (il Governo infatti non produce soldi ma li chiede a noi), restituire il maltolto. Si dà quindi modo al Governo di predisporre la restituzione nei tempi migliori, con una adeguata programmazione.

Devo aggiungere signor Presidente, onorevoli colleghi, che sono anch'io molto preoccupato, onorevole Gregorelli, del fatto che in questa Aula si sancisca che si può disubbidire alle leggi dello Stato votate dal Parlamento. Tuttavia ancora una volta è dovere della nuova maggioranza correggere gli errori del passato ed in un contesto come quello attuale scelgo nuovamente l'interesse primario del cittadino. Se la tassa

era iniqua va restituita, però invito a soppesare bene l'effetto di una delegittimazione del Parlamento che può aversi nel sancire il concetto che chi non ha pagato, disattendendo una legge ben precisa dello Stato, approvata dal Parlamento stesso, ha comunque fatto bene. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI e del relatore).*

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MONTELEONE, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 1.100.

BELLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLONI. Signor Presidente, io mi dichiaro d'accordo sulla restituzione della somma ma sono altrettanto d'accordo sull'obbligo del pagamento da parte di chi non ha pagato. Questo non perchè io abbia pagato e subito, ma perchè un Parlamento che avallasse il «ribellismo» alle leggi dello Stato sarebbe per ciò stesso immediatamente delegittimato. Va quindi affermato il dovere primario, l'obbligo ineludibile di osservare le leggi dello Stato quan'anche fossero ingiuste e inique come quella relativa alle 85.000 lire. Solo dopo aver riaffermato questo principio, e riconoscendo l'iniquità della legge, può essere disposto il rimborso con la legge finanziaria del 1996.

PRESIDENTE. Prima di invitare il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame, dato il parere contrario della 5ª Commissione permanente, ricordo che occorrerà procedere al riguardo con votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Invito ora il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

NISTICÒ, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100.

BETTONI BRANDANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI BRANDANI. Signor Presidente, il problema qui emerso non è di poco conto rispetto al rapporto dei cittadini con la Stato e le leggi votate dal Parlamento, che si possono condividere oppure no, ma che comunque meritano una precisa ottemperanza da parte dei cittadini stessi.

Signori miei, il senatore Petrucci è stato molto equilibrato nel porre tutti i termini della questione; però, per superare il problema, c'erano

due strade molto semplici. La prima era quella di determinare il rimborso per coloro che hanno pagato e quindi evitare disparità tra i cittadini. Avevate promesso che ciò sarebbe stato fatto con la finanziaria 1995, ma il *bluff* ora è stato scoperto perchè in quella manovra finanziaria non è previsto alcun rimborso. Ora volete che ancora una volta non solo il Parlamento voti ma che i cittadini italiani accettino una possibilità di rimborso ancora di più aleatoria, che si sposta di un anno, essendo prevista nel 1996. Signori miei, a noi forse potete anche, con i trucchi dell'arte parlamentare, costringerci a un voto o ad un altro; ma i cittadini italiani credo che ormai siano su questo estremamente disincantati.

Potevate invece scegliere la strada di far pagare coloro che non hanno pagato, la strada che con molta coerenza intraprese il Governo Ciampi. Ma, signori miei, non vi siete assunti la responsabilità di farlo perchè avreste scontentato coloro – ed erano molti – che vi avevano dato il voto perchè, tra le altre promesse, avevate anche detto che avreste restituito le 85.000 lire.

Ebbene, signori, noi non possiamo coprire nè l'una nè l'altra cosa. Noi eravamo del parere di restituire le 85.000 lire ed era questa l'occasione per farlo. Voi non l'avete fatto e noi non possiamo approvare ulteriori coperture per soddisfare una promessa rinviata al 1996, che è ancora molto aleatoria. E comunque non possiamo permetterci di coprire le vostre responsabilità rispetto ai cittadini che non hanno pagato e che quindi hanno un rapporto con lo stato del tutto anomalo e alterato. *(Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo. Congratulazioni).*

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.100, presentato dal senatore Manara e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	185
Senatori votanti	184
Maggioranza	93
Favorevoli	109
Contrari	74
Astenuti	1

Il Senato approva. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord, Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 868

PRESIDENTE. A seguito della approvazione dell'emendamento 1.100, l'emendamento 1.101, presentato dai senatori Dionisi e Carella, è precluso.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 2.

1. Qualora dai controlli eseguiti dal sistema informativo del Ministero delle finanze, ai sensi dell'articolo 4, comma 3, del decreto del Ministro della sanità in data 25 giugno 1993, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 151 del 30 giugno 1993, risulti l'omissione, l'incompletezza o la tardività dei versamenti della quota fissa di cui all'articolo 1, le regioni e le province autonome procedono al recupero delle somme non versate, maggiorate del cinquanta per cento a titolo di sanzione amministriva.

2. L'applicazione delle disposizioni di cui al comma 1 è sospesa fino alla data di entrata in vigore della legge finanziaria per il 1995.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

2.100 MANARA, ANDREOLI, BINAGHI, BRUGNETTINI, DELL'UOMO

Sopprimere l'articolo.

2.101 DIONISI, CARELLA

Sopprimere il comma 2.

2.2 LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

MANARA. L'emendamento 2.100 si illustra da sè.

DIONISI. Ritengo di aver già illustrato l'emendamento 2.101 nel corso del mio intervento in discussione generale.

* MONTELEONE, *relatore*. L'emendamento 2.2 si illustra da sè.

CAMPUS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPUS. Onorevoli colleghi, mi rifaccio a quanto ho già precisato. La soppressione dell'articolo 2 del decreto-legge sancisce che chi ha disobbedito ad una legge dello Stato ha fatto bene. Credo pertanto che – come ho ribadito prima – sia giusto rimediare un torto commesso dal precedente Governo nei confronti del cittadino, sancendo il concetto che andrebbero restituiti quei soldi. In quest'Aula però non possiamo delegittimare un Parlamento che votò allora quella legge dicendo ai cittadini che se non hanno pagato hanno fatto bene. Pertanto, preannuncio il nostro voto contrario sull'emendamento 2.100. *(Applausi dei senatori Alberti Casellati e Monteleone).*

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

* MONTELEONE, *relatore.* Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.100 e 2.101.

NISTICÒ, *sottosegretario di Stato per la sanità.* Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.100 e 2.101 e parere favorevole sull'emendamento 2.2.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.100, presentato dal senatore Manara e da altri senatori, identico all'emendamento 2.101, presentato dai senatori Dionisi e Carella.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	191
Senatori votanti	190
Maggioranza	96
Favorevoli	60
Contrari	73
Astenuti	57

Il Senato non approva. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 868

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.2.

Ricordo che questo emendamento si è reso necessario per adeguamento al parere della 5ª Commissione.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dalla Commissione.

Non è approvato.

ZACCAGNA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte.
Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge. Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 3.

1. Per le prestazioni rese, a richiesta e ad utilità dei soggetti interessati, dal Ministero della sanità, dall'Istituto superiore di sanità e dall'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro sono dovuti le tariffe e i diritti specificati nell'allegato 2 al decreto del Ministro della sanità 14 febbraio 1991, pubblicato nel supplemento ordinario n. 21 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 63 del 15 marzo 1991, nell'allegato 1 al decreto del Ministro della sanità 19 luglio 1993, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 172 del 24 luglio 1993, negli allegati ai decreti del Ministro della sanità 20 maggio 1993, pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* n. 186 del 10 agosto 1993 e nella tabella A allegata al decreto del Ministro della sanità 6 marzo 1992, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 87 del 13 aprile 1992.

2. Gli importi delle tariffe di cui alla voce n. 9 dell'allegato 1 al citato decreto del Ministro della sanità 19 luglio 1993 sono così rideterminati: «40 milioni per ogni dosaggio o forma farmaceutica; la tariffa è ridotta a lire 20.000.000 se la domanda è presentata ai sensi dell'articolo 8, commi 5 e seguenti, del decreto legislativo 29 maggio 1991, n. 178».

3. Le entrate concernenti i diritti e le tariffe di cui ai commi 1 e 2 sono utilizzate per le attività di controllo, di informazione e di educazione sanitaria del Ministero della sanità, dell'Istituto superiore di sanità e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, nonchè, per una quota non superiore al 20 per cento delle predette entrate, per le finalità di cui agli articoli 49 e 52 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni.

4. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro della sanità, nel rispetto dei limiti delle direttive della contrattazione, è istituita una specifica indennità per l'incentivazione del personale del predetto Ministero.

5. È abrogato il comma 12 dell'articolo 5 della legge 29 dicembre 1990, n. 407.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 3, dopo la parola: «controllo» *inserire le seguenti:* «di programmazione»; *aggiungere, in fine, il seguente periodo:* «Tali entrate devono assicurare un gettito di lire 24.000.000.000 su base annua».

3.100 IL GOVERNO

Sopprimere il comma 4.

3.1-*bis* LA COMMISSIONE

Sopprimere il comma 4.

3.1 MANARA, ANDREOLI, BINAGHI, BRUGNETTINI, DELL'UOMO

Al comma 4, dopo la parola: «contrattazione» *inserire le seguenti:* «e delle risorse disponibili»; *aggiungere, in fine, il seguente periodo:* «All'onere relativo, valutato per l'anno 1994, ed a regime, in lire 4.800.000.000, si fa fronte con le maggiori entrate di cui ai commi 1 e 2 e, comunque, nei limiti del 20 per cento delle stesse».

3.101 IL GOVERNO

Invito i presentatori ad illustrarli.

NISTICÒ, *sottosegretario di Stato per la sanità.* Gli emendamenti proposti dal Governo all'articolo 3 hanno consentito un parere favorevole da parte della Commissione bilancio del Senato e precisano che esiste una copertura finanziaria per le incentivazioni al personale del Ministero della sanità, analogamente a quanto si verifica per altri Ministeri. Tali emendamenti identificano le risorse proprie del Ministero della sanità, e cioè le entrate per attività in conto terzi, che devono assicurare un gettito pari a 24 miliardi per anno, da cui attingere lire 4.800.000.000 per il 1994 per le suddette incentivazioni.

Naturalmente, non saranno incentivazioni a pioggia, ma saranno mirate, a favore del personale più meritevole, che certamente sarà più motivato e renderà il sistema più qualificato ed efficiente.

* MONTELEONE, *relatore.* L'emendamento 3.1-*bis* si illustra da sè.

MANARA. L'emendamento 3.1 è dato per illustrato.

PETRUCCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PETRUCCI. Signor Presidente, voglio esprimere la posizione contraria del mio Gruppo sugli emendamenti 3.100 e 3.101, che sono collegati

e prevedono un'incentivazione a favore del personale del Ministero della sanità. Non abbiamo problemi particolari nei confronti del personale di questo Ministero; sappiamo che le incentivazioni sono una prassi usata anche in altri Ministeri, ma ci sembra strano che in un momento in cui si richiedono sacrifici al settore della sanità nel suo complesso, nel momento in cui si eliminano gli incentivi ai medici impegnati nei presidi territoriali e si chiedono sacrifici ai cittadini, si debba motivare e incentivare il personale esclusivamente attraverso incentivi finanziari.

Quindi, la nostra posizione non è contraria soltanto alle incentivazioni a favore del personale del Ministero della sanità, ma anche al sistema degli incentivi vigente in altri Ministeri. Visto che in questo momento si richiede un particolare sacrificio a tutti i cittadini, noi voteremo contro questi emendamenti.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

* MONTELEONE, *relatore*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 3.100 e sull'emendamento 3.1-*bis*, identico all'emendamento 3.1; esprimo parere contrario sull'emendamento 3.101.

NISTICÒ, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 3.1-*bis* e 3.1, di identico contenuto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.100, presentato dal Governo.

È approvato.

GREGORELLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte.
Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.1-*bis*, presentato dalla Commissione, identico all'emendamento 3.1, presentato dal senatore Manara e da altri senatori.

È approvato.

L'emendamento 3.101, presentato dal Governo, è pertanto precluso.
Ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 4.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Prima di passare alla votazione finale, vorrei rivolgere ai colleghi che intendono intervenire per dichiarazione di voto la preghiera di contenere, per quanto possibile, i loro interventi, poichè alle ore 13 dovremo riprendere l'esame del disegno di legge sul giudice di pace e sulla riforma del codice di procedura civile.

Ricordo inoltre che, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, si dovrà procedere alla votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Passiamo alla votazione finale.

GREGORELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREGORELLI. Signor Presidente, non le disubbidirei mai, oltre che per rispetto, per simpatia; quindi, sarò telegrafico.

Desidero che resti agli atti che il Partito popolare italiano voterà contro la conversione in legge del decreto per il semplice motivo che si è riusciti a raggiungere il massimo della contraddizione: promettiamo ai cittadini che hanno pagato le 85.000 lire che gliele restituiremo nel 1996 e al tempo stesso esentiamo da tasse e sovrattasse coloro che non hanno pagato, dicendo loro (nel comma 2 dell'articolo 2, che non è stato soppresso) che con la legge finanziaria li raggiungeremo. Ebbene, sfido il Governo a prevedere nella legge finanziaria un'entrata di 600 miliardi, pari ai 400 miliardi che i cittadini non hanno pagato più i 200 miliardi di sovrattasse.

Abbiamo raggiunto l'iperbole, considerato che è stato approvato l'emendamento 3.100, presentato dal Governo, che era propedeutico all'approvazione del secondo emendamento del Governo, il 3.101, mentre, circa quest'ultimo, abbiamo lasciato che fosse precluso poichè abbiamo acconsentito ad approvare l'emendamento 3.1-*bis* dell'ottimo relatore Monteleone, che sopprimeva il comma 4. Abbiamo, ripeto, creato un'iperbole legislativa: ve lo dice uno che non sa niente di studi giuridici, che è un sociologo, ma che ha almeno l'umiltà di rendersi conto di quello che abbiamo fatto.

Dunque, ribadisco che il Partito popolare voterà contro l'approvazione di questo disegno di legge. *(Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano e Progressisti-Federativo).*

MARTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MARTELLI. Signor Presidente, innanzitutto vorrei ribadire che il decreto al nostro esame è del precedente Governo Ciampi. Il provvedimento è stato talmente stravolto che davvero non ho idea di quel che dobbiamo fare; è diventato una grande vergogna. *(Commenti dal Gruppo Progressisti-Federativo).*

Quando è stato presentato questo decreto, l'ho rifiutato e ho sostenuto che era del tutto assurdo far pagare le 85.000 lire. Dal momento però che è stato emanato, le ho pagate.

Trovo giusto che tutti paghino le 85.000 lire, purchè vengano restituite immediatamente. È diseducativo per il popolo dividere il paese in due, perchè questo faremo se non stabilissimo che tutti i cittadini debbano pagarle: da una parte, i furbi e disonesti; dall'altra, i fessi ma onesti. *(Commenti dal Gruppo Progressisti-Federativo).*

È vergognoso non stabilire che tutti debbano pagare le 85.000 lire, decretando di restituirgliele il giorno dopo. Che il Governo trovi una formula affinchè in 24 ore questa somma sia restituita, ma, lo ribadisco ancora una volta, tutti devono pagare questa tassa: sarebbe, altrimenti, una vergogna.

Mi auguro comunque che il Ministro della sanità non ripeta gli errori commessi in passato da chi lo ha preceduto. Nel caso l'attuale Ministro non se ne fosse accorto, egli rappresenta una maggioranza che è di centro-destra, che ha una concezione etica dello Stato che si fonda su valori diversi da quelli del centro-sinistra di deprecata memoria in quanto ha portato l'Italia allo sfascio: e oggi abbiamo la dimostrazione pratica di quel che sto dicendo.

Invito pertanto il signor Ministro ad un maggior rispetto della classe medica, dimenticando i *blitz* demagogici e sollecitando invece l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla sanità, di cui abbiamo davvero bisogno e che io ho proposto, lasciando al Parlamento l'indirizzo politico-legislativo. Per quanto riguarda il provvedimento al nostro esame, io spero che venga cancellato o rinviato. Non so onestamente dirvi quel che dovete fare. Sicuramente voterò contro, perchè non passi un decreto che non ha alcun significato. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale-MSI).*

MENSORIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENSORIO. Signor Presidente, colleghi, intervengo per esprimere la posizione dei senatori del Centro cristiano democratico su questo provvedimento legislativo. Una posizione che, alla luce di quanto è avvenuto e al punto in cui siamo, intende testimoniare, attraverso le mie parole, il voto favorevole sulla conversione in legge del decreto-legge, recante disposizioni in materia di versamento della quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base e di tariffe per le prestazioni sanitarie.

Certo, non possiamo disconoscere di trovarci in una situazione problematica, caotica, in parte anche contraddittoria. Io stesso in Commissione affari costituzionali ho sostenuto l'impossibilità di rapportare il versamento ad una quota annua fissa, ben sapendo che ogni tassa va rapportata al gettito fiscale.

Pertanto, proponevo anch'io la restituzione di questa somma, però, oggi, alla luce di quanto è avvenuto, ben sapendo che anche il controllo è molto difficile, (occorrono anni e chi non ha pagato continuerà a non pagare, perchè le sanzioni sono irrisorie e le stesse indagini per accerta-

menti nel corso degli anni comporteranno spese maggiori rispetto allo stesso versamento), oggi quindi, anche in virtù degli emendamenti apportati, e alla luce della situazione in cui ci troviamo, per un equo trattamento è giusto esprimere un parere favorevole sulla conversione in legge del decreto-legge n. 540, fiduciosi che davvero avrà inizio un nuovo corso per la sanità e fiduciosi altresì che queste esperienze legislative non si verificheranno più.

Con queste argomentazioni, come ho già detto, noi del Centro cristiano democratico voteremo a favore del provvedimento in esame, augurandoci che anche gli altri colleghi facciano altrettanto.

ALBERTI CASELLATI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI. Signor Presidente, signori senatori, a nome del Gruppo Forza Italia esprimo parere favorevole alla conversione del decreto-legge n. 540, con gli emendamenti oggi approvati, perchè ritengo che la normativa così formulata possa contemperare due principi essenziali: il principio di legalità (perchè chi non ha pagato deve pagare) e il principio della iniquità del pagamento della tassa sulla quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base.

Non posso accogliere le censure dei senatori Carella, Dionisi e Gregorelli, che parlano di pasticci e di incapacità delle forze politiche della maggioranza di esprimere chiarezza, perchè non può essere attribuito alle nuove forze lo sfascio sanitario del Governo precedente. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI. Commenti dai Gruppi Progressisti-Federativo e del Partito popolare italiano*).

DELFINO. Cercate di non ripetere gli errori. Demagoga!

ALBERTI CASELLATI. Non bisogna dimenticare che noi abbiamo ereditato dal Governo precedente una legge iniqua, «un ibrido mostruoso». Ma questo sarebbe poca cosa (perchè ogni legge è passibile di correzione) se insieme ad essa legge non avessimo trovato anche una situazione economica disastrosa, che ha reso e rende difficile la soluzione di questo problema.

E allora, poichè ad una legge iniqua non si può rispondere in una società democratica *dura lex sed lex*, noi riteniamo che nella legge finanziaria del 1996, non oggi ma domani, per un principio di equità e non per ipocrisia, si debbano trovare fondi per restituire gli importi di una tassa che non ha rappresentato il corrispettivo di un servizio per il cittadino, ma che ha rappresentato unicamente una inaccettabile e ulteriore imposta sul reddito. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Lega Nord e Alleanza nazionale-MSI*).

CARELLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARELLA. Signor Presidente, vorrei premettere che, a differenza del ministro Costa, io non ho fatto parte del precedente Governo, visto che fate accuse ai precedenti Governi. Avete un Ministro della sanità che faceva parte del precedente Governo e oggi è un vostro Ministro che propone i provvedimenti in esame. (*Applausi dal Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete*).

Già nel mio intervento nella discussione generale ho espresso le ragioni per cui il nostro Gruppo avrebbe votato contro la conversione del decreto-legge n. 540. Adesso se ne aggiunge un'altra, visto che l'Aula ha bocciato l'emendamento 2.2, proposto dalla Commissione.

In effetti, il Senato sta per convertire un decreto-legge in una legge demagogica. Posso anche comprendere che durante i comizi elettorali si possano fare false promesse ai cittadini, affermando che saranno restituite le somme ingiustamente versate. Ma come è possibile convertire un decreto-legge che al comma 2 del suo articolo 2 dice testualmente: «L'applicazione delle disposizioni di cui al comma 1» – cioè il pagamento della sovrattassa – «è sospesa fino alla data di entrata in vigore della legge finanziaria per il 1995»?

Sappiamo tutti, colleghi, che il disegno di legge finanziaria non ha la copertura necessaria a restituire queste somme, e allora, che senso ha rinviare tale disposizione alla legge finanziaria? Significa fare solo ulteriore demagogia; altrimenti, non si spiegherebbe perchè la stessa Commissione, all'unanimità, avrebbe proposto un emendamento per sopprimere il comma 2.

È questa un'ulteriore ragione per confermare il voto contrario del Gruppo cui appartengo. (*Applausi del senatore De Notaris*).

BINAGHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BINAGHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per dichiarare il voto favorevole del Gruppo Lega Nord su questo provvedimento, che cerca di mantenere fede, anche se con molto ritardo, a quanto le nostre forze politiche avevano promesso durante la campagna elettorale, cioè la restituzione delle 85.000 lire che erano state pagate per la quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base.

Anche se tale restituzione non è immediata per problemi di tipo economico, la si potrà prevedere nella legge finanziaria per il 1996.

Sono favorevole anche ad eliminare la possibilità di incentivazioni per una parte del personale che lavora nel mondo della sanità: cioè per i dipendenti del Ministero della sanità mi sembra opportuno togliere queti privilegi in quanto in questa legge finanziaria le classi lavoratrici della sanità (medici, paramedici, tutto il personale) vanno incontro a notevoli penalizzazioni di tipo remunerativo. Sarebbe quindi molto ingiusto che una categoria limitata potesse usufruire, invece, di incentivazioni al lavoro. Noi chiediamo queste incentivazioni, ma per tutto il personale del comparto della sanità.

Ribadisco pertanto il voto favorevole del Gruppo Lega Nord sul provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord e Alleanza nazionale-MSI*).

SIGNORELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORELLI. Signor Presidente, mi rendo conto della condizione quasi schizofrenica in cui abbiamo portato avanti la discussione di questo decreto-legge, ma noi restituiamo a coloro che rappresentano ancora i partiti dell'altra Repubblica la situazione in cui ci troviamo, con la mortificazione di dover comunque sorreggere e portare avanti un discorso legislativo coerente.

Mi rendo conto che questa mortificazione possa essere stata espressa anche dai nostri colleghi, a cominciare dal senatore Martelli, che è intervenuto in dissenso dal mio Gruppo. In Commissione sanità ci siamo sentiti accusare di comportamenti criminali; forse non ci si rende conto di quanto sia delicata la materia della sanità, affidata nelle mani di un associativismo che ha saccheggiato non soltanto la spesa sanitaria, ma tutto ciò che con essa avesse attinenza dal 1978 in poi.

Sentir parlare qui di questioni di principio, in questo momento, di fronte ad un decreto-legge che sicuramente non è l'espressione più etica di atti legislativi, ma che, ripeto, abbiamo ereditato da una situazione di disservizi, di costi umani, finanziari e sociali intollerabili, non è accettabile. Si tratta di un'impostazione ipocrita dell'ultimo momento. Non piace neanche a me, ma queste macerie dobbiamo toglierle di torno se vogliamo ricostruire senza adoperare di essa neanche un mattone. Vogliamo quindi licenziare al più presto questo provvedimento. Dichiaro pertanto il voto favorevole del mio Gruppo sulla conversione in legge di questo decreto. *(Applausi dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI e Lega Nord).*

BETTONI BRANDANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI BRANDANI. Signor Presidente, ringrazio la senatrice Alberti Casellati, il senatore Binaghi ed il senatore Signorelli per averci dato un motivo in più per sostenere il Governo Berlusconi: stare a vedere, cioè, nel novembre dell'anno prossimo che fine faranno le 85.000 lire. È una grande soddisfazione che mi voglio togliere, visto che per il 1995 non siamo stati in grado di poterlo fare.

Il decreto dice una cosa molto semplice: che verranno restituite (se mai ciò avverrà veramente) nel 1996 (e quindi ci rivedremo nel novembre 1995) 85.000 lire, ammesso che gli italiani considereranno ancora questa una priorità rispetto ai tagli che avanzano nel settore della sanità. Tuttavia, nelle more di una sospensione di altri due o tre mesi, in attesa dell'approvazione della legge finanziaria per il 1995, coloro che non l'hanno fatto la dovranno pagare con la maggiorazione del 50 per cento, per poi vedersi restituite nel 1995 le 85.000 lire, ma non l'eventuale soprattassa corrisposta per il ritardato pagamento.

Ditemi ora se questo è un decreto da seconda Repubblica, se è il nuovo che vogliamo portare avanti. Il nostro voto non potrà che essere

contrario. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo e di Rifondazione comunista-Progressisti. Commenti del senatore Tabladini).*

MODOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODOLO. Signor Presidente, anche il Gruppo Socialisti Progressisti dichiara il proprio voto contrario su questo provvedimento, non soltanto per la sua sostanza, ma anche per le modalità con cui essa si presenta.

Le discussioni sulla sanità sono sempre molto superficiali, ma questo modo di procedere favorisce senz'altro la superficialità. Sulla sanità, in passato e anche attualmente, pesano numerosi interessi, che non sono quelli dei cittadini.

Per quanto riguarda il provvedimento in esame, ed in particolare il rinvio di cui al comma 2 dell'articolo 2, si aumenta in modo veramente deleterio il senso di incertezza che i cittadini già avvertono rispetto alla legislazione del nostro paese. Questo discorso vale non solo per il provvedimento in esame, ma in generale per la posizione in cui il cittadino italiano si pone di fronte alle leggi, alla legificazione e a quanto viene inserito nei provvedimenti legislativi: non sa mai se bisogna pagare oppure no e in fondo non prende mai sul serio quanto viene stabilito. Quindi, a mio avviso, non è morale procedere in questo modo.

Non è stato morale in passato chiedere le 85.000 lire: non è morale oggi dire che le restituiremo, ma non si sa quando e come. O decidiamo di non restituirle, se abbiamo coraggio, oppure decidiamo di restituirle e lo facciamo subito, se ne abbiamo il coraggio e la possibilità.

In questo senso dichiaro il voto contrario del Gruppo Progressista-PSI.

DIONISI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DIONISI. Signor Presidente, dichiaro il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti e nel contempo ringrazio la maggioranza per il ridicolo di cui ha saputo coprirsi in questa circostanza, concludendo l'*iter* di un provvedimento che – come brillantemente ha dimostrato la collega Bettoni Brandani qualche secondo fa, ma è giusto ripeterlo – evidenzia ipocrisia, confusione ed incapacità.

Vorrei rivolgere solo una parola al collega Martelli, cui chiedo se legge la stampa delle varie categorie dei medici. La leggete voi della maggioranza? Andate ai congressi? Leggete i documenti? Caro Martelli, i medici sanno benissimo chi difende la loro dignità e la loro funzione, che è al servizio dei cittadini, e non hanno davvero bisogno della difesa corporativa, forse ispirata soltanto alla volontà di gratificare qualche barone frequentato da lei.

Un'ultima considerazione, cari colleghi della maggioranza. Vi affannate a denunciare il passato, ma anche in questo caso non vi sentite davvero ridicoli? Di quale passato parlate? Non vi accorgete che siete gli

stessi, che siete i riciclati... (*Vive proteste dal Gruppo Lega Nord*) ...riciclati e con qualcosa di peggio.

MONTELEONE, *relatore*. Tu sei riciclato!

DIONISI. Gli altri, se non altro, diceva ieri sera Enzo Biagi, sapevano stare a tavola. Voi non sapete nemmeno stare a tavola, ma siete fatti della stessa pasta! (*Vive proteste dai Gruppi Lega Nord, Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI. Applausi ironici dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI*).

SPECCHIA. *Bis! Bis!*

MONTELEONE, *relatore*. Tu sai stare a tavola. Noi non sappiamo stare a tavola perchè non siamo abituati a mangiare!

PRESIDENTE. Senatore Dionisi, la prego di essere più moderato. Non è possibile usare questo linguaggio. (*Commenti*).

FANTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANTE. Signor Presidente, interverrò in dissenso dal Gruppo della Lega Nord, non tanto per quanto riguarda il comma 1 dell'articolo 1, concernente la restituzione delle 85.000 lire, quanto per le modalità di tale restituzione, giacchè è previsto l'inserimento di quest'ultima nella legge finanziaria 1995.

Mi associo a quanto ha detto il senatore Gregorelli, il quale ha descritto questo decreto-legge come un'iperbole legislativa, nel senso che si trattava di un provvedimento che prevedeva entrate e non spese.

Quindi, a mio avviso questo Parlamento avrebbe dovuto votare un emendamento concernente le entrate, che si basasse sul recupero delle somme sottratte alla comunità nazionale dall'ex ministro De Lorenzo, da Poggiolini e da Craxi, e quindi reperisse i soldi nei conti svizzeri di quest'ultimo. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico del disegno di legge n. 868, composto del solo articolo 1, nel testo emendato.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	220
Senatori votanti	219
Maggioranza	110
Favorevoli	109
Contrari	106
Astenuti	4

Il Senato non approva. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, Progressista-PSI, della Sinistra democratica e del Partito popolare italiano).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 975 e 208

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione dei disegni di legge nn. 975 e 208.

Dobbiamo ora procedere alle dichiarazioni di voto prima della votazione finale sul disegno di legge n. 975, che – lo ricordo – sarà nominale con scrutinio simultaneo, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento.

ROSSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Brusìo in Aula).*

ROSSO. Signor Presidente, se consente, attenderò la fine di questo brusìo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, quanti non sono interessati alla dichiarazioni di voto sono pregati di allontanarsi dall'Aula con sollecitudine, onde consentire ai colleghi che lo vogliono di prendere la parola.

Senatore Rosso, ha facoltà di parlare.

ROSSO. Signor Presidente, signori senatori, nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo Lega Nord sul disegno di legge n. 975, nel testo emendato, mi sia concesso di svolgere alcune considerazioni.

Personalmente, condivido le molte critiche e perplessità, nonchè timori anche gravi, che numerosi senatori hanno espresso in quest'Aula in sede di discussione generale; tengo a sottolineare ciò anche a nome del Gruppo che rappresento.

La Lega Nord voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1994, n. 571, per disciplina e senso dello Stato così come sempre, per senso dello Stato, rappresentanti della Lega Nord presenti in Commissione ed io personalmente, in qualità di capogruppo, ci siamo adoperati non poco per addivenire alla composizione di una storia che sembrava ormai diventare «la storia infinita», con grave danno per l'immagine del Governo e dello Stato e per la certezza del diritto. Non c'è nulla di peggio infatti nell'azione politica di un Governo che la confusione e l'incertezza. La certezza del diritto e la certezza dell'azione poli-

tica dell'Esecutivo e della maggioranza che lo sostiene sono un bene irrinunciabile. Cercherò quindi di spiegare i perchè di una scelta sofferta, sforzandomi di esporre i fatti con parole semplici e non tecniche.

Per sei mesi la maggioranza, l'opposizione e il Governo si sono confrontati e quasi scontrati in Commissione. Alcuni, Gruppi di maggioranza, erano contrari all'entrata in vigore della legge e decisi anche, se necessario, ad affossarla. Altri erano apertamente a favore della legge e decisi a farla entrare a qualunque costo in vigore (i progressisti). Il Ministero a sua volta, pur riconoscendo grosse lacune nel provvedimento e gravi difficoltà nel darvi esecuzione, affermava la necessità di farlo entrare in vigore per assicurare la continuità dell'azione di Governo. Perchè questo contrasto? Va chiarita una cosa importante: il provvedimento non corrisponde assolutamente alle buone intenzioni che l'avevano ispirato: il giudice di pace non è – e vorrei che questo fosse chiaro – come molti credono una sorta di giudice all'inglese, un giudice che dovrebbe decidere secondo buon senso, quello che viene definito tecnicamente un giudice di equità. È invece un giudice che deve dirigere il giudizio e decidere nella rigorosa applicazione delle leggi, e che quindi deve avere pressochè la stessa preparazione del giudice ordinario.

La riforma, così come era concepita, partiva pertanto pericolosamente zoppa: zoppa nei criteri di arruolamento dei nuovi giudici, molto spesso inadeguati all'incarico, zoppa per di più nelle strutture, perchè i dati raccolti in Commissione dimostravano che, specie nel Centro-Sud, gli uffici non erano e non sono assolutamente pronti.

Per queste ragioni ed altre più tecniche, che non sto ad elencare perchè sono state elencate dai senatori che mi hanno preceduto nella discussione, nasceva l'opposizione della maggioranza e nascevano le perplessità del Governo. Però bisognava uscire da questa *impasse* perchè, come ho detto, non c'è nulla di peggio che l'incertezza e perchè nel frattempo le spese continuano, senza vantaggio per alcuno, e continuano a maturare e crescere legittime aspettative dei nuovi giudici e del personale. Occorreva salvare quello che c'è di buono nella legge e cioè l'affiancamento di quasi 5.000 nuovi giudici onorari a quelli ordinari, per favorire lo smaltimento delle cause civili e nello stesso tempo correggere la legge nei criteri di arruolamento dei nuovi giudici ed avviare lo studio di altri importanti correttivi.

In questo spirito la Commissione ha finalmente approvato un ordine del giorno che ha impegnato tutte le parti politiche ad inserire nei lavori della Commissione stessa, con procedura d'urgenza, il pacchetto giustizia civile, per introdurre in tempi rapidi i necessari correttivi al nuovo codice di procedura civile, all'assetto territoriale degli uffici e ad altri gravi difetti delle nuove e vecchie procedure che gli operatori del diritto chiedono da molto tempo, da troppo tempo, di eliminare.

La Commissione ha poi approvato a grande maggioranza quegli emendamenti, che ho l'onore di aver proposto e che oggi sono stati approvati anche dall'Assemblea, i quali rimuovono l'assurda esclusione dall'ufficio del giudice di pace degli avvocati e dei procuratori legali, che sono gli unici che possono assicurare lo stesso livello di preparazione dei magistrati.

In particolare, sono state fortemente ridotte le incompatibilità per avvocati e procuratori e si è stabilito inoltre che per essi non vi sono li-

miti minimi di età per diventare giudici di pace. I giovani procuratori legali, freschi di studi e di pratica, potranno fare i giudici di pace, colmare i ruoli ancora incompleti e dare un grosso contributo allo smaltimento delle cause civili minori.

Per consentire l'adozione in tempo utile dei correttivi che necessariamente dovranno essere presi, l'entrata in vigore della legge è stata fatta infine slittare al 30 aprile 1995. Se la Camera confermerà quanto mi auguro oggi approvato dal Senato, sarà l'ultimo e definitivo rinvio.

Ribadisco comunque che, senza gli emendamenti approvati e senza l'impegno della Commissione ad affrontare in tempi rapidissimi quei necessari correttivi di cui ho detto, la Lega non avrebbe votato a favore. Gli emendamenti non sono la soluzione di tutti i mali, ma sono già un corposo passo avanti. Del resto, è bene ricordare che il decreto-legge è stato emanato per rinviare l'entrata in vigore della legge sul giudice di pace e la sua mancata conversione oggi comporterebbe l'immediata – sottolineo immediata – entrata in vigore di tale legge, con effetti che sono a dir poco devastanti.

Ha prevalso infine il senso dello Stato e nessuno può negare che la Lega Nord, come in molte altre occasioni, ha dimostrato e dimostra nei fatti e nei comportamenti concreti affidabilità e serietà di intenti e di azione. Per questi motivi, pur rimanendo molte perplessità e molti timori, non certo a cuor leggero ma con senso di responsabilità, ribadisco il voto favorevole della Lega Nord su questo provvedimento. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord e Progressisti-Federativo*).

LUBRANO DI RICCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUBRANO DI RICCO. Signor Presidente, a nome del Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete esprimo il voto favorevole alla conversione in legge di questo decreto. Esprimiamo soltanto la preoccupazione che i giudici di pace possano iniziare la loro attività con la necessaria struttura e organizzazione; non vogliamo che si ripeta quanto è accaduto per i tribunali di Nola e di Torre Annunziata di recente istituzione, che non possono funzionare a pieno ritmo perchè mancano le strutture idonee. Dopo le allarmanti notizie che ci sono pervenute circa la mancanza di attrezzature e soprattutto di locali nei quali i giudici di pace dovrebbero operare, non vogliamo che questa ennesima riforma cada nel nulla o comunque ci siano difficoltà per la effettiva entrata in funzione degli stessi giudici di pace a causa della nota carenza di strutture giudiziarie.

Non vogliamo che si dica che il giudice di pace non può funzionare perchè mancano le strutture; il Governo, quando istituisce nuovi uffici giudiziari, deve provvedere tempestivamente alle attrezzature e ai locali dove gli stessi uffici devono operare. È questa la preoccupazione che accompagna il nostro voto favorevole al decreto-legge.

MATTEJA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEJA. Signor Presidente, ho già svolto una dichiarazione di voto sugli emendamenti e quindi ribadisco in questa sede il mio voto favorevole. Sono assolutamente contrario al rinvio dell'introduzione del giudice di pace, per i motivi che ho già espresso: potevano essere introdotti almeno lì dove erano pronte le strutture, quindi in parecchie zone del paese.

NATALI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALI. Signor Presidente, annuncio il mio voto favorevole e quello del Gruppo che rappresento, ma per ragioni molto ristrette. Consideriamo che questo decreto-legge sia il danno minimo contro un intendimento che, come avvocato che esercita la professione ormai da 57 anni, ritengo una iattura, una decisione sbagliatissima.

Ho sentito in quest'Aula, evidentemente da persone che non sono competenti in materia, che non sono sulla breccia, che non hanno fatto esperienza in pretura come noi avvocati di provincia che in pretura abbiamo imparato a svolgere la professione molto seriamente e a vedere qual è la sostanza delle cose, che con la nomina del giudice di pace si arriverà ad eliminare l'arretrato. Questo è sciocco, non è vero, perchè l'arretrato è nei punti bassi. In pretura non esiste arretrato e portare qui in Parlamento quelle voci di incompetenti è pericoloso, è una iattura; giustificare l'istituzione dei giudici di pace - che è indebita e non porterà altro che confusione e che è solo un'iniezione di incompetenza che provocherà il disastro della giustizia - con la eliminazione dell'arretrato è sciocco, è insulso, è falso; è contro la realtà e va combattuto. Mi infiammo nel dire queste cose perchè la mia esperienza ultracinquantennale mi porta a dire che non occorre immettere i giudici di pace, ma bisogna cambiare la filosofia e gli indirizzi.

Nel mio cammino professionale ho incontrato tre forme del codice di procedura civile: quella precedente che ho solo annusata per un po', poi quella del 1942, che era fondata su due indirizzi precisi che risalivano a delle linee stabilite consapevoli e lucide: la oralità e la sostanzialità. Si è voluto che il giudice fosse il governatore del processo, si è voluto che sentisse le parti ad ogni pie' sospinto, si è voluto che il giudice non desse rinvii salvo uno giustificato di 15 giorni, si è voluto che il giudice e il collegio sentissero, al termine della relazione del giudice istruttore, la discussione da parte degli avvocati. Questo significava che tutti i giudici, sia l'istruttore, che doveva fare la relazione, sia gli altri, sentissero i temi della causa, ne avessero coscienza, si discutesse e subito la causa fosse decisa.

Ora, per quanto il codice in vigore contenga ancora queste restrizioni (mi rivolgo al senatore Bertoni che mi può contraddire se dico una cosa non esatta), al di là delle novelle che sono consistite in «appiccicature» insulse e devianti, senza senso, fatte all'occasione, per la giornata, *ad personam*, per favorire qualcuno e nient'altro, da irresponsabili, con spese gravissime, da parte di quei tali che ne hanno approfittato per dire che facevano delle riforme, che riforme non erano ma erano soltanto delle deformazioni di questo codice che aveva diritture precise, in

realtà, essendo, come dicevo, ancora scritto nel codice il doversi svolgere la discussione e faccio presente che se qualcuno chiede di discutere una causa civile a un collegio, i giudici gli ridono in faccia e rispondono: «Faccia la domanda, innanzi tutto, e spenda del denaro. Ottenga poi dall'avversario il consenso» (ed è scritto nel codice che non occorre ottenerlo) «Tanto che discute a fare lei, avvocato? Noi questa causa la decideremo tra cinque mesi, nessuno si ricorderà più niente di quello che voi avete detto». Siamo di fronte a situazioni del genere e ad esse non si ripara con il giudice di pace, con questa iniezione, questa creazione; nè si ripara, colleghi senatori, alla mancanza o penuria di magistrati, perchè i magistrati che mancano (noi ne abbiamo 5.000 soltanto, rispetto ai 25.000 che ha la Germania) sono quelli superiori, quelli autentici, quelli di carriera, quelli preparati, non quelli che si imbastiscono così, dalla sera alla mattina: è un errore gravissimo ed è un errore costoso, nel senso che non solo costa alla serietà e alla verità della giustizia ma costa alle tasche degli italiani.

Io ho saputo che nella mia città si era a conoscenza in anticipo di chi sarebbe stato nominato giudice di pace: anche questo è frutto di imbastitura, di clientelismo. Un geometra da me difeso mi disse; «Guardi, avvocato, io non posso venire in tribunale a testimoniare perchè io sono stato nominato giudice di pace». «Come lo sai?», chiesi io; «Ho avuto assicurazioni...».

Questa è la realtà vera nella quale ci muoviamo, quella che ci porta a spingerci contro e a dire che il rinvio è la misura minima, è un riparare momentaneamente al danno; io mi auguro, farò in modo, mi batterò in maniera serissima, in tutte le maniere perchè venga revocata questa legge, una legge «balcanica», una legge assurda, una legge bastarda.

Perchè dico ciò, colleghi senatori? Perchè è una legge ideata nel 1990 e da allora rimandata sempre; è una costruzione della vecchia Repubblica, che l'ha accennata, ha tentato di crearla per sistemare i «suoi», di ogni professione e poi si è fermata; e noi legittimeremmo oggi una cosa che non sono riusciti a fare i suoi ideatori? Sarebbe un errore gravissimo e per queste ragioni voterò in favore di questo provvedimento come il minimo dei rimedi perchè si dia l'occasione di arrivare veramente a mettere il dito sulla piaga e ad impedire che questo scempio venga consumato. (*Applausi dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI. Congratulazioni*).

GUALTIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, per essere stato in Senato anche nelle due ultime legislature, posso ricordare che quattro anni fa il varo della legge sul giudice di pace incontrò, qui al Senato, delle resistenze anche allora abbastanza forti, ma che anche allora recuperammo con equilibrio una posizione finale comune.

Questa è la legge principale, di cui noi stiamo discutendo oggi, una legge dello Stato.

Vi ebbe parte importante l'allora presidente della Commissione giustizia, il mio amico Covi, un avvocato che sapeva guardare agli interessi alti della giustizia civile con spirito non corporativo e aperto.

Questa volta abbiamo potuto superare l'iniziale contrapposizione con analoga moderazione e reciproco riconoscimento delle rispettive idee. Do atto al ministro Biondi di avere sempre sostenuto la priorità di questo provvedimento e al sottosegretario Contestabile, il quale forse si è impossessato di una delega non sua, di essere venuto qui e aver dato il necessario apporto dell'Esecutivo.

Do atto anche alla maggioranza di aver avuto la forza di distaccarsi da iniziali e diverse valutazioni, per affluire in una posizione alla quale anche l'opposizione si è avvicinata cambiando l'atteggiamento iniziale.

Nessuno quindi ha vinto, nessuno ha perduto. Ci siamo impegnati a completare l'esame dei restanti provvedimenti che riguardano il processo civile nella sessione attuale sulla giustizia, in corso al Senato. Da parte nostra, rispetteremo l'impegno.

Esprimo voto favorevole. *(Applausi dai Gruppi della Sinistra democratica e Progressisti-Federativo).*

TRIPODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, molto brevemente. Il Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti aveva deciso di votare a favore qualora il decreto presentato dal Governo fosse approvato, almeno rispettando la scadenza prevista, rendendo possibile il funzionamento del giudice di pace e l'attuazione della riforma. Oggi invece ci troviamo di fronte ad un ulteriore rinvio, perciò l'appuntamento del 16 dicembre, previsto come proroga della legge del 1990, è slittato ad altra data (si parla di maggio).

Ma su questo provvedimento pende un altro giudizio, pesante come un macigno, quello dell'ordine del giorno, richiamato più volte dagli oratori della maggioranza. Essi hanno voluto sottolineare che quel documento indica, fra gli aspetti fondamentali, per l'attuazione di questa riforma, la fissazione di un termine per la modifica della legge istitutiva del giudice di pace.

Ci troviamo quindi di fronte alla prospettiva di un ulteriore insabbiamento della riforma attraverso modifiche che dovrebbero essere apportate. Del resto qualcuno poc'anzi ha anche cercato di dire che questa riforma, che noi riteniamo moderna, sarebbe un frutto della prima Repubblica, per cui sarebbe un arnese da buttare via.

Noi invece insistiamo perchè la riforma sia attuata: se fosse stata attuata subito, se non vi fossero stati ulteriori rinvii, sarebbero ricorse tutte le condizioni per farla funzionare, dando immediatamente risposta a chi attende giustizia nel campo del processo civile.

Voteremo perciò contro e insistiamo che la legge sia attuata al più presto. Respingiamo pertanto la proposta di rinvio e gli altri condizionamenti che tendono a insabbiare la riforma. Il nostro voto contrario si deve a tutti i mutamenti intervenuti nel provvedimento;

saremmo stati altrimenti d'accordo sull'attuazione immediata del provvedimento concernente l'istituzione del giudice di pace.

DE PAOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PAOLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, la profonda convinzione della validità della figura del giudice di pace porta anche me a votare a favore dell'iniziativa del Governo. A mio parere prolungare di qualche mese l'avvio dell'istituzione del giudice di pace avrà valore se da parte del Governo verrà fatto tutto quello che è necessario affinchè tale istituto trovi tutte le strutture idonee perchè si determini un rapporto nuovo tra cittadini e giustizia. Se questo sarà fatto l'Esecutivo farà un passo in avanti e si potrà dimostrare la validità di una seconda Repubblica che deve ritrovare la fiducia e rispondere all'aspettativa dei cittadini nei confronti della giustizia.

GARATTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARATTI. Signor Presidente, non posso che ribadire le argomentazioni già svolte nei precedenti interventi nel corso della discussione generale e dell'esame degli emendamenti che motivano il voto favorevole del Gruppo Forza Italia.

Il rinvio previsto dal 18 dicembre 1994 al 30 aprile 1995 è dovuto ad esigenze organizzative che non sono imputabili a questa maggioranza, a questo Governo, bensì ascrivibili alle disfunzioni e alle necessarie migliorie della normativa iniziale che non si è mostrata adatta al reperimento del personale.

Per questi motivi e ribadendo le considerazioni già svolte, il Gruppo Forza Italia esprimerà voto favorevole.

CONTESTABILE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE, *sottosegretario di Stàto per la grazia e giustizia.* Signor Presidente, intendo esprimere molto brevemente a nome del Governo la soddisfazione per la prevedibile conversione di questo decreto che è solo un primo passo nel tentativo di risolvere i drammatici problemi della giustizia civile in Italia.

Purtroppo non è arrivato in tempo il parere del Ministero del tesoro, richiesto solo stamani, a proposito dell'emendamento proposto dal Governo riguardante la provvisoria destinazione dei dipendenti assunti per il giudice di pace ad altro ufficio. Il Governo si occuperà di tale questione con altro provvedimento *a latere* in modo che possa essere risolta.

Ribadisco la soddisfazione dell'Esecutivo per la prevedibile approvazione delle norme sul giudice di pace. (*Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo e del senatore Corrao*).

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, intendo ribadire la richiesta già avanzata prima di rinviare in Commissione il disegno di legge n. 208 da me presentato, dal momento che attualmente è in votazione solo il disegno di legge n. 975. Credo che non vi sia una incompatibilità al riguardo.

Auspico che il disegno di legge da me presentato venga rinviato in Commissione anche per una economia dell'attività legislativa in quanto sarei altrimenti costretto a ripresentare lo stesso testo sotto forma di un nuovo disegno di legge.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, intanto procediamo alla votazione del disegno di legge n. 975. Inviterò quindi in seguito l'Assemblea a pronunciarsi sulla sua proposta.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis*, del Regolamento, indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 975 composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 1994, n. 571, recante modificazioni delle leggi 21 novembre 1991, n. 374, istitutiva del giudice di pace, e 26 novembre 1990, n. 353, concernente provvedimenti urgenti per il processo civile».

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	184
Senatori votanti	183
Maggioranza	92
Favorevoli	168
Contrari	12
Astenuti	3

Il Senato approva.

Ripresa della discussione al disegno di legge n. 208

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che per quanto riguarda il disegno di legge n. 208 a firma del senatore Preioni, la Commissione ne ha proposto l'assorbimento. Il senatore Preioni, come abbiamo sentito poco fa, ha chiesto che il provvedimento di cui è firmatario sia invece rinviato in Commissione.

Metto pertanto ai voti la proposta di assorbimento formulata dalla Commissione con l'avvertenza che, in caso di reiezione di tale proposta, il disegno di legge n. 208 si intenderà rinviato in Commissione.

(Segue la votazione per alzata di mano).

Data l'incertezza dell'esito della votazione, dispongo che la medesima sia effettuata mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Il disegno di legge n. 208 è pertanto rinviato in Commissione.

Sui lavori del Senato

CARPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CARPI. Signor Presidente, poichè i componenti della 10ª Commissione domani pomeriggio partiranno per una missione in Sardegna, volevo chiedere se il disegno di legge n. 940, concernente la conversione in legge del decreto legge 30 settembre 1994, n. 562, recante il riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport, può essere inserito al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani mattina.

PRESIDENTE. Senatore Carpi, la ringrazio, ma volevo dire a lei e all'Assemblea che già per concorde decisione sia della Commissione sia del Governo questo argomento sarà iscritto come primo punto all'ordine del giorno della seduta di domani mattina.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GANDINI, *segretario, dà annunzio della mozione dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 27 ottobre 1994

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 27 ottobre, in due sedute pubbliche, alle ore 10 e alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 562, recante riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport (940).

– PREVOSTO ed altri. – Riordinamento delle competenze dello Stato in materia di turismo e spettacolo (182) *(Relazione orale)*.

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 518, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità (1021) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

3. Conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1994, n. 548, recante istituzione dell'Ente per gli interventi nel mercato agricolo – EIMA (900).

4. Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1994, n. 537, recante modifiche alla disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature (866).

– GIOVANELLI ed altri. – Modifiche alla legge 10 maggio 1976, n. 319 e nuova disciplina dei limiti e delle sanzioni in materia di inquinamento idrico (199) *(Relazione orale)*.

5. Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1994, n. 552, recante misure urgenti in materia di trattamento economico del personale statale e in materia di pubblico impiego (905).

La seduta è tolta *(ore 13,45)*.

DOTT. CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 72

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre.	Vot.	Ast.	Fav.	Cont.	Magg.	
001	NOM.	Disegno di legge n. 868, di conversione del decreto-legge n. 540. Emendamento 1.100 (Manara)	185	184	1	109	74	93	APPR.
002	NOM.	Disegno di legge n. 868, di conversione del decreto-legge n. 540. Emendamenti 2.100 (Manara) e 2.101 (Dionisi)	191	190	57	60	73	96	RESP.
003	NOM.	Disegno di legge n.868, di conversione del decreto-legge n. 540. Votazione finale.	220	219	4	109	106	110	RESP.
004	NOM.	Disegno di legge n.975, di conversione del decreto-legge n. 571. Votazione finale.	184	183	3	168	12	92	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)
C = Voto contrario (in votazione palese)
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = Astensione
M = Senatore in congedo o missione
P = Presidente di turno

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
- Ogni singolo elenco contiene fino a 23 votazioni
- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato l'esito di ogni singola votazione

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 004			
	1	2	3	4
ALBERICI AURELIANA	C	A	C	F
ALBERTI CASELLATI MARIA E	F	C	F	
ANDREOLI REMO	F	F	F	
ANGELONI LUANA	C	A	C	F
ARMANI COSTANTINO	F	F	F	F
BACCARINI ROMANO			C	
BAGNOLI PAOLO		A	C	F
BAIOLETTI ANTONELLA	F	C	F	F
BARBIERI SILVIA	C	A	C	F
BASTIANETTO RENATO	F	F	F	A
BATTAGLIA ANTONIO	F	C	F	
BECCARIA GIAMPIERO			F	F
BECCHELLI UMBERTO	F	C	F	F
BELLONI ANTONIO	F	C		F
BENVENUTI ROBERTO	M	M	M	M
BERGONZI PIERGIORGIO	C	F	C	C
BERTONI RAFFAELE	C	A	C	F
BETTONI BRANDANI MONICA	C	A	C	
BEVILACQUA FRANCESCO	F	C		F
BINAGHI GIOVANNI	F	F	F	
BISCARDI LUIGI	C	A	C	F
BONANSEA CLAUDIO	F	C	F	F
BONAVITA MASSIMO		A	C	F
BORGIA NICOLA SALVATORE		C	C	F
BOROLI SILVANO			F	F
BORRONI ROBERTO	C	A	C	A
BOSCO RINALDO	F	F		
BRAMBILLA GIORGIO	F	F	F	F
BRATINA DIODATO	C	A	C	F
BRICCARELLO GIOVANNA	F			
BRIENZA GIUSEPPE			F	F
BRIGANDI' MATTEO			F	F

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 004			
	1	2	3	4
BRUGNETTINI MASSIMO	F	F	F	
BRUNO GANERI ANTONELLA	M	M	M	M
BUCCI MICHELE ARCANGELO			F	F
BUCCIARELLI ANNA MARIA	C	A	C	F
BUCCIERO ETTORE	M	M	M	M
BUSNELLI ERMINIO	F	F	F	F
CADDEO ROSSANO			C	F
CAMPO GIOVANNI				F
CAMPUS GIANVITTORIO	F	C	F	
CANGELOSI PIETRO			C	F
CAPONE ALFONSO	F	C	F	
CAPONI LEONARDO			C	C
CAPPELLI SERGIO	F	C		
CARCARINO ANTONIO	C	F	C	C
CARELLA FRANCESCO	C	A	C	F
CARINI IVALDO	F	F	F	F
CARNOVALI GIANLUIGI	F	F	F	F
CARPENEDO DIEGO	C		C	
CARPI UMBERTO	C	F	C	C
CARPINELLI CARLO		A	C	F
CASADEI MONTI PIERPAOLO		A	C	
CASILLO FRANCESCO	F	C	F	F
CASTELLANI PIERLUIGI	C	C	C	F
CAVITELLI GIORGIO				F
CECCATO GIUSEPPE	F	F	F	F
CHERCHI SALVATORE		A		F
CIONI GRAZIANO	C	A	C	F
CONTESTABILE DOMENICO	F	C	F	F
COPERCINI PIERLUIGI	F	F	F	A
CORMEGNA GILBERTO	F	F	F	F
CORRAO LUDOVICO	C	A	C	F
CORSI ZEFFIRELLI GIAN FRA	M	M	M	M

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 004			
	1	2	3	4
CORVINO MICHELE		F	C	F
COZZOLINO CARMINE			F	
CURTO EUPREPIO	F			F
CUSIMANO VITO	F	C	F	
D'ALESSANDRO PRISCO FRANC	C	A	C	F
D'ALI' ANTONIO	F	C	F	F
DANIELE GALDI MARIA GRAZI		A	C	F
DANIELI PAOLO	F	C	F	F
DE CORATO RICCARDO	F	C	F	F
DE GUIDI GUIDO CESARE	C	A	C	F
DELFINO TERESIO		C	C	
DELL'UOMO BIAGIO ANTONIO	F	F	F	F
DE LUCA MICHELE			C	F
DE MARTINO GUIDO	C	A	C	F
DEMASI VINCENZO	F	C	F	F
DE NOTARIS FRANCESCO	C	A	C	F
DE PAOLI ELIDIO	C	A	C	F
DIANA LINO	C	C	C	F
DI BELLA SAVERIO	C	F	C	F
DI BENEDETTO DORIANO	M	M	M	M
DI MAIO BRUNO			C	F
DIONISI ANGELO	C	F	C	C
DI ORIO FERDINANDO	C	A	C	F
D'IPPOLITO VITALE IDA	M	M	M	M
DOLAZZA MASSIMO	F	F	A	F
DONISE EUGENIO MARIO	C	A	C	
DOPPIO GIUSEPPE	C	C	C	
DUJANY CESARE			A	
ELLERO RENATO	F	F	F	
FABRIS GIOVANNI	F	F	F	F
FAGNI EDDA	C	F		
FALOMI ANTONIO	C	A	C	F

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 004			
	1	2	3	4
FALQUI ENRICO	C	A	C	F
FANFANI AMINTORE	M	M	M	M
FANTE FRANCO	F	F		
FARDIN GIANNI			C	
FAVILLA MAURO				F
FERRARI FRANCESCO	C	C	C	
FERRARI KARL		A	A	F
FIEROTTI MICHELE	A	C	F	
FISICHELLA DOMENICO	M	M	M	M
FLORINO MICHELE	F	C		F
FOLLONI GIAN GUIDO		C	C	
FONTANINI PIETRO	F	F	F	F
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	M	M	M	M
FRIGERIO MAURILIO	F	F	F	F
FRONZUTI GIUSEPPE	F	C	F	F
GALLO DOMENICO	C	F	C	F
GALLOTTI PIER GIORGIO	F	C	F	
GANDINI GIORGIO	F	F	F	F
GARATTI LUCIANO	F		F	F
GAROFALO CARMINE	M	M	M	M
GEI GIOVANNI	F	C	F	F
GERMANA' BASILIO		C	F	F
GIBERTONI PAOLO	F	F	F	F
GIOVANELLI FAUSTO		A	C	F
GIURICKOVIC PIETRO SILVES	C	A	C	
GREGORELLI ALDO	C	C	C	
GRILLO LUIGI	M	M	M	M
GRIPPALDI GIUSEPPE ROBERT			F	F
GRUOSSO VITO	C		C	F
GUALTIERI LIBERO	C	A	C	F
GUERZONI LUCIANO	C		C	F
GUGLIERI ANDREA		F	F	F

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 004			
	1	2	3	4
IMPOSIMATO FERDINANDO		A	C	
LADU SALVATORE	C	C	C	
LAFORGIA PIETRO LEONIDA			C	F
LA LOGGIA ENRICO	F			
LARIZZA ROCCO	C	A	C	F
LA RUSSA VINCENZO	F	C	F	
LAURIA MICHELE			C	
LAURICELLA ANGELO	C	A	C	F
LAVAGNINI SEVERINO	C	C	C	F
LISI ANTONIO	F	C	F	F
LOMBARDI-CERRI GIAN LUIGI	F	F	F	F
LONDEI GIORGIO	C	A	C	F
LORENZI LUCIANO	F	F	F	F
LORETO ROCCO VITO	C	A	C	F
LORUSSO ANTONIO	F	C	F	F
LUBRANO DI RICCO GIOVANNI				F
MACERATINI GIULIO	F	C	F	F
MAFFINI ITALICO	F	F	F	F
MAGLIOCCHETTI BRUNO			F	F
MAGLIOZZI ERASMO	F	C	F	F
MAGRIS CLAUDIO	M	M	M	M
MAIORCA VINCENZO	F	C	F	F
MANARA ELIA	F	F	F	
MANCONI LUIGI			C	F
MANCUSO CARMINE	C			
MANFROI DONATO	F	F	F	
MANIERI MARIA ROSARIA	M	M	M	M
MANIS ADOLFO	F	C	F	
MANTOVANI SILVIO	C	A	C	
MANZI LUCIANO			C	
MARCHETTI FAUSTO	C	F	C	C
MARCHINI CORINTO	F	F	F	

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 004			
	1	2	3	4
MARINELLI FERDINANDO	F	C	F	F
MARTELLI VALENTINO	F	C	C	
MASIERO MARIO	F	F	F	F
MASULLO ALDO		A	C	F
MATTEJA BRUNO	F	C	A	F
MEDURI RENATO	M	M	M	M
MENSORIO CARMINE	F	C	F	F
MERIGLIANO LUCIANO	F	C	F	F
MICELE SILVANO	C		C	F
MIGONE GIAN GIACOMO	C	A	C	F
MININNI-JANNUZZI GIUSEPPE	F	C	F	
MODOLO MARIA ANTONIA			C	
MOLINARI MAFALDA	F	C	F	F
MOLTISANTI MARISA	F	C	F	F
MONTELEONE ANTONINO	C	C	F	
MORANDO ANTONIO ENRICO		A	C	F
MULAS GIUSEPPE	F	C	F	F
NAPOLI ROBERTO	F	C	F	F
NATALI LUIGI	F	C	F	F
NISTICO' GIUSEPPE	F	C	F	
ORLANDO ANGELO ILARIO	C	F	C	C
PACE LODOVICO	F	C	F	F
PAGANO MARIA GRAZIA		A	C	F
PAGLIARINI GIANCARLO	M	M	M	M
PAINI GIANPAOLO			F	F
PALOMBI MASSIMO			F	
PALUMBO ANIELLO	C	C	C	F
PAPPALARDO FERDINANDO	M	M	M	M
PAROLA VITTORIO			C	F
PASQUINO GIANFRANCO	C	A	C	F
PASSIGLI STEFANO	C	A		
PEDRAZZINI CELESTINO	F	F	F	

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 004			
	1	2	3	4
PEDRIZZI RICCARDO			F	F
PELELLA ENRICO	C	A	C	F
PELLEGRINO GIOVANNI			C	
PEPE LUIGI	M	M	M	M
PERIN VALENTINO	F	F	F	F
PERLINGIERI PIETRO	C	C	C	
PERUZZOTTI LUIGI	F	F		F
PETRICCA GIANFRANCO	F	C	F	F
PETRUCCI PATRIZIO	C	A	C	
PETRUCCIOLI CLAUDIO			C	F
PIERONI MAURIZIO			C	F
PIETRA ENRICA	C	A	C	
PINTO MICHELE	P	P	P	P
PODESTA' EMILIO	F	F	F	F
POZZO CESARE	F	C	F	F
PREIONI MARCO	F	F	F	F
PRESTI DOMENICO	F	C	F	F
PREVITI CESARE	M	M	M	M
PREVOSTO ANTONIO	C	A		F
PUGLIESE GIUSEPPE				C
RADICE ROBERTO MARIA	M	M	M	M
RAGNO SALVATORE	F	C	F	F
RAMPONI LUIGI	F	C	F	F
RECCIA FILIPPO	F	C	F	F
REGIS CLAUDIO				F
RIANI PAOLO	F	C		
ROBUSTI GIOVANNI	F	F	F	F
ROCCHI CARLA	C	F	C	F
ROGNONI CARLO	C			
RONCHI EDOARDO	C	A	C	F
ROSSI ANGELO ANTONIO	C	F	C	C
ROSSO MARIO	F	F	F	F

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 004			
	1	2	3	4
ROVEDA LUIGI	F	F	F	F
RUSSO GIOVANNI	C	A	C	F
SALVATO ERSILIA			C	C
SALVI CESARE			C	F
SCAGLIONE MASSIMO	F	F	F	
SCAGLIOSO COSIMO	C	A	C	F
SCALONE FILIPPO ALBERTO				F
SCIVOLETTO CONCETTO			C	F
SCOPELLITI FRANCESCA	F			
SCRIVANI OSVALDO	C	A	C	F
SENESE SALVATORE	C	A		F
SERENA ANTONIO	F		F	
SERRA ENRICO	F	F	F	F
SERRI RINO	C	F	C	C
SICA VINCENZO			C	F
SIGNORELLI FERDINANDO	F	C	F	F
SILIQUINI MARIA GRAZIA	F	F	F	F
SPECCHIA GIUSEPPE	F	C	F	F
SPERONI FRANCESCO ENRICO	M	M	M	M
SPISANI GIANFRANCO	F	C	F	F
STAJANO CORRADO			C	F
STANISCIA ANGELO	C	A	C	F
STANZANI GHEDINI SERGIO A	F	C	F	
STEFANI STEFANO	F	F	F	F
STEFANO IPPAZIO	C	A	C	F
SURIAN ENRICO	F	C	F	F
TABLADINI FRANCESCO	F	F	F	
TAPPARO GIANCARLO	C	A	C	F
TERRACINI GIULIO MARIO	F	C	F	F
TERZI SILVESTRO	F	F	F	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	F			
TORLONTANO GLAUCO	C	A	C	F

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 004			
	1	2	3	4
TRIPODI GIROLAMO			C	C
TURINI GIUSEPPE	M	M	M	M
VALLETTA ANTONINO		A	C	
VENTUCCI COSIMO		C	F	F
VEVANTE SCIOLETTI MARIA	F	C	F	F
VIGEVANI FAUSTO	C	F	C	F
VILLONE MASSIMO	C		C	F
VISENTIN ROBERTO	F	F	F	F
VOZZI ANTONIO			C	F
WILDE MASSIMO	F	F	F	F
XIUME' GIOMBATTISTA	F	C	F	F
ZACCAGNA GIOVANNI	F	C	F	
ZANOLETTI TOMASO				F

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 25 ottobre 1994, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MATTEJA, SILIQUINI e BRICCARELLO. – «Nuovi strumenti per la prevenzione dell'usura attraverso il miglioramento dell'accesso al credito da parte delle piccole imprese» (1046);

SALVATO e FAGNI. – «Dei diritti sull'inviolabilità del corpo» (1047);

PELELLA, FAGNI, DONISE e DANIELE GALDI. – «Interventi per l'industria armatoriale soggetta a concorrenza internazionale, per favorire e tutelare l'occupazione della gente di mare, la formazione professionale e la sicurezza della navigazione» (1048);

CHERCHI, SCIVOLETTO, CADDEO e PREVOSTO. – «Piano straordinario per l'adeguamento del sistema dei trasporti della Sardegna» (1049).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica d'Austria, con dichiarazione interpretativa, firmata a Vienna il 17 luglio 1991» (998), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

DOLAZZA ed altri. – «Modificazione del quinto comma dell'articolo 13 del regolamento di attuazione della rappresentanza militare» (952), previo parere della 1ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

CAPPELLI. – «Istituzione della zona franca industriale di Vado Ligure entro il perimetro dell'Interporto» (250), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

MAGLIOCCHETTI. – «Modificazioni ed integrazioni alla legge 16 dicembre 1985, n. 752, recante normativa quadro in materia di raccolta, coltivazione e conservazione dei tartufi freschi o conservati destinati al con-

sumo» (966), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

CAPONE ed altri. – «Ordinamento della professione di psicomotricista» (965), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 6ª* (Finanze e tesoro):

FAVILLA ed altri. – «Carta dei diritti dei contribuenti» (944), previo parere della 2ª Commissione.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 25 ottobre 1994, il senatore Grippaldi ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 504.

In data 25 ottobre 1994, il senatore Fontanini ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 912.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 17 ottobre 1994, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 26 febbraio 1987, n. 49, la relazione previsionale e programmatica sull'attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1995.

Detta relazione, che costituisce allegato allo stato di previsione del Ministero degli affari esteri (Tabella n. 6) del disegno di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997», attualmente all'esame della Camera dei deputati (C. 1072), sarà inviata alla 3ª, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 24 ottobre 1994, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1994 e situazione di cassa al 30 giugno 1994 (*Doc.* XXV, n. 2).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 5ª e 6ª.

In data 9 ottobre 1994, sono pervenuti al Senato il quadro riassuntivo delle leggi di spesa a carattere pluriennale e le relazioni delle ammi-

nistrazioni interessate sulle leggi pluriennali di spesa (*Doc.* XIII, n. 1-*bis*).

Detto documento – allegato, ai sensi dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato dall'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 362, alla relazione previsionale e programmatica per il 1995 (*Doc.* XIII, n. 1), già trasmessa in data 30 settembre 1994 dal Ministro del bilancio e della programmazione economica e dal Ministro del tesoro e annunciata all'Assemblea il 4 ottobre 1994 – sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

I senatori Pappalardo, Micele, Prevosto e Stefàno hanno aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00140, dei senatori Bagnoli e Larizza.

Mozioni

SALVI, MANCINO, SALVATO, SELLITTI, RONCHI, GUALTIERI, PREVOSTO, CARPI, IMPOSIMATO, BAGNOLI, LARIZZA, MICELE, PAPPALARDO, STEFÀNO, BACCARINI, BISCARDI, BONAVITA, BUCCIARELLI, CANGELOSI, CARPINELLI, CHERCHI, COVIELLO, FAVILLA, FORCIERI, LADU, LONDEI, TAPPARO, VALLETTA. – Il Senato,

premesso:

che i lavoratori dipendenti della piccola e media impresa industriale con meno di 200 addetti sono il 68 per cento del totale, con punte dell'80 per cento in alcuni settori, pari a oltre 4 milioni e mezzo di lavoratori (due terzi del lavoro industriale);

che più complessivamente le piccole e medie imprese affrontano i propri problemi di sviluppo in assenza di serie politiche di sostegno;

che l'eccessiva frammentazione della spesa da parte dello Stato, suddivisa in un numero insostenibile di fondi, leggi e leggine, rende molto difficile il governo del settore e un utilizzo efficace delle scarse risorse disponibili;

che la crescita dei costi di investimento dovuta all'elevarsi dei bisogni tecnologici e all'innovazione comporta la necessità urgente di facilitare l'accesso al credito ordinario e agevolato;

che è ormai matura la necessità di provvedere, con adeguati interventi legislativi, ad una semplificazione dei provvedimenti amministrativi, contabili e fiscali, potenziando lo strumento dell'autocertificazione e favorendo la trasparenza dei rapporti e delle procedure tra imprenditori e pubblica amministrazione;

che la progettazione degli interventi di sviluppo destinati alla piccola e media impresa richiede da un lato la riforma dell'attuale struttura del Ministero dell'industria, tale da renderlo non più erogatore di contributi ma erogatore di servizi, dall'altro la progressiva regionalizzazione degli interventi, con trasferimento delle competenze agli enti locali e alle camere di commercio,

impegna il Governo:

a presentare una proposta di riorganizzazione dell'attuale Ministero dell'industria in Ministero delle attività produttive, riconducendo ad esso tutte le competenze di carattere nazionale in materia, costituendo, allo scopo, una direzione generale specifica per la piccola e media impresa, e trasferendo le altre competenze alle regioni e alle camere di commercio;

a emanare entro 30 giorni le direttive di attuazione della legge n. 488 del 1992 a favore delle imprese nelle aree svantaggiate anche per l'ormai grave ritardo nell'utilizzo dei fondi FESR 1994-1999;

a prevedere, in sede di emanazione dei decreti per la determinazione degli interventi in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali, gli opportuni livelli di sostegno alle piccole e medie imprese, soprattutto del Mezzogiorno, tenendo conto del differenziale di produttività rispetto alle zone più sviluppate;

a dare completa attuazione alla legge n. 317 del 1991 con l'emanazione dei decreti del Ministero dell'industria attuativi dell'articolo 7 (acquisizione di servizi reali), dell'articolo 8 (contributi alle spese di ricerca), dell'articolo 31 (reintegro delle perdite dei consorzi fidi), garantendo la copertura per le domande giacenti;

a rifinalizzare il fondo previsto dalla legge n. 782 del 1980 in direzione del consolidamento dei debiti a breve e del sostegno ai prestiti partecipativi e a sostenere più in generale la ricapitalizzazione delle piccole e medie imprese;

ad accrescere, nell'ambito del processo di semplificazione fiscale, l'efficienza in materia di liquidazione, di riscossione, di accertamento e controllo delle imposte, sgravando le imprese degli oneri impropri, generalizzando l'autocertificazione (articoli 10 e 13 della legge n. 317 del 1991) e risolvendo gradualmente, ma in tempi certi, il problema gravissimo dei crediti di imposta arretrati;

a prevedere la costituzione di un'agenzia nazionale di coordinamento e di promozione per l'innovazione, volta ad attuare una politica organica per il trasferimento tecnologico alle piccole e medie imprese;

a sostenere la creazione di una rete di mercati mobiliari specifici in grado di mobilitare il risparmio verso il tessuto produttivo locale, attraverso la regolamentazione delle borse locali;

a provvedere alla rapida attuazione della legge n. 70 del 25 gennaio 1994 sulla semplificazione degli adempimenti in materia ambientale e sanitaria per le imprese;

a rifinanziare in modo cospicuo, tramite la legge finanziaria 1995, i fondi di sostegno alle piccole e medie imprese e in particolare la legge n. 317 del 1991, la «legge Sabatini», la legge n. 517 del 1975, il fondo per l'innovazione tecnologica (legge n. 121 del 1987) per il settore del commercio e il fondo per il turismo previsto dal decreto-legge n. 562 del 1994 in discussione al Senato.

(1-00031)

Interpellanze

CADDEO, CHERCHI, PREVOSTO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione econo-

mica, con decreto del 5 agosto 1994 ha ridotto drasticamente gli sgravi contributivi concessi alle imprese operanti nei territori delle regioni meridionali;

che tali sgravi cesseranno del tutto il 30 novembre 1996;

che questa decisione graverà pesantemente sulle piccole e medie imprese meridionali;

che in tale modo si amplia ulteriormente il differenziale di produttività rispetto alla gran parte delle imprese del Settentrione che possono già beneficiare della ripresa economica in atto in quelle regioni e dei recenti provvedimenti legislativi che assicurano consistenti sgravi fiscali;

che molte imprese, già colpite dai ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, dal blocco degli appalti, da un penalizzante accesso al credito, corrono il rischio di cessare la loro attività appesantendo ulteriormente i livelli di disoccupazione strutturale e accentuando il ritardo nello sviluppo,

si chiede di sapere:

se non sia necessario revocare il decreto ministeriale in oggetto;

se non si debba riavviare con le istituzioni della Comunità europea una trattativa che consenta di attivare con più convinzione politiche di riequilibrio territoriale in favore delle regioni del Meridione applicando correttamente l'articolo 92 del trattato istitutivo della Comunità europea;

se non si debba con grande urgenza, utilizzando risorse nazionali e comunitarie, attuare programmi di intervento capaci di superare le difficoltà delle piccole e medie imprese meridionali.

(2-00147)

Interrogazioni

GALLO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che con decreto ministeriale 25 luglio 1990, n. 8410, il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni bandiva un concorso interno per titoli professionali a carattere nazionale a 6.755 posti per la nomina alla qualifica funzionale di dirigente di esercizio UP, sesta categoria, del personale dell'esercizio dell'amministrazione postale;

che con decreto ministeriale 15 marzo 1991, n. 8417, il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni bandiva un concorso interno per titoli professionali a carattere nazionale a 1.972 posti per la nomina alla qualifica funzionale di dirigente principale di esercizio UP, settima categoria, del personale dell'esercizio dell'amministrazione postale;

che i predetti concorsi hanno avuto regolare espletamento, ma l'amministrazione delle poste non ha proceduto alla nomina ed all'assegnazione della sede ai vincitori;

che i dipendenti dell'amministrazione delle poste interessati hanno chiesto ripetutamente spiegazioni di questo comportamento omissivo dell'amministrazione, senza ricevere risposta alcuna,

si chiede di sapere:

quali siano le cause che hanno impedito che l'amministrazione delle poste procedesse all'insediamento dei vincitori dei concorsi;

se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi affinchè siano rapidamente espletati gli adempimenti necessari ad assicurare gli esiti dei concorsi di cui ai decreti ministeriali citati.

(3-00298)

SENESE, LARIZZA, BAGNOLI, PREVOSTO, MICELE, GALLO. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che da alcuni mesi il gruppo industriale farmaceutico Menarini e collegate, primo in Italia nel settore e quindicesimo in Europa per fatturato, ha avviato un piano di vaste e incisive ristrutturazioni che ha destato vive preoccupazioni in Toscana, ove si trova la maggior parte delle sue unità produttive, per le conseguenze che avrebbe sui livelli occupazionali, sul tessuto economico-produttivo nonchè sulla presenza nella regione di una attività economica ad alto valore aggiunto, integrata alla ricerca ed all'università, sostenuta da personale altamente qualificato e da tecnici e ricercatori del migliore livello;

che l'allarme è tanto maggiore in considerazione del fatto che non sembrano sussistere oggettive ragioni economiche o finanziarie (se si escludono intenti speculativi) che giustifichino la ristrutturazione;

che, nonostante le generiche e non impegnative dichiarazioni con le quali la proprietà ha inteso rassicurare circa il pericolo di un trasferimento all'estero delle più qualificate produzioni, il piano di ristrutturazione prevede l'eliminazione dei settori produttivi e di ricerca degli stabilimenti produttivi di Pisa, struttura industriale di oltre 500 addetti, tra lavoratori interni ed esterni, che rappresenta ormai la principale unità produttiva della città di Pisa;

che la sede pisana, che in tal modo verrebbe smantellata, per gli spazi e le strutture qualificate oltre che per le produzioni che l'hanno caratterizzata, rappresenta una realtà idonea ad accedere ai finanziamenti speciali concessi dalla CEE all'area pisana e costituisce quindi un insediamento industriale ideale per investimenti sulla ricerca, tanto più che i laboratori Guidotti sono oggi una delle aziende più produttive del gruppo Menarini;

che allo scadere del termine previsto dall'apposita legge la Menarini ha fruito di consistenti incentivazioni da parte dello Stato per avviare un'attività produttiva in Abruzzo,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro dell'industria sia informato dei piani di ristrutturazione del gruppo Menarini e delle linee essenziali della strategia industriale di tale gruppo;

come valuti tali piani e tali strategie nel quadro della politica industriale del paese;

quali iniziative intenda assumere o abbia già assunto per evitare che interessi speculativi o di mero calcolo finanziario prevalgano sull'interesse generale al mantenimento di valide strutture produttive in settori qualificati dell'industria chimico-farmaceutica;

quali provvedimenti, in particolare, intenda assumere per contrastare, specie in provincia di Pisa, un processo di deindustrializzazione e

declino industriale, non conseguente ad oggettive carenze produttive o di competitività ma addebitabile a scelte di speculazione finanziaria.
(3-00299)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE CORATO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – In relazione ai programmi *software* per la gestione amministrativa delle Ferrovie dello Stato, l'interrogante chiede di sapere se corrispondano al vero le seguenti notizie e, in tal caso, che cosa intenda fare il Ministro:

che nel 1989 è stato realizzato un pacchetto *software* per la gestione amministrativa;

che tali programmi sono stati distribuiti in varie versioni in tutti i compartimenti e realmente applicati con notevole risparmio di ore di lavoro;

che un gruppo di dirigenti «ignorando» l'esistenza di tali prodotti ha commissionato ad un consorzio di ditte esterne alle Ferrovie dello Stato lo stesso prodotto con i seguenti risultati:

costo di analisi e programmatori lire 12.000.000.000, a cui va aggiunto il costo di agenti delle Ferrovie dello Stato per collaborazione, analisi, installazione, istruzione;

la sostituzione in ambito nazionale di tutti i *personal computer* esistenti perchè il nuovo sistema necessita di *hardware* specializzato.
(4-01891)

BUCCIERO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in occasione della discussione in Commissione giustizia del Senato della legge 21 novembre 1991, n. 374, istitutiva del giudice di pace, la Commissione ebbe a richiedere al Ministero i dati aggiornati sull'approntamento delle strutture edilizie per il nuovo giudice;

che il Ministero ha fornito i dati inviati da tutte le corti di appello che differivano in parte da quelli forniti dal consiglio nazionale forense e per esso dai consigli dell'ordine degli avvocati;

che in particolare, secondo il Ministero e quindi secondo la corte di Bari, la sede del giudice di pace di Bari era pronta per l'immediato funzionamento;

che invece in pari data il consiglio nazionale forense produceva dichiarazione autografa del sindaco di Bari dalla quale risultava che nessun contratto di locazione era stato sottoscritto per i locali della sede;

che di conseguenza, dovendo far fede la certificazione del sindaco, si dovrebbe dedurre che nemmeno i necessari lavori di ristrutturazione o di adattamento sono iniziati,

si chiede di conoscere:

la reale situazione dei locali da adibirsi a sede del giudice di pace di Bari;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di appurare quali delle due informazioni (rese dalla corte di Bari e dal consiglio nazionale forense) sia erronea, se non falsa;

quali passi intenda compiere ove risulti che la corte di Bari abbia fornito dati errati.

(4-01892)

STEFÀNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che a Taranto il fenomeno della criminalità minorile risulta più diffuso che in ogni altra città italiana;

che nel tribunale per i minorenni di Taranto si evidenzia una inadeguatezza degli organici sia dei magistrati che degli impiegati;

considerato:

che Taranto attraversa uno dei momenti più difficili della sua storia per la grave crisi occupazionale determinata dal fortissimo ridimensionamento dello stabilimento ILVA e di tutti i settori produttivi, per cui è diventata una città di cassa-integrati, pensionati e disoccupati;

che Taranto ha pagato più di ogni altra città italiana i costi della industrializzazione in termini di inquinamento e di rovina delle attività tradizionali;

che è molto elevato il numero dei giovanissimi che devono provvedere al proprio sostentamento perchè le loro famiglie non hanno la possibilità di mantenerli;

che in seguito alla crisi le fasce sociali più fragili, avendo il problema quotidiano della sopravvivenza e non sentendosi in alcun modo tutelate dallo Stato, cadono facilmente nella rete di chi offre loro denaro e protezione in cambio di attività illecite,

l'interrogante chiede di conoscere che cosa intenda fare il Ministro per rispondere alle necessità del tribunale minorile e che cosa intenda fare il Governo per aiutare Taranto a superare la crisi che è la conseguenza di scelte fatte in passato, lontano da Taranto, senza alcuna garanzia per la vita futura della città.

(4-01893)

PINTO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che circa 600 emittenti operanti sul territorio nazionale hanno puntualmente provveduto al versamento del canone annuo nella non lieve misura predeterminata dalla legge (lire 6 milioni);

che ciò, in particolare per le ditte individuali di modeste dimensioni, ha comportato la contrazione di mutui con conseguenti non lievi oneri passivi relativi alle necessarie fideiussioni;

che la «legge Mammì» fa obbligo ad ogni emittente di provvedere all'assunzione di un direttore responsabile e di tre dipendenti, e ciò con i prevedibili onerosi costi relativi;

che, intanto, nessun beneficio, pur previsto dalla citata «legge Mammì», è stato di fatto concesso;

che alla data odierna ancora non si conosce il termine per il rilascio delle concessioni;

che egualmente non si conosce il piano di assegnazione delle frequenze, onde non è teorico il rischio di vedere non solo confermate ma, anzi, accresciute le confusioni ed incertezze in un settore di tanto rilievo quale quello dell'essenzialità e del pluralismo dell'informazione,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere per ovviare ai lamentati inconvenienti ed assicurare nel contempo alle emittenti private che ne abbiano diritto i previsti benefici e le dovute garanzie.

(4-01894)

PIERONI. - *Al Ministro senza portafoglio per la famiglia e la solidarietà sociale.* - Premesso:

che la Conferenza internazionale sulla popolazione e lo sviluppo svoltasi al Cairo il 5-6 settembre 1994 si è conclusa con l'approvazione di un piano d'azione delle Nazioni Unite che prevede l'attivazione, entro il 2000, di 17 miliardi di dollari per frenare la crescita demografica nel Sud del mondo; di questi 17 miliardi di dollari, un terzo dovrà essere versato dai paesi avanzati; la quota italiana è di 400 miliardi di lire l'anno;

che non sembra che il Governo italiano e il Ministro in indirizzo in particolare abbiano preso troppo sul serio tali impegni,

si chiede di sapere se corrisponda al vero che, al momento attuale, a quasi due mesi di distanza, non sia ancora disponibile la traduzione italiana del documento conclusivo della Conferenza del Cairo.

(4-01895)

CARPENEDO. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che il capo compartimento regionale della viabilità del Friuli-Venezia Giulia ha scritto alla regione e ad alcuni comuni attraversati dalle strade statali nn. 13, 52, 52-*bis*, 54, 355 e 465, informandoli che in occasione delle violente precipitazioni del 14 settembre 1994 si sono verificate, lungo dette strade, numerose interruzioni, conseguenti all'enorme afflusso di materiale dalle pendici sovrastanti il piano viabile; alla notizia, peraltro nota, il capo compartimento ha aggiunto anche le seguenti considerazioni, richieste ed avvertimenti:

il compartimento ha eseguito ed esegue interventi-tampone sporadici per risolvere situazioni di pericolo immediato nelle zone di propria competenza e compatibilmente con le proprie disponibilità economiche mentre il fenomeno investe l'intero territorio interessato che non sembra essere controllato da alcun ente;

considerato il ripetersi di detti eventi che mettono a rischio la vita delle persone e la conseguente grave situazione di emergenza sui vari tronchi delle strade statali interessate, per assicurare la viabilità con un ragionevole grado di sicurezza, il compartimento richiede che gli enti in indirizzo, preposti alla tutela del territorio, contribuiscano alle soluzioni con interventi mirati ed immediati;

perdurando l'attuale situazione il compartimento sarà costretto ad ordinare la definitiva chiusura al traffico delle arterie sopra citate, per la salvaguardia della pubblica incolumità, con grave pregiudizio dell'economia delle zone interessate e disagi per la popolazione residente;

rilevato che la vicenda appare paradossale se si considera che l'ANAS costruisce le strade a suo piacimento, dove vuole e come vuole, e non può quindi pretendere che provvedano la regione e gli enti locali o, peggio, i privati a mettere in sicurezza le scarpate, se si considera che la buona volontà della regione e degli enti locali si è manifestata con atti

concreti e non dovuti quali la predisposizione dei progetti di numerosi interventi, da anni in lista di attesa, e persino nel finanziamento di alcuni lavori sulla viabilità statale,

l'interrogante chiede di sapere come il Ministro in indirizzo giudichi l'iniziativa del capo compartimento del Friuli-Venezia Giulia e quali provvedimenti intenda assumere per porre fine alla tragicomica vicenda delle strade statali nn. 13, 52, 52-*bis*, 54, 355 e 465.

(4-01896)

DE PAOLI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il signor Luca Riva, nato a Brescia il 28 agosto 1975, ed ivi residente in via Verziano 137, sta svolgendo il servizio militare presso la caserma «Capitò», viale Trieste, di Portogruaro (Venezia) dal 15 giugno 1994;

che il signor Luca Riva è componente del nucleo famigliare composto da padre, madre, fratello, sorella e nonno, domiciliati e residenti in via Verziano 137 a Brescia;

che il sopra citato militare di leva svolge le funzioni di amministratore unico dal 13 dicembre 1993, durata in carica a tempo indeterminato, della società Astrale di Brescia;

che il padre Giovanni con i figli Annibale e Romilde sono in difficoltà a proseguire la conduzione dell'azienda Astrale Time srl (di cui è amministratore unico Luca Riva), in quanto già impegnati per oltre dieci ore giornaliere nella conduzione del colorificio Astrale snc,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di valutare in base alla domanda di licenza illimitata senza assegni in attesa di congedo, inoltrata dal militare di leva Luca Riva alla caserma «Capitò», l'opportunità che lo stesso sia congedato immediatamente dal servizio militare di leva, al fine di poter riprendere le proprie mansioni civili, a tutela e salvaguardia dell'azienda.

(4-01897)

MEDURI. – *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che i medici di base della USL n. 11 della Calabria, in lotta da mesi per la mancata corresponsione degli emolumenti dovuti, hanno deciso di scendere in sciopero chiudendo i loro ambulatori per una settimana;

che la situazione è gravissima per i medici e le loro famiglie, ingiustamente privati dell'unica fonte di reddito;

che con grande spregiudicatezza, poca sensibilità e scarso senso del dovere il presidente della giunta regionale della Calabria ha dichiarato ai medici, in lotta per il riconoscimento dei loro sacrosanti diritti, che non gli sarebbe importato alcunchè se essi avessero chiuso per una settimana o per un mese i loro ambulatori,

l'interrogante chiede di sapere – in difetto di responsabili interventi della giunta regionale della Calabria – quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano prendere per risolvere definitivamente i gravi problemi della benemerita categoria dei medici di base della USL n. 11 e per rasserenare l'utenza che ha diritto alla salvaguardia della propria salute.

(4-01898)

PIERONI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in data 23 ottobre 1994 una *troupe* di RAI Tre regionale di Ancona doveva realizzare un servizio giornalistico sulla situazione venutasi a creare nell'ospedale pediatrico Salesi a seguito della decisione della competente USL n. 12 di sopprimere la cucina interna;

che l'oggetto del servizio era e resta un problema di notevole rilevanza, poichè per utenti soggetti a particolare rischio psicologico – quali sono i bambini di fronte alla struttura ospedaliera – l'attenzione per la qualità offerta negli aspetti non immediatamente terapeutici dell'assistenza ha immediato riflesso sugli esiti complessivi della degenza;

che il servizio giornalistico non è stato realizzato perchè alla *troupe*, dapprima regolarmente autorizzata, è stato revocato il permesso per le riprese televisive e impedita la possibilità di svolgere il proprio lavoro;

che la negazione del diritto all'informazione è un comportamento sempre deplorevole e lesivo dei princìpi di trasparenza quando riguarda il funzionamento di settori della pubblica amministrazione, ma diventa ancor più inaccettabile nel caso specifico poichè afferisce alle condizioni interne a una struttura sanitaria e alle particolari esigenze di bambini malati,

si chiede di sapere chi siano i responsabili dei fatti esposti in premessa e quali provvedimenti il Governo intenda assumere nei loro confronti.

(4-01899)

DANIELI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il proliferare di normative in materia previdenziale crea in tutti i cittadini una grande confusione, nonchè problemi pratici di notevole rilevanza;

che questi continui cambiamenti riguardano la categoria sia pubblica che privata dei lavoratori e coinvolgono quindi anche il personale militare cessato dal servizio;

che, comunque, al di fuori dell'ambito militare, i dipendenti pubblici e privati godono dell'assistenza dei vari sindacati e patronati per la tutela della propria posizione amministrativa una volta terminata la vita lavorativa;

che, al contrario delle categorie sopracitate, il personale militare non può usufruire di alcun *trait d'union* che li consigli e li informi a proposito dei vari problemi riguardanti le retribuzioni pensionistiche;

che tale svantaggio si riversa in termini di tempo e di denaro su quei militari che sono costretti, per motivi suddetti, a rivolgersi ad avvocati, TAR, eccetera, per vedere riconosciuti nella loro completezza i diritti previdenziali acquisiti;

che nessuno osa pensare che lo Stato intenda negare un servizio che riteniamo naturalmente dovuto a coloro che in esso hanno creduto dedicandosi alla difesa del territorio e della libertà democratica,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno creare, o unicamente all'interno del Ministero, o decentrandolo nei vari distretti, un ufficio di consulenza e assistenza per tutti quei militari cessati dal servizio che debbano regolarizzare i termini della loro retribuzione pensionistica.

(4-01900)

DELFINO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che nel piano di ristrutturazione periferica del Ministero della difesa è prevista la soppressione del distretto militare di Cuneo;

che tale provvedimento, se attuato, oltre che incidere negativamente sul prestigio e sull'immagine della città che vanta una nobile tradizione militare e gloriose pagine di storia specie nel periodo risorgimentale e nella più recente lotta partigiana, comporta un notevole disagio per tutti i cittadini ed i residenti nei comuni della provincia che hanno necessità di ottenere documenti e certificazioni specie per pratiche pensionistiche;

che è necessario tener conto della vastità del territorio e della particolare configurazione geografica della provincia comprendente ben nove comunità montane con territori siti in alta montagna;

che di conseguenza, per gli utenti e per i giovani di leva, doversi recare a Torino comporta gravi disagi per le difficoltà di trasporto specie nei periodi invernali, con dispendio di tempo ed anche di ordine economico;

che da tutte le associazioni di categoria, amministrazioni ed enti locali giungono pressanti e vibrate proteste rivolte ad evitare la soppressione del distretto militare,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario mantenere l'attuale struttura a Cuneo.

(4-01901)

CAMPO. - *Al Ministro della sanità e ai Ministri senza portafoglio per la famiglia e la solidarietà sociale e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che l'AIAS di Acireale, che comprende le sedi di Acireale, Giarre e Randazzo, in provincia di Catania, è stata commissariata in data 16 giugno 1994, nella persona del dottor Ciro Salzano;

che in data 12 ottobre 1994 l'AIAS nazionale ha inviato il dottor Pitruzzello, componente del Consorzio siciliano di riabilitazione-società consortile a responsabilità limitata, ad ispezionare l'operato del dottor Salzano e che in data 18 ottobre il signor Giovanni Brullo, socio fondatore del medesimo Consorzio siciliano di riabilitazione, riceveva alle ore 20 il fax di nomina a commissario dell'AIAS di Acireale;

che il presidente nazionale dell'AIAS, dottor Venegoni, ha ignorato gli appelli ed i documenti di quanti - dipendenti ed utenti - hanno veramente a cuore le sorti delle attività riabilitative in Sicilia e si ribellano a chi ne vede invece occasione di «affari»;

che segretario nazionale dell'AIAS è l'ingegner Francesco Lo Trovato, presidente del Consorzio siciliano di riabilitazione-società consortile a responsabilità limitata;

che uno degli utenti del centro AIAS di Randazzo dalle ore 17,30 del 19 ottobre ha iniziato uno sciopero della fame per protesta contro la destituzione del dottor Salzano, il cui operato è particolarmente apprezzato da dipendenti ed utenti, contraddistinguendosi per impegno e serietà;

che i dipendenti dell'AIAS di Acireale, Giarre e Randazzo, riuniti in assemblea permanente, hanno deciso di occupare le proprie sedi a tutela del patrimonio AIAS, di impedire a chicchessia di appropriarsi di

cospicui «pacchetti riabilitativi» (AIAS di Acireale, Augusta, Siracusa, Palermo e Trapani) e di controllare di fatto le risorse economiche che la regione Sicilia impegna per la riabilitazione;

che l'AIAS di Acireale, con i 3 centri di riabilitazione, 190 dipendenti e 20 consulenti, ha un bilancio annuo di circa 10 miliardi;

che la magistratura sta indagando sulla gestione complessiva delle AIAS siciliane, dove diverse sono le «incongruenze» amministrative emerse (Milazzo, Siracusa, eccetera) ed i sospetti di collusione criminale,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti, ciascuno per la propria competenza, i Ministri in indirizzo intendano prendere:

per riportare serenità gestionale nelle attività dell'AIAS di Acireale, Giarre e Randazzo, innanzi tutto nei confronti degli utenti, ai quali l'AIAS ha il compito istituzionale di alleviare i disagi (e non di accrescerli);

per fare chiarezza sull'intera vicenda che riguarda i rapporti tra AIAS siciliane e Consorzio siciliano di riabilitazione-società consortile a responsabilità limitata;

per fare chiarezza sulle ricorrenti nomine di soci del Consorzio siciliano di riabilitazione-società consortile a responsabilità limitata ai vertici gestionali delle AIAS siciliane, allo scopo di verificarne l'opportunità e la compatibilità;

perchè sia affidato ai sindaci di Acireale, Giarre e Randazzo il ruolo di «garanti congiunti» della fase di «traghettamento» dalla gestione commissariale dei tre importanti centri riabilitativi del dottor Salzano a quella del consiglio direttivo istituzionalmente competente.

(4-01902)

IMPOSIMATO. - *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* - Premesso:

che la situazione dell'igiene e della salute pubblica a Maddaloni (Caserta) è divenuta drammatica per le gravi disfunzioni che si stanno periodicamente verificando nella raccolta e nello smaltimento dei rifiuti solidi urbani;

che infatti il consorzio Ecol Cori, nel quale operano le ditte Colucci e Risan, non provvede ad eseguire le prestazioni alle quali è tenuto in base all'accordo con il comune di Maddaloni;

che l'ultima inadempienza riguarda il mancato pagamento delle spettanze ai dipendenti entro il 15 ottobre 1994, cosa che ha provocato la reazione degli operatori ecologici i quali hanno lasciato per protesta per le strade della città quintali di immondizia che si sono accumulati fino ad oggi senza che si provvedesse a rimuoverli;

che la giusta protesta dei lavoratori non può in alcun caso risolversi in un danno grave per l'intera città con una situazione di pericolo per la salute pubblica;

che il pronto ed apprezzabile intervento del commissario prefettizio del comune di Maddaloni non è valso a risolvere il problema, nonostante che l'amministratore dell'Ecol Cori avesse dato assicurazione di provvedere al pagamento delle spettanze ai lavoratori;

che per l'avvenire tale situazione non dovrà più ripetersi per evitare un gravissimo rischio per la pubblica incolumità;

che nel caso in cui il consorzio non dovesse puntualmente adempiere ai suoi doveri contrattuali occorre procedere all'immediata risoluzione del contratto e alla scelta di una nuova impresa che sia in grado di svolgere il servizio con puntualità,

l'interrogante chiede di sapere quali misure urgenti si intenda adottare per risolvere il problema dell'accumularsi periodico a Maddaloni di quintali di immondizia con grave pericolo di epidemie, valutando l'opportunità di sollecitare il commissario prefettizio – di cui si riconosce l'impegno e la professionalità nell'adempimento dei suoi doveri – per risolvere, ove sussistano le condizioni, il rapporto contrattuale esistente tra il comune e il consorzio incaricato del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi.

(4-01903)

LONDEI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il maresciallo maggiore dei carabinieri, comandante della stazione di Borgo Santa Maria (Pesaro), conduce azioni pervicaci e ripetute verso strutture democratiche e popolari e, in particolare, nei confronti del circolo Arci di Pozzo Basso (Pesaro);

che tale atteggiamento, al di là delle interpretazioni delle leggi, non contribuisce all'immagine positiva di un'Arma che gode grande e meritato prestigio in Italia e nella provincia di Pesaro e Urbino,

l'interrogante chiede di sapere:

se vi siano motivazioni culturali e politiche alla base dei comportamenti del comandante della stazione dei carabinieri della citata località;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di compiere un esame complessivo del suo operato.

(4-01904)

CASTELLANI. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nella facoltà di medicina dell'università di Perugia su 195 discipline attivate ben 102 non hanno docente e molti professori ordinari o associati hanno uno, due o tre insegnamenti, con grande pregiudizio degli alunni e manifestamente in contrasto con l'interesse agli studi;

che nonostante la sopra descritta situazione di vacanza nella titolarità di numerose importanti discipline la facoltà in data 12 maggio 1994 ha chiamato altro docente di neurologia, quando per questa disciplina è già attivato l'insegnamento affidato ad altro docente di prima fascia, per il quale il Consiglio universitario nazionale (CUN) si espresse favorevolmente in data 16 dicembre 1993;

che il consiglio di amministrazione dell'università, soltanto successivamente, e cioè in data 13 luglio 1994, si espresse in modo equivoco circa la copertura finanziaria del secondo insegnamento di neurologia;

che, contrariamente alla prassi in altri casi seguita, con tutta fretta è stato chiamato il CUN a pronunciarsi sul richiesto trasferimento del secondo docente di neurologia,

si chiede di sapere:

come mai possa ritenersi opportuno che venga attivato il secondo insegnamento di neurologia presso la facoltà di medicina dell'università di Perugia in una situazione ove tale seconda cattedra è superflua per evidente affollamento di docenti e in una situazione di clamorosa disparità di trattamento con riguardo alle altre 102 discipline tuttora prive di titolare;

se il Governo sia a conoscenza che la procura regionale della Corte dei conti con nota del 13 ottobre 1994 ha già segnalato al rettore dell'università di Perugia ed in precedenza al Ministro dell'università e della ricerca scientifica che con la chiamata di altro docente di neurologia si verrebbe a profilare «un danno erariale derivante dal sovraffollamento di docenti», auspicando altresì che «la materia venga ricondotta ad una gestione funzionale, nell'interesse dell'università e nel rispetto della legge e dell'esigenza di una razionale utilizzazione delle risorse finanziarie a disposizione»;

se, alla luce di quanto sopra, non ritenga opportuno chiedere al CUN, nella eventualità che lo discuta nelle sedute del 26-27-28 ottobre 1994, di pronunciarsi in modo non favorevole alla richiesta di trasferimento di altro docente per la medesima disciplina di neurologia per la quale è già attivato l'insegnamento con professore di prima fascia.

(4-01905)

MOLINARI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che, con riferimento al problema degli interventi straordinari per la regione Lazio, le Ferrovie della Stato spa, in base a precedenti accordi, avevano previsto finanziamenti per oltre 30 miliardi di lire per interventi infrastrutturali connessi alla eliminazione dei binari lungo il viale, al miglioramento degli allacci al porto, alla catena del freddo e alla piattaforma intermodale nella città di Civitavecchia;

che questi 35 miliardi, insieme agli altri 20 della legge n. 8 del 1983, determinerebbero un complesso di investimenti a breve di oltre 50 miliardi di lire, che rappresenterebbero una concreta boccata di ossigeno per l'economia e l'occupazione locale, oltre alla creazione di nuove occasioni di sviluppo nel settore della intermodalità nei trasporti;

che il Governo sta effettuando dei tagli sui fondi destinati alle Ferrovie dello Stato spa,

l'interrogante chiede di sapere se non si reputi opportuno che venga convocata al più presto una riunione tra le Ferrovie dello Stato, la regione, la Metropolis spa e gli enti locali interessati, al fine di definire (mediante accordo di programma o altra forma idonea) il volume degli interventi previsti, le modalità di attuazione e, soprattutto, i tempi, in modo da mantenere l'iniziativa predetta a favore della troppo martoriata città di Civitavecchia.

(4-01906)

ROSSI, MARCHETTI, BRIGANDÌ. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere quali iniziative si intenda prendere a proposito di quanto è avvenuto a Foggia in occasione della presentazione delle liste concorrenti alla elezione del consiglio provinciale di Foggia.

Il fatto è il seguente:

che il 22 ottobre 1994, alle ore 10.30 circa, i delegati della lista di Rifondazione comunista si recavano all'ufficio elettorale centrale per depositare la documentazione richiesta per partecipare alle elezioni provinciali;

che a quell'ora il segretario incaricato stava visionando la documentazione presentata dai delegati di Alleanza democratica e Patto Segni; nell'attesa sopraggiungevano delegati di altre liste e tra i presenti si diffondeva la notizia di un fax dal comune di Foggia all'ufficio elettorale centrale e alla prefettura, con il quale si comunicava l'impossibilità di rilasciare i certificati elettorali dei sottoscrittori di alcune liste, prima delle 12, termine ultimo per la presentazione delle liste, a causa di un'interruzione di energia elettrica;

che dopo questa notizia si verificava un comportamento del funzionario dell'ufficio difforme da quanto previsto dal paragrafo 12 delle «istruzioni per la presentazione della candidatura», pubblicazione n. 4 del Ministero dell'interno: queste istruzioni prescrivono che immediatamente venga rilasciata ricevuta, con l'indicazione dell'ora, dell'avvenuta presentazione della lista ai delegati della stessa;

che il funzionario, che in precedenza aveva operato in conformità alla legge, dando ricevuta ai delegati del PDS e a quelli di Alleanza democratica-Patto Segni, non rilasciava più ricevuta agli altri delegati; al delegato di Rifondazione comunista che faceva richiesta della ricevuta si rispondeva che mancavano gli stampati e che la ricevuta sarebbe stata pronta per il lunedì successivo;

che in seguito le operazioni di presentazione delle liste sono andate ben oltre le ore 12, con un esame a porte chiuse della documentazione;

che lunedì 24 ottobre l'ufficio preposto procedeva alle operazioni di conteggio per i candidati e le liste ammesse; all'ufficio Rifondazione comunista presentava riserva scritta circa la regolarità delle operazioni di accettazione, il presidente dava lettura della riserva, annunciava la esclusione della lista della Lega Nord e procedeva alle operazioni di sorteggio previste dalla legge;

che nelle sue comunicazioni il presidente faceva riferimento al comunicato del comune di Foggia, affermando però che l'ufficio non aveva preso in considerazione, ai fini dell'ammissione di alcune liste, i certificati elettorali dei sottoscrittori pervenuti dopo le ore 12, in quanto quelli presentati in precedenza erano sufficienti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che gli uffici elettorali possano derogare dalle disposizioni di legge, operando caso per caso, sulla base di propri criteri, inducendo a più di un dubbio circa la regolarità delle operazioni elettorali;

se ritenga che il comune di Foggia possa prendere l'iniziativa di comunicati all'ufficio elettorale e alla prefettura riguardanti operazioni elettorali per le quali gli uffici comunali hanno compiti meramente esecutivi;

se sia stato immediatamente informato di ciò per poter intervenire a rettifica di comportamenti non conformi che potessero nascere a seguito dell'operato esorbitante degli uffici comunali;

se sia a conoscenza dei fini per i quali gli uffici comunali siano stati indotti a inviare queste comunicazioni (e chi eventualmente li avrebbe spinti a fare ciò);

se il Ministro ritenga che agisca legittimamente il funzionario preposto alle accettazioni, rilasciando ad alcuni delegati immediatamente, ad altri dopo due giorni, ricevute dell'avvenuta presentazione della lista.

(4-01907)

VENTUCCI. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che la Società autostrade spa del gruppo IRI stipula con utenti singoli o consorziati o con apposite società di servizi convenzioni Viacard che consentono di effettuare i pagamenti dei pedaggi autostradali in maniera riepilogativa e differita;

che le dilazioni massime previste per tali convenzioni non superano i 15-30 giorni,

si chiede di sapere:

se la Società autostrade spa consenta ad alcune società cooperative dilazioni di pagamento dei pedaggi di oltre 90 giorni, con conseguenti gravi oneri finanziari a carico della stessa e corrispondente lucro a favore delle cooperative, rifiutando altresì le stesse condizioni ad altre associazioni operanti nel comparto delle suddette cooperative;

se non si ritenga opportuno verificare l'ammontare complessivo dei pedaggi a carico delle cooperative ammesse al pagamento dilazionato, nonchè l'adeguatezza della inerente fidejussione prestata a garanzia del debito;

se si intenda adottare provvedimenti per il protrarsi di questa illegittima situazione.

(4-01908)

DE CORATO. - *Ai Ministri dell'interno e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - In relazione al finanziamento del mensile «Il Buio» da parte della commissione iniziative culturali dell'Università statale di Milano (legge n. 429 del 3 agosto 1985);

visto:

che il mensile «Il Buio» è organo d'informazione degli autonomi del centro «Leoncavallo»;

che nel periodico (n. 9, ottobre/novembre 1994, che l'interrogante può mettere a disposizione dei Ministri in indirizzo) vengono rivendicate le violenze della manifestazione del 10 settembre 1994 e la legittimità dell'uso della violenza,

l'interrogante chiede di sapere:

se e quali misure si intenda adottare in merito visto che l'apologia della violenza e l'istigazione a delinquere sono finanziate con i soldi dell'Università statale di Milano;

se e quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti di coloro che si sono dimostrati acquiescenti nei riguardi degli autonomi del «Leoncavallo»;

se si intenda svolgere indagini per sapere con quali criteri e controlli vengano erogati questi finanziamenti in tutte le università italiane.

(4-01909)

SCOPELLITI, STANZANI GHEDINI, ABRAMONTE, ALBERTI CASELLATI, ANDREOLI, ARMANI, BACCARINI, BAGNOLI, BARRA, BELLONI, BINAGHI, BRIGANDÌ, BORGIA, BRUNO GANERI, BUCCI,

CAMO, CARCARINO, CARELLA, CARINI, CARNOVALI, CASADEI MONTI, CASILLO, CECCATO, CORSI ZEFFIRELLI, D'ALÌ, DEGAUDENZ, DE GUIDI, DE NOTARIS, DE PAOLI, DI BELLA, DI BENEDETTO, DI MAIO, d'IPPOLITO VITALE, DUJANY, FABRIS, FALQUI, FIEROTTI, FRIGERIO, GALLO, GANDINI, GARATTI, GERMANÀ, GIURICKOVIC, GRIPPALDI, GUARRA, GUERZONI, LAFORGIA, LA LOGGIA, LA RUSSA, LAURIA, LORENZI, LORUSSO, LUBRANO di RICCO, MANCONI, MANCUSO, MANIERI, MAIORCA, MARINI, MASIERO, MATTEJA, MENSORIO, MIGONE, MORANDO, NAPOLI, NATALI, PALOMBI, PALUMBO, PEDRAZZINI, PELLEGRINO, PELLITTERI, PERIN, PERLINGIERI, PERUZZOTTI, PETRICCA, PIERONI, PIETRA LENZI, RAGNO, RECCIA, REGIS, ROCCHI, RONCHI, ROSSO, RUSSO, SALVATO, SARTORI, SCRIVANI, SENESE, SILIQUINI, SURIAN, SPISANI, STEFANI, TABLADINI, TERRACINI, VENTUCCI, VOZZI, WILDE, ZACCAGNA, THALER AUSSERHOFER, RIANI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'interno*. – In relazione:

all'omicidio – accertato dalla giustizia con sentenza della corte d'assise d'appello di Caltanissetta – avvenuto nella questura di Palermo, del venticinquenne Salvatore Marino, ivi spontaneamente presentatosi il 2 agosto 1985, dopo ore di percosse e di torture;

ai provvedimenti istruttori ed alla sentenza della corte d'assise di Caltanissetta e, per quanto di rispettiva competenza amministrativa, disciplinare e cautelativa dei tre Dicasteri in indirizzo,

si chiede di sapere:

quali siano stati i provvedimenti emanati, le indagini effettuate, le responsabilità eventualmente accertate;

se non si ravvisino, nel caso di mancato esercizio delle responsabilità istituzionali dei Dicasteri di rispettiva competenza, gli estremi di reati omissivi e/o abusivi;

quali siano i provvedimenti presi nei confronti di appartenenti alle rispettive amministrazioni, militari e/o civili, i quali siano stati per varie ragioni assolti sul piano penale, pur avendo la giustizia accertato loro comportamenti sicuramente incompatibili con la deontologia professionale e con l'esercizio di pubbliche funzioni.

(4-01910)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00298, del senatore Gallo, sui due concorsi interni banditi dal Ministero delle poste, i cui vincitori non sono ancora stati nominati;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00299, dei senatori Senese ed altri, sul piano di ristrutturazione del gruppo Menarini.

Interpellanze, ritiro di firme

Il senatore Cioni ha dichiarato di ritirare la propria firma dall'interpellanza 2-00137, presentata il 14 ottobre 1994.